ANNO XLII — TORINO, *Martedì 15 Dicembre 1908* — NUM. 348

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Trim.
Italia, Tripoli, Estero | 40 80 | 20 25 | 4 50
Stato qualunque destinazione | 45 50 | 22 75 | 5 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar.

LE INSERZIONI
si pagano e si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Richieste* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 1,50 — *Annunzi* cent. 50 — *Finanziari*, vedere tariffe in 3ª pagina
Conto corrente colla Posta.

Dichiarazioni dell'on. Giolitti sul "caso „ Mangiagalli

Per i vecchi garibaldini - La pensione dei ferrovieri - L'avventura giudiziaria dei fratelli Chiarle - L'inchiesta sulla magistratura di Genova.

(Per telefono e per filo speciale alla Stampa)

Seduta del 14 dicembre.

Roma, 14, sera.

Seduta sbiadita. Nell'aula assistevo una cinquantina di deputati. Le tribune sono quasi vuote. La seduta si apre in mezzo ai vivi rammarichi per la dolorosa perdita del senatore Brusa. L'on. Marcora ha ceduto il posto all'on. Finocchiaro-Aprile, e non abbiamo neppure la possibilità di qualche incidentino sulle interrogazioni. Infatti i primi tre quarti d'ora sono oggi riservati alle petizioni.

La sola petizione discussa di qualche interesse è quella del Comune di Caldarola, che fa voti perchè venga concesso ai reduci garibaldini un «sussidio annuo di 360 lire.

Pei reduci garibaldini.

MEZZANOTTE, presidente della Giunta delle petizioni, propone l'invio al ministro della guerra della petizione con la quale il Comune di Caldarola invoca una pensione vitalizia di L. 360 annue ai reduci garibaldini.

CASANA risponde personalmente, non avendo ancora notizie del sottosegretario di Stato alla guerra. Il ministro borghese della guerra sente il dovere di assumere la risposta negativa che il Governo dà a questa petizione. L'on. Casana dice: «È doloroso dover rifiutare quanto viene chiesto per la onorata falange dei reduci garibaldini, ma le condizioni del bilancio non permettono una risposta diversa. Per mal'mente — aggiunge il ministro — io sono animato dalle migliori disposizioni per ottenere che le condizioni dei reduci garibaldini siano migliorate».

AROLDI: «Questo è antipatriottico» (*commenti*).

LEALI: «Voleva la guerra di battersi per l'Italia!» (*nuovi commenti*).

AROLDI: «Si tratta poi, in tutto, di 14,000 persone, e non di 28,000 come si dice».

FASCE, sottosegretario al tesoro, nota che quando la Camera deliberò lo stanziamento di un milione per sussidi ai garibaldini furono presentate ben 28,500 domande. Cita l'opinione di un valoroso garibaldino, già deputato ed ora senatore, per dimostrare che il beneficio converrebbe estenderlo a tutti i reduci delle battaglie dell'indipendenza. Tuttavia, pur senza prendere impegni, non si oppone a che il Governo sia invitato a studiare la questione.

CASANA si accorge che le sue dichiarazioni producono impressione sfavorevole e, poichè l'on. Aroldi insiste, insorge nuovamente e dice: «Non vorrei alimentare illusioni che non sia possibile realizzare, ma, dal momento che la Camera lo desidera, sarò lieto di studiare la questione e potrò dirmi ben felice se mi sarà possibile rendere omaggio al valore dei garibaldini».

Voci: «È finalmente! Ci voleva tanto poco a promettere questo!».

Le Preture di Milano.

PAVIA, a nome anche degli onorevoli Mirabelli, Galleno Giscinto, Crespi Silvio, Campi Morando e Scalini, svolge un'interpellanza al ministro di grazia e giustizia e culti, per sapere se, di fronte alla persistente deficienza di vice-pretori abilitati a pronunciare sentenze e di locali capaci di contenere nei giorni di udienza le parti litiganti e i loro patrocinatori nelle Preture di Milano, se e come intenda provvedere per far cessare immediatamente l'inconveniente che da più anni impedisce alla grande città d'avere un corso normale di giustizia.

ORLANDO, ministro guardasigilli, cominciando dalla questione dei locali, osserva, da un punto di vista affatto generale, che i lamenti circa le condizioni dei locali medesimi e del relativo mobilio sono diventati più frequenti e più acuti dal giorno in cui l'onere della manutenzione degli uffici giudiziari passò dai Comuni allo Stato. Dove dichiarare che di fronte alle infinite pretese che si inoltrano da ogni parte, il Ministero non ha nè i mezzi pecuniari, nè il personale necessario per provvedere in modo adeguato. Per Milano un'apposita Commissione studia la riunione dei varii uffici giudiziari nel palazzo del Senato.

Quanto alle Preture riconosce che i locali attuali sono disadatti al loro scopo, ma non vi è stata finora la possibilità di averne di migliori. Promette ad ogni modo che manderà un ispettore affinchè veda se sia possibile provvedere nel modo indicato dall'onorevole interpellante.

Venendo alla lamentata deficienza del personale, senza discutere ora se sia il caso di frazionare ovvero di accentrare i Mandamenti, nota che il personale portato dall'organico sarebbe sufficiente al servizio, ma scarso è il numero degli uditori e dei giudici aggiunti disposti a recarsi a Milano come vice-pretori, essendo sovrabbondante il numero dei giovani magistrati nativi di quella regione, in confronto di quelli appartenenti alle altre regioni, e specialmente alle provincie meridionali (*commenti*). E ciò è tanto più notevole in quanto che a Milano i vice-pretori sono retribuiti, mentre non lo sono a Roma, a Napoli, a Torino. La deficienza a Milano si è poi tanto più sentita in quanto che furonvi temporanee vacanze, dovute a promozioni. Il rimedio radicale a tale stato di cose non può aversi che in opportune ulteriori riforme del vigente ordinamento. Intanto ha disposto perchè i vice-pretori promossi siano trattenuti in servizio presso le Preture di Milano. In questo modo si potrà e si rimarrà nello stato normale. Confida che, ad ogni modo, l'onorevole interpellante vorrà almeno riconoscere la buona volontà del ministro, che ha fatto quanto gli consentono gli ordinamenti vigenti.

PAVIA, ringraziando, prende atto dei propositi del ministro relativamente al grave problema della sistemazione degli uffici giudiziari di Milano. Quanto al personale riconosce la buona volontà del Ministero. Insiste però sulla necessità che siano destinati come vice-pretori a Milano non i semplici uditori, ma gli aggiunti giudiziari, data la gravità e la complessività degli affari sui quali debbono decidere.

La siccità e i suoi danni.

TURCO interpella il ministro delle finanze circa i motivi pei quali fu respinta la domanda dell'Amministrazione comunale di Cosenza e dei Comuni della stessa provincia pei provvedimenti di sgravio in seguito alla siccità che ha eliminato ogni reddito in quelle contrade.

LACAVA, ministro delle finanze, dichiara che l'Amministrazione finanziaria procede con criteri di assoluta imparzialità, fra le varie provincie; ma deve dichiarare che le condizioni della provincia di Cosenza non sono tali da permettere l'esonero dell'imposta, poichè il decreto del 1817 che disciplina tale materia non considera come infortunio straordinario e come titolo a sgravio la semplice mancanza di raccolto dovuto allo alternarsi delle stagioni. Ora le verifiche disposte ed eseguite con grande intelligenza hanno accertato che trattasi veramente di quest'ultima ipotesi e che non può parlarsi di vera e propria siccità (*interruzione dell'on. Turco*). Avverte che, se fu scarso il raccolto del grano, fu invece abbondante quello della vite e dell'olivo.

Aggiunge che pochissimi Comuni reclamarono, e si acquetarono subito alla risposta negativa. Ciò nondimeno ha disposto un nuovo accertamento, che sarà fatto da un ispettore espressamente delegato, e ne attende la relazione.

Sulle pensioni ferroviarie.

VILLA svolge la seguente interpellanza al ministro dei lavori pubblici: «Per sapere se fra le contabilità passive da addossarsi a carico delle Società ferroviarie nella liquidazione dei conti del loro esercizio non intenda di comprendere la somma necessaria per riparare in senso misura ai danno causato dalla violazione dei patti e delle condizioni stipulate dallo Stato a favore degli impiegati ferroviari, più specialmente per il loro trattamento di pensione; quali sieno i provvedimenti che egli intenda adottare a difesa dei diritti sconosciuti».

Ricorda la genesi e la storia della vertenza, rilevando che le Compagnie ferroviarie erano con la legge del 1885 non oltrepassarono od alcuna delle clausole del capitolato che avevano costituito a garanzia dei funzionari e dei loro diritti.

Ricorda altresì le ripetute, esplicite dichiarazioni di vari ministri per riconoscere l'obbligo assoluto delle Compagnie di ottemperare al disposto dell'art. 113 del regolamento, ed affermò perciò essere ormai necessario fare giustizia a coloro che dalla inosservanza di quell'articolo furono gravemente danneggiati. Per raggiungere efficacemente questo scopo occorre integrare le disposizioni dell'art. 20 della legge 1905, estendendole ai ferrovieri che si trovano in pensione, trattandosi di clausole contrattuali che, a termine dell'art. 223 del Codice civile, implicano anche la responsabilità dello Stato.

Soggiunge che lo Stato avrà diritto di rivalsa verso le cessate Compagnie quando si tratterà di liquidare la loro gestione, e conclude inquantochè di avere dal ministro una risposta che si informi al sentimento della giustizia (*approvazioni*).

DARI, sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, riconosce il nobile, alto sentimento di giustizia da cui mosse l'on. Villa nella sua interpellanza ed aggiunge che a tale sentimento si ispirò per molto tempo il Governo, cercando di tutelare le ragioni del personale; ma non nascena dimenticare che la questione sollevata dall'on. Villa formò oggetto di una sentenza, che fu risoluta con giudizio arbitramentale, e che lo Stato, con la legge del 1905, accettò quel giudizio, che diventa quindi irreparabile. Esclusa quindi la possibilità d'azione fra lo Stato e le Compagnie, è ancora possibile un'azione tra le Compagnie stesse ed i singoli interessati? Senza pronunziarsi in merito l'onorevole sottosegretario di Stato si limita a dichiarare che il Governo ha, suo malgrado, le mani legate (*bene!*).

VILLA non può dichiararsi soddisfatto, poichè nella inosservanza delle convenzioni la responsabilità dello Stato rimane integra, perchè, dopo averle stipulate, anche nei riguardi di terzi, non provvide a farle osservare. Riserva perciò la mozione presentata il 1o giugno 1908, riservandosi di proporla alla Camera la discussione.

L'onorevole Cavagnari e le sue sei interpellanze.

CAVAGNARI svolge sei interpellanze al ministro di grazia e giustizia per provvedere alle condizioni del Tribunale di Genova ridotto, per insufficienza di personale, di sezioni e di locali, in uno stato veramente disastroso destinando a tale scopo altri locali occupati senza ragione da altri uffici; per chiedere una più esatta, specifica ed annualmente tempestiva relazione dei nostri uffici legali erariali intorno ai dibattiti giudiziari, transazioni e compromessi nei quali sia impegnato l'interesse dello Stato; perchè simili funzioni siano affidate alla diretta dipendenza del Ministero di grazia e giustizia il fatto a più efficace controllo e tutela del pubblico patrimonio; sulla soverchia tratta'ità e le eccessive lungaggini dei processi penali (*approvazioni*); e perchè si dia massima pubblicità ai risultati delle inchieste sulla magistratura.

L'on. Cavagnari è abbastanza ascoltato nello svolgimento delle sue interpellanze, svolgimento che egli ha sufficientemente sintetizzato, data anche l'impazienza della Camera, la quale è diventata anche più attenta allorquando l'on. Cavagnari è venuto a parlare del noto caso Chiarle.

Cavagnari ha detto a questo punto: «Richiamo l'attenzione del ministro guardasigilli sopra il caso di Vittorio Chiarle e della signorina Chiarle (*rumori; risate*).

Voci: «Sta attento, Cavagnari, colle signorine! «, *altre voci*: «Ma se sappiamo tutto!».

Il caso dei signori Chiarle.

CAVAGNARI prosegue dicendo: «Io mi sono indotto a portare questo caso alla Camera anche perchè il compianto senatore Canonico, alla cui memoria mando un saluto, ricorse al ministro guardasigilli perchè fosse accordata la grazia al signor Chiarle ed alla signorina Chiarle. E' verissimo che, dopo il chiasso sollevato dal caso Chiarle, qualche giornale pubblicò che i Chiarle non furono sempre stinchi di santo: ma nondimeno il fatto che per questi signori il procuratore generale di Torino, se non erro, il comm. Garelli, ha presentato domanda in grazia, indica che questa gente era pur meritevole di qualche riguardo. Anzi, a proposito della rettifica inviata, a quanto si è detto, dal procuratore generale di Torino, rettifica nella quale i Chiarle non erano dipinti come stinchi di santo, io debbo fare una semplice osservazione e l'osservazione è questa: dapprima il procuratore generale di Torino, sempre salvo errore, avrebbe appoggiato la domanda di grazia dei Chiarle, vale a dire quindi che si trattava di povera gente meritevole di clemenza; invece nella rettifica successiva i Chiarle erano dipinti a foschi colori. Orbene, a mio avviso, esisterebbe nella condotta del procuratore generale di Torino una contraddizione. Del resto, a questo riguardo, udremo fra breve le parole del ministro che risolverà senza dubbio perfettamente rassicurante».

Molto importante è la replica del ministro guardasigilli alle interpellanze Cavagnari: in mezzo alle vive attenzione della Camera l'onorevole ORLANDO dice:

La risposta del guardasigilli.

«L'on. Cavagnari ha condensato nelle sue sei interpellanze ottenne tutta la materia riguardante il bilancio di grazia e giustizia».

Voci: «Allora ne riparleremo alla discussione del bilancio (*ilarità*).

ORLANDO: — Sì, ma io non voglio naturalmente privare l'on. Cavagnari di una risposta. Soltanto, data l'ora tarda, risponderò brevemente, telegraficamente a tutte le interpellanze che egli ha svolto.

Il ministro si occupa anzitutto della questione del Tribunale di Genova.

L'on. Cavagnari — dice Orlando — si è lagnato ancora una volta dello stato in cui si trovano i locali del Tribunale di Genova: orbene, io potrei rispondere colle stesse parole con cui non è molto tempo rispose sullo stesso argomento alla Camera il sottosegretario di Stato alla giustizia on. Pozzo, cioè che il Governo ha fatto tutto il possibile per provvedere perchè i locali del Tribunale di Genova siano ampliati come è necessario. Frattanto posso aggiungere che il ministro guardasigilli ha provveduto colla nomina di una Commissione rappresentante tutte le Amministrazioni interessate poichè, per allogare il Tribunale di Genova in più ampii locali, è necessario che altre Amministrazioni, fra cui quella della guerra, cedano una parte dei loro locali attuali. La Commissione, alla quale ho accennato, si adunerà in Genova improrogabilmente il 5 gennaio prossimo. Come vede l'on. Cavagnari, il Ministero non dorme su questa questione. Quanto alle condizioni eccezionali del Tribunale di Genova, come personale, le debbo fare anzitutto una semplice osservazione, cioè che prima d'ora veniva sbalzato dal Tribunale di Genova un numero assai maggiore di affari giudiziari con minore personale. Attualmente si sbriga un numero molto minore di affari con un personale assai più numeroso. Ciò dimostra che la questione è complessa e non si riduce unicamente all'organico del personale del Tribunale di Genova. Ad ogni modo, posso assicurare l'onorevole Cavagnari che attualmente tutto il personale a Genova si trova al completo, meno un aggiunto giudiziario di cui è imminente la nomina.

Circa la pubblicazione invocata dall'on. Cavagnari dell'inchiesta compiuta, non è molto tempo, intorno alla Magistratura genovese, che fu compiuta, come è noto, dal barone Garofalo, il ministro dice:

— Le inchieste ordinate dal ministro non sono atti pubblici; non era quindi possibile la pubblicazione dell'inchiesta sulla Magistratura genovese per una ragione semplicissima, che nella relazione d'inchiesto sono riferiti fatti nei quali entrano delle persone non appartenenti alla Magistratura. Le inchieste come quella sulla Magistratura di Genova non sono però segreti di Stato. Io ricordo infatti di aver ripetutamente dichiarato, a proposito dell'inchiesta di Genova, che se vi è qualche deputato il quale abbia desiderio di conoscere il contenuto dell'inchiesta a me presentata, non ha che da incomodarsi a venire da me al Ministero. Se l'on. Cavagnari vorrà far ciò, io sarò ben lieto di accogliarlo e di porre a sua completa disposizione il testo della relazione che ho ricevuto. Quanto alla pubblicazione, però, ripeto, essa non è possibile. L'on. Cavagnari poi ha detto che i provvedimenti presi dal ministro non sono conformi alle conclusioni dell'inchiesta ministeriale compiuta. Egli ha aggiunto che il ministro non ha preso provvedimenti per i magistrati che risultarono colpevoli, oppure i provvedimenti presi dal ministro furono meno severi di quelli proposti dalla relazione di inchiesta. Orbene, io posso invece assicurare formalmente all'on. Cavagnari che, non soltanto accolsi integralmente le proposte della relazione di inchiesta, ma che se me ne allontanai fu soltanto per rendere più rigorosi i provvedimenti che erano stati proposti (*approvazioni*). E veniamo all'inconveniente denunziato dall'on. Cavagnari, sulla residenza dei magistrati. Posso dichiarare all'interpellante che la legge sulla residenza dei magistrati sarà rigorosamente applicata. Però l'on. Cavagnari ha esagerato nelle sue deduzioni quando, per esempio, ha insistito sull'inconveniente di lasciare troppo lungamente un magistrato nella stessa residenza. Per contro la osservazione complota, mi sono convinto che un magistrato buono, è buono dovunque. Ed un magistrato cattivo è cattivo dovunque lo si mandi (*ilarità; approvazioni*).

ORLANDO continua: «Io conosco dei magistrati intelligentissimi, i quali hanno fatto tutta la loro carriera nella stessa residenza e si mostrarono sempre ottimi magistrati. Questo in linea generale. Se poi venissero denunziati fatti concreti, io sarei ben felice di provvedere per questi fatti concreti ed isolati. Se i deputati credono venire nel mio gabinetto al Ministero di grazia e giustizia, io sarò lieto di udirli e di provvedere in conformità alla loro lagnanze. Se l'on. Cavagnari vuol contenersi in tal senso, sarò lieto di ricevere e dimostrerò verso di lui la deferenza che sono uso di usare verso tutti i deputati.

«Veniamo ora al famoso caso Chiarle. Premetto che il caso Chiarle non è recente; non dico questo per diminuire la mia responsabilità, ma è certo che il caso Chiarle è incominciato e finito prima che io diventassi ministro guardasigilli. Certamente nel caso Chiarle è accaduto un deplorevole errore: lo riconosco (*impressione; commenti*). Questa signora o signorina Chiarle ed il di lei fratello furono denunziati da un'Opera pia della città di Torino per truffa. Una persona si era presentata nel 1904-1905 per esercere un sussidio sotto falso nome. Cominciò allora una serie di processi per fatti simili a quello denunziato dall'Opera pia accennata di Torino. Tutti questi fatti vennero attribuiti alla coppia Chiarle. Il giudice istruttore, in seguito a questa denunzia, rilasciò relativo mandato di comparizione contro i Chiarle: lo feci verificare se il mandato di comparizione fosse stato rilasciato nella forma dovuta, e dovetti constatare che il mandato di comparizione fu regolarissimo. I Chiarle non si presentarono al giudice istruttore, il quale convertì il mandato di comparizione in mandato di cattura. Finalmente i Chiarle furono scovati ed arrestati: appena arrestati essi protestarono la loro innocenza; venne compiuta un'istruttoria, dalla quale risultò effettivamente che per fatuni di questi reati essi non erano colpevoli. Un'altra donna aveva assunto il nome della signora o signorina Chiarle. Ma debbo pur aggiungere che per altri dei reati, di cui si era occupata l'istruttoria accennata, risultarono colpevoli i Chiarle. Basterà che io citi alla Camera la sentenza pronunciata dal Tribunale di Mantova nel 1905: in questa sentenza non vi è il dubbio alcuno sulla identità delle persone colpite, poichè allora il signor Chiarle e la signora o signorina Chiarle erano detenuti. Orbene, questa sentenza definisce la coppia Chiarle come specialista in materia di truffe» (*esclamazioni; commenti; voci ironiche risolte al deputato interpellante; «Oh! oh! Cavagnari!». Ilarità vivissima*).

CAVAGNARI: — Io ho portato qui quanto hanno detto i giornali (*commenti*).

ORLANDO continua la storia del caso Chiarle: «Mentre i Chiarle si trovavano in carcere venne iniziato il procedimento per la concessione della grazia, poichè (lo ho riconosco) errore vi fu a danno dei Chiarle ed errore deplorevole: la grazia venne fatta, lasciando scontare ai Chiarle soltanto i 14 mesi per la condanna effettivamente pronunciata contro di loro. E' quindi indubitato che i Chiarle non scontarono un giorno di più di carcere di quanto dovevano scontare. Dopo la prima grazia accordata ai Chiarle, il fratello della Chiarle presentava un'altra domanda di grazia per conto della sorella. In questa domanda di grazia viene ammesso chiaramente che la signora Chiarle si riconosce colpevole di qualche fallo, tanto è vero, che in questa domanda, presentata a nome del bambino di cinque anni della Chiarle, è detto che la Chiarle largamente espiò gli errori commessi» e si aggiunge testualmente quanto segue: «Sire, a nome di un innocuo bambino io vi domando: Voi che avete fatto giustizia col primo procedimento (condanna scontata) ora fate la grazia». Come la Camera vede, non vi erano quindi ragioni di fare il chiasso che si è fatto intorno a questo caso. Ma poi, sapete quale è la vera ragione dell'agitazione creata intorno al caso Chiarle? Io ricevetti una lettera nella quale si diceva: «Dateci qualche cosa e lasceremo». Dunque si vede che l'origine di questa campagna non è assolutamente pura. Del resto, i giornali parlano e sono disposti ad accogliere qualunque lagnanza».

Una voce a Sinistra: — Non è moralità giornalistica questa!

ORLANDO: — Lasciamo andare!

L'on. Orlando finisce dicendo: — Dopo queste spiegazioni, io confido che l'on. Cavagnari vorrà dichiararsi soddisfatto sotto ogni punto (*approvazioni*).

PRESIDENTE: — La parola all'on. Cavagnari per dire se sia o no soddisfatto.

CAVAGNARI: — Debbo dichiarare anzitutto che, se mi indussi a portare alla Camera il caso Chiarle, si fu unicamente per la circostanza che un venerando personaggio, il presidente del Senato, on. Canonico, ora defunto, si era occupato in buona fede a favore dei Chiarle. Non credo che anche lui potesse essere una persona sospetta.

Voci: — Oh! oh! (*esclamazioni*).

CAVAGNARI conclude dichiarando di prendere atto delle risposte del ministro.

Giolitti parla sul caso Mangiagalli.

E' tardi; la seduta sta per finire. Il PRESIDENTE ordina la lettura delle interrogazioni ed interpellanze oggi presentate, ma si sa che avremo uno strascico della seduta odierna con l'immediata risposta del presidente del Consiglio all'interrogazione presentata dall'onorevole Crespi, di Milano, sulle dimissioni del generale Segato da sottosegretario di Stato alla guerra. Infatti, allorchè il segretario legge l'interrogazione Crespi, GIOLITTI si alza e dice: — Chiedo di rispondere subito.

PRESIDENTE: — Parli.

GIOLITTI (*segni di attenzione vivissima: la Camera si affolla subito di tutti i deputati che si trovavano negli ambulatori, i quali rientrano frettolosamente nell'aula*): — Ho chiesto di rispondere immediatamente all'interrogazione presentata dall'on. Crespi perchè desidero che si sgombri subito il terreno da ogni equivoco.

«Per rispondere esaurientemente a questa interrogazione, debbo ricordare brevemente i precedenti della questione. La Commissione di inchiesta sull'esercito, della quale fa parte l'interrogante onorevole Crespi, presentò al Governo la propria relazione il 24 giugno. Il ministro della guerra, onorevole Casana, per lo il 30 giugno successivo al Consiglio dei ministri il provvedimento che era conseguenza delle conclusioni della Commissione di inchiesta. Il Consiglio dei ministri, ad unanimità (l'on. Giolitti sottolinea questa parola), deliberò che il generale Mangiagalli dovesse essere collocato in disponibilità. I motivi di questo provvedimento risultano in abbondanza dalla relazione della Commissione di inchiesta. Il tenente-generale Mangiagalli era stato interrogato personalmente dalla Commissione di inchiesta e non poteva quindi desiderare un giudice più sereno ed imparziale di quello che potesse essere una Commissione così autorevole. Il generale Mangiagalli pubblicò in seguito un proprio opuscolo auto-difensivo, nel quale sono contenute due lettere private. Noti bene la Camera: private, indirizzategli dal generale Segato. E' bene ricordare alcune circostanze al riguardo di queste lettere. La prima lettera del generale Segato era stata indirizzata al tenente-generale Mangiagalli il 19 giugno, cioè il giorno precedente a quello in cui la Commissione di inchiesta sull'esercito comunicò al ministro Casana la propria relazione. La seconda lettera del generale Segato contiene questa affermazione».

L'on. Giolitti a questo punto legge quasi totalmente la seconda lettera del generale Segato, sottolineando specialmente questo punto: «Intanto necessità di governo esigono il suo momentaneo allontanamento».

— Debbo poi dichiarare — aggiunge l'onorevole Giolitti — che la pubblicazione delle lettere del generale Segato non era stata in alcun modo autorizzata dallo stesso Segato. Io interrogai quest'ultimo personalmente, ed egli mi dichiarò formalmente, nel modo più esplicito, che non aveva in alcun modo autorizzato la pubblicazione delle sue due lettere. Certo la pubblicazione di queste lettere private costituisce un'azione che io mi limiterò, per rispetto al Parlamento, a definire come deplorevole. Non sembrerà troppo severa questa definizione alla Camera quando si pensi che si tratta di un atto il quale cade sotto le sanzioni dell'articolo 161 del Codice penale.

«Venendo al testo della lettera seconda del generale Segato, debbo notare che essa venne indirizzata al generale Mangiagalli dopo che il Consiglio dei ministri aveva deliberato il collocamento in disponibilità del generale Mangiagalli. Dopo ciò, il generale Segato non poteva, non doveva affermare, scrivendo al generale Mangiagalli, la possibilità che il Mangiagalli stesso fosse richiamato in servizio. Esaminiamo, infine, in parte della lettera Segato che riguarda l'affermata necessità di governo causa del momentaneo allontanamento del Mangiagalli. Il generale Mangiagalli interpretò queste parole in senso non esatto.

«Il senso legittimo di quelle parole scritte dal generale Segato è il seguente: cioè che il Governo riconosceva la necessità di affidare un posto di altissima responsabilità e delicatissimo come quello di ispettore generale dell'artiglieria ad una persona la quale non fosse soggetta a critiche e attacchi. Se il generale Mangiagalli ha interpretato le parole «per necessità di Governo» nel senso che non avessimo dovuto colpire il generale Mangiagalli per ragioni di opportunità, io debbo energicamente protestare contro una simile interpretazione. Io affermo nel modo più assoluto che il Consiglio dei ministri ha deliberato il collocamento in disponibilità del generale Mangiagalli, unicamente in base alle conclusioni della Commissione di inchiesta sull'esercito. Furono soltanto queste conclusioni che posero il Consiglio dei ministri in grado di deliberare».

L'on. Giolitti a questo punto, tra la crescente attenzione della Camera, legge il testo della lettera di dimissione inviata al ministro della guerra dal generale Segato: «La lettera, dice l'on. Giolitti, è così concepita: «Dal generale Mangiagalli vennero pubblicate due lettere da me inviate per sentimento di cameratismo. In queste due lettere erano contenute parole affettuose verso il generale Mangiagalli. Tali lettere non erano in alcun modo destinate ad essere pubblicate: non volendo io essere alcuna guisa di imbarazzo al Governo, rassegno le mie dimissioni da sottosegretario di Stato. — *Firmato*: Generale Segato».

«Evidentemente — continua Giolitti — il generale Segato ha dovuto, in seguito alla pubblicazione delle lettere inviate al generale Mangiagalli, lasciare il proprio posto. Nella sua lettera di dimissioni, il generale Segato invocava il sentimento di cameratismo verso il tenente-generale Mangiagalli. Ma io debbo fare osservare che, pur non essendo dubbio che il sentimento di cameratismo sia nobilissimo, non poteva in questo caso essere invocato: il cameratismo è nobile virtù, quando è contenuto nei limiti legittimi, ma, se il cameratismo deve intendersi per disubbidienza al ministro, esso deve essere assolutamente improvverato.

«Io debbo solennemente affermare dinanzi alla Camera che, fin quando il ministro della guerra gode della fiducia del Re e del Parlamento, non vi è che un solo dovere da parte di tutti quanti appartengono, qualunque grado essi ricoprano, all'esercito, cioè quello di obbedirlo e rispettarlo». (*Vivissime approvazioni sui settori ministeriali; commenti sugli altri banchi*).

L'on. Casana, che siede all'estremità destra del banco ministeriale e che ha seguito con evidente commozione la risposta dell'on. Giolitti all'interrogazione Crespi, appare vivamente soddisfatto delle parole del presidente del Consiglio.

PRESIDENTE: — Ha la parola l'interrogante on. Crespi.

CRESPI, che parla dai banchi del Centro ed ha innanzi a sè alcune cartelle di appunti, replica quanto segue:

«Tre nomi eminenti: il generale Mangiagalli, il ministro Casana, il generale Segato, si sono in questi giorni scambiate gravi accuse. Mi parve quindi opportuno presentare la mia interrogazione e provocarne autorevoli dichiarazioni del capo del Governo, per ottenere spiegazioni esaurienti su questo penoso incidente: solo così il Paese potrà e potrà dare il proprio giudizio. Il presidente del Consiglio ha detto questa splendidezione. Egli fu mosso a darla non soltanto da un sentimento altissimo del dovere, ma anche perchè ha avuta coscienza della gravità del momento. Intorno alla gravità del momento tutti convengono in questo istante nel nostro Paese. Perciò lo sento più vivo il dovere di fare appello al patriottismo di tutti perchè si lasci libero al ministro Casana il campo da ogni imbarazzo, onde egli possa esplicare il suo compito senza ostacoli. Questo vuole il Paese. Tra due giorni — continua l'on. Crespi — sarà presentata la relazione della Commissione d'inchiesta sull'esercito; cioè la parte più grave della relazione compilata da questa Commissione. Orbene, il momento è singolarmente grave di fronte alle conclusioni che la Commissione di inchiesta presenterà. Non interrompiamo con una diversità l'attenzione che deve convergere in tutto il Paese sugli studi compiuti dalla Commissione d'inchiesta intorno ad un argomento di ultissima importanza per la difesa nazionale. Perciò io rimando ad un prossimo domani le mie dichiarazioni se sarò, o meno, soddisfatto della risposta che ha oggi dato il presidente del Consiglio» (*Approvazioni sui banchi del Centro; commenti sugli altri banchi*).

Sono le 19.15, ed il PRESIDENTE toglie la seduta, in mezzo ai più vivi commenti intorno a questo grave epilogo dell'attuale seduta.

Il gen. Mangiagalli invoca il giudizio del Consiglio di disciplina.

Dal generale Mangiagalli riceviamo la seguente lettera:

Milano, 14 dicembre 1908.

Egregio Signor Direttore,

Mi pregio comunicare alla S. V. che anch'io stesso ho indirizzato a S. E. il Ministro della Guerra, regolare domanda per essere sottoposto a Consiglio di disciplina, onde difendere il più sacro patrimonio di un soldato, l'onore.

Non ho prima invocato tale provvedimento perchè ritenevo che l'iniziativa dovesse partire dal Ministro come lo comportava la natura delle gravi accuse pronunziate in Parlamento a mio riguardo.

Con distinta stima

Tenente generale a riposo
MANGIAGALLI.

Roma, 14, ore 19.

Il generale Mangiagalli ha deciso di chiedere al ministro della guerra un Consiglio di disciplina che giudichi se l'on. Casana lo ha diffamato o se egli, Mangiagalli, ha falsato la verità. Così la questione si avvia ad una logica soluzione. Infatti l'on. Casana ha bensì fatto smentire la voce che egli si fosse dimesso da ministro della guerra, ma non ha smentito nè può smentire questi fatti: 1.o Il generale Segato ritiene formalmente di avere scritto al generale Mangiagalli secondo le idee del ministro Casana e si è dimesso da sotto-segretario, unicamente perchè il Consiglio dei ministri, nella sua seduta di giovedì scorso, glie lo ha imposto; tanto è vero che le sue dimissioni, annunziate rumorosamente alla Camera, dall'on. Casana, fin da giovedì scorso, non sono state accettate ufficialmente che con decreto reale di ieri, domenica, dopo analogo parere dato ieri mattina dal Consiglio dei ministri;

2.o Il generale Mangiagalli, affermando nel suo opuscolo che il ministro Casana fino alla vigilia delle conclusioni della Commissione d'inchiesta gli aveva conservato la sua fiducia, ha affermato una verità riconosciuta tale dallo stesso Segato: nel respingere quindi l'accusa di mendacio fattagli dall'on. Casana e nell'accusare, a sua volta, il Casana di mendacio, il Mangiagalli d'ispone quindi di una prova: la lealtà monianza del generale Segato;

3.o Il ministro Casana, nel tentativo di linciaggio morale di un generale dell'esercito, non è suffragato da alcuna prova esauriente;

4.o Ad ogni modo abbiamo il ministro della guerra ed un generale che si accusano reciprocamente di aver alterato la verità.

Dati questi fatti, inoppugnabili, — osserva il *Giornale d'Italia* — è evidente che le cose non possono rimanere così come sono e che la luce deve essere fatta intera, in modo che finalmente si venga a sapere se l'esercito ha un ministro diffamatore od un generale mentitore. Il mezzo per fare la luce è il Consiglio di disciplina. Dobbiamo augurarci che tale giudizio sia esplicato per amore dell'esercito, in cui crediamo, è profondamente turbata di fronte a questo ed altri gravi fatti. Il ministro della guerra deve godere intera la fiducia dell'esercito. Ora, l'on. Casana, tale unanimità di fiducia non può avere finchè sussistono i gravi dubbi che egli abbia alterato la verità per uccidere moralmente un uomo che per quasi 50 anni aveva servito onorevolmente il Re e la patria. Che la fiducia dell'on. Casana sia molto scossa nell'esercito lo dimostra il fatto che egli finora non è riuscito a trovare un generale disposto a sostituire il sotto-segretario di Stato, ingiustamente soppresso, diremo così, per necessità di Governo. L'on. Casana ha interpellato vari generali: tutti finora hanno rifiutato». Il sintomo è così grave da richiamare l'attenzione solleciti di quanti hanno a cuore la solidità morale dell'esercito.

Sulle dichiarazioni di Giolitti.

Roma, 14, ore 23.

Per comprendere la dichiarazione dell'on. Giolitti, bisogna distinguere le due lettere scritte dal generale Segato al generale Mangiagalli. Alla prima lettera — quella del 24 giugno colla quale il generale Segato diceva al generale Mangiagalli che non doveva ritirarsi dal suo posto, perchè il provvedimento preso dal Ministro circa l'ispettorato delle costruzioni, non era un segno di scemata fiducia del ministro in lui — l'on. Giolitti ha soltanto accennato di volo alla Camera. Eppure è la lettera più importante nella questione che oggi si dibatte, in quanto dimostra che il generale Mangiagalli era nel vero quando affermava che il ministro Casana gli aveva, fino alla vigilia delle conclusioni della Commissione d'inchiesta, mantenuto la sua fiducia, e sta inoltre a contrastare l'affermazione del ministro Casana che cioè egli non aveva affatto accordato la sua fiducia al Mangiagalli. Su tale prima lettera, l'on. Giolitti non si è soffermato. Eppure tale lettera è il fulcro della questione in quanto il generale Segato continua a ritenere fermamente di averla scritta secondo le idee del Ministro. Ora la questione è precisamente questa: Aveva o non aveva ragione l'on. Casana di accusare di mendacio il generale Mangiagalli per avere questi affermato che il Ministro gli aveva conservato la sua fiducia?

La prima lettera del Segato sta contro l'affermazione del ministro. Orbene, il presidente del Consiglio avrebbe dovuto dire alla Camera se tale lettera del Segato interpretava o no il pensiero del ministro. Invece su tale lettera importantissima l'on. Giolitti non ha detto nulla, cosicchè resta integro questo fatto: che l'on. Casana ha dato del mentitore al Mangiagalli, malgrado che questi avesse in suo appoggio la lettera del sotto-segretario, affermantegli la fiducia del ministro. La base dunque della controversia Casana-Mangiagalli resta, dopo le odierne dichiarazioni dell'on. Giolitti, completamente intatta. L'on. Giolitti si è intrattenuto soltanto sulla seconda lettera del generale Segato, su quella cioè colla quale si diceva al generale Mangiagalli che il suo collocamento a disposizione non escludeva un richiamo in servizio e che il ministro aveva dovuto proporre il provvedimento a malincuore, per necessità di Governo. L'on. Giolitti ha biasimato tale lettera e sta bene: ma vorremmo sapere che cosa ne dice il Segato, il quale colla lettera di dimissioni da sotto-segretario non chiarisce affatto se colle sue lettere aveva o no interpretato le idee dell'on. Casana e dichiara semplicemente di dimettersi per non creare imbarazzi al Governo. Ad ogni modo anche se il generale Segato riconoscesse, ciò che non sappiamo ancora, di non avere colla seconda lettera al Mangiagalli interpretato la precisa volontà del ministro, rimarrebbe sempre in piedi la prima lettera che, come

spetto, a quella dignità, onde hanno da circondarsi i ministri del Re.

Dunque, per concludere, son contentissimo: altro è la « questione » di « merito » così come l'ha posta ieri il presidente del Consiglio col vero senso della responsabilità governativa; e altro è il « conflitto » creato dall'on. Casana con le sue imprudenti deliberazioni. Sulla questione di merito non possono non essere d'accordo tutti quanti vogliono un esercito bene ordinato e disciplinato; ma sulla questione di « metodo », così come fu malmenata dal ministro della guerra, nessuno, che abbia senso di dignità umana, può dar torto al generale Mangiagalli, che invoca il giudizio del Consiglio di disciplina per la reintegrazione della cosa più sacra: l'onore.

Così da quello che avrebbe potuto essere — per quanto doloroso — un semplice provvedimento interno del ministero della guerra è nato un « caso morale » nel quale sono coinvolti e messi in pericolo il prestigio e la dignità del ministro. Di quel ministro, che era stato nominato appunto per far casa nova e abolire per sempre le tortuosità e le deficenze della burocrazia! E' doloroso.

Il caso elettorale di Biandrate giudicato a Roma

Campanozzi e il Governo.

Roma, 14, ore 19.

La lotta elettorale di Biandrate è seguita a Roma con grande interessamento, dato il suo carattere eminentemente politico. Il candidato socialista Campanozzi — a parte la *recente* fattagli dalla sua destituzione — è conosciutissimo a Roma, ove è consigliere comunale della frazione socialista del blocco e dove è stato fino a qualche settimana fa impiegato al Ministero delle poste. Il Governo, naturalmente, con ogni sua posa si è opposto e si oppone alla candidatura Campanozzi, la cui riuscita avrebbe un significato politico ostile al Governo stesso, giacchè del Campanozzi i socialisti di Biandrate vogliono fare un deputato appunto perchè è stato destituito dal ministro delle poste in seguito agli intrighi messi in atto dallo stesso nel Congresso postelegrafico di Firenze. Un primo successo il Governo ha avuto col far entrare in ballottaggio il Campanozzi col candidato moderato.

Pare che i calcoli del ministro dell'interno fossero esatti. Il Governo, contando appunto sul ballottaggio, volle che le interpellanze sul caso Campanozzi si discutessero entro questa settimana: il che, peraltro, non impedirebbe al Campanozzi, dato che egli riuscisse deputato, di riollevare la questione. Ma che il Campanozzi riesca non pare facile, almeno secondo i calcoli delle sfere ufficiali. Ad ogni modo, la lotta sarà assai aspra e si farà di tutto, e specialmente dal Governo, per vincere. Per il Governo la riuscita del candidato-protesta Campanozzi sarebbe infatti un'amara cosa, come fu assai amara per Depretis la riuscita di Pietro Starbaro.

Nel campo clericale si è grandemente avversi a Campanozzi, contro il quale sono stati lanciati non soltanto i fulmini dei giornali cattolici a tinta moderata, ma perfino i fulmini dell'organo ufficiale vaticano, cioè l'*Osservatore Romano*.

Ai fulmini dei giornali clericali sono naturalmente seguiti precisi e massivi ordini del Vaticano al clero ed ai cattolici del Collegio di Biandrate, di votare per il candidato moderato, cioè per il Crivelli. Nel campo degli impiegati postelegrafonici Campanozzi ha molte simpatie, ma anche parecchie antipatie. Gli spiriti si sono riscaldati in un momento in cui si decidono le sue sorti elettorali, sono dunque divisi, il che non toglie che l'organizzazione postelegrafonica sia ufficialmente *a tutto corso* a favore del Campanozzi insieme colle altre organizzazioni di impiegati e con l'organizzazione socialista. Il caso Campanozzi, sermaniente considerato, è interessante. Infatti è abbastanza curioso che un impiegato destituito, siciliano, abbia trovato una così larga ospitalità politica ed elettorale in un Collegio piemontese. E' specialmente notevole che il candidato socialista locale Bodoni, che in cominciato varie battaglie elettorali, abbia cavalleggiamente ceduto il posto ad una persona della quale i buoni elettori del Collegio di Biandrate e magari egli stesso non avevano mai sentito parlare fino a qualche settimana fa.

Roma, 14, ore 22.

La *Ragione* dice che il partito socialista ha deliberato, in seguito alla proclamazione del ballottaggio nel collegio di Biandrate, di intensificare la propaganda per l'elezione del candidato Campanozzi. La direzione del partito socialista inizierà accordi colla direzione del partito radicale perchè tutti i voti del radicale Molina si riversino compatti sul candidato socialista e mandorà nel collegio, in questi giorni che ci separano dal ballottaggio, deputati socialisti per patrocinare la riuscita del Campanozzi.

Novara, 14, ore 23.

Visto il risultato delle votazioni di ieri, venne stamane dichiarato il ballottaggio fra il candidato socialista Campanozzi, che riportò 8232 voti, ed il candidato marchese Crivelli, costituzionale, con voti 1365.

Ho interrogato oggi parecchi maggiorenti, fautori della candidatura Molina, per conoscere le loro idee in merito alla votazione di ballottaggio. Meure alcuni preparavano perchè i voti del Molina siano riservati alla riuscita del marchese Crivelli, altri invece sono furibondi, e partendo dall'idea dell'imposizione del Governo pel ritiro del Molina dalla lotta, volgeranno le loro forze per la riuscita del Campanozzi. Credo però che verranno più a più miti consigli e si dichiareranno ad appoggiare in massa la riuscita del candidato costituzionale. Nè mancai di avvicinare qualche egregio uomo del partito democristiano, il cui candidato Balossini ebbe a riportare 900 voti, e nè venne assicurato che i loro voti saranno dati al marchese Crivelli.

Frattanto è ripreso il fuoco da oggi e nei punti più importanti del Collegio un lavoro febbrile tanto per parte del candidato socialista, quanto del partito costituzionale.

Le previsioni sono incerte, perchè la situazione è molto oscura; ma sta il fatto che se i *garibaldini* del Molina si decideranno tutti, od in maggior parte a votare pel Crivelli, coi voti dei democristiani, la sua riuscita è completamente assicurata. La lotta di ieri fu vivacissima, ed in special modo nei centri al di là della Sesia, dove i voti erano riservati per la grande maggioranza al candidato socialista. Credo, del resto, che la votazione del Campanozzi sarà il massimo dei voti che i socialisti possono disporre nel Collegio di Biandrate. Ed una prova reale della grande lotta di ieri sta nel fatto che si recò alle urne il 75 per cento degli inscritti, calcolato ancora che molti elettori si trovano emigrati all'estero.

La morte improvvisa del senatore Brusa

durante una seduta della Commissione di statistica.

Roma, 14, ore 18.

Ogni anno venendo a Roma il senatore Brusa, insegnante di diritto penale all'università di Torino, prendeva alloggio all'albergo del Senato in piazza del Pantheon. Ieri era arrivato alla capitale per prendere parte ai lavori della Commissione per la statistica giudiziaria notarile, la cui seduta inaugurale doveva aver luogo stamane. Scese come al solito nel suddetto albergo. Nel salutarlo la direttrice dell'albergo aveva notato che il Brusa appariva un po' stanco e pallido. — Non mi sento bene — rispose il senatore Brusa. — A Torino ho voluto, giorni fa, che mi si cavasse sangue. Poi aveva espresso il desiderio che la stanza fosse ben soleggiata. Lodata la camera assegnatagli all'ultimo piano e ripartì al suo abbigliamento nel salotto per cenare in un vicino ristorante. Stamane alle 10, quando il senatore Brusa si è diretto verso il ministero di grazia e giustizia, la direttrice e il cameriere in portineria hanno osservato di nuovo l'aspetto sofferente dell'eminente uomo. Per la seduta inaugurale della Commissione per la statistica giudiziaria notarile era stata preparata la vasta sala della biblioteca al pian terreno. Intorno al lungo tavolo, posto nel centro della sala sedevano gli intervenuti senatori Quarta e Lucchini, i comm. Doria, comm. Tonli, consigliere della Corte dei conti, comm. Perla, comm. Sandrelli, consigliere di Stato, comm. Mortara capo gabinetto del ministro di grazia e giustizia, il comm. Arena, cav. Mancarano gli on. Colajanni e Grippo. Dieci sedute dovrà tenere la Commissione esaminando varie importanti relazioni fra cui quella sulla condanna condizionale e quella sul discorso dei procuratori generali. Il discorso inaugurale è stato pronunciato dall'on. Pozzo, sotto-segretario, il quale ha poi insediato al posto presidenziale il senatore Quarta, che ha subito preso la parola, augurando che i lavori della Commissione possano essere coronati da largo successo.

Il senatore Brusa, il quale siedeva a destra del comm. Doria, infreddato e colla gola avvolta in un foulard, aveva subito chiesto al Doria notizie della sua salute, scusandosi di non essere intervenuto ad un banchetto che il Comitato direttivo della Società reale di patronato per l'infanzia derelitta (di cui il Brusa era presidente) aveva offerto al Doria lo scorso ottobre a Torino in occasione di una ispezione fatta dal direttore generale delle carceri al Riformatorio della nostra città. Dopo che il senatore Lucchini aveva illustrato la sua relazione pregando il senatore Quarta di interessarsi di vedere presso il guardasigilli se l'ultima circolare sulla delinquenza dei minorenni e sulla polizia d'udienza nei tribunali aveva avuto corso o con quale risultato, aveva incominciato a parlare il Brusa, dichiarando che la circolare stessa conteneva una lacuna relativa all'art. 233 del Codice Penale e sostenendo poi di non riconoscere l'opportunità della circolare.

Ad un tratto il senatore Brusa, interrompendosi, cadeva piombando sul braccio del Doria, il quale, come vi abbiamo detto, era al suo fianco. Tutti gli eminenti uomini componenti la Commissione, si sono allora alzati per venire in soccorso all'illustre senatore, che non parlava più e, non essendovi un divano nella sala, il povero senatore è stato adagiato per terra, sopra il suo soprabito. Gli uscieri intanto erano usciti in istrada a cercare un medico e sono giunti subito due dottori i quali, esaminato il senatore il polso, hanno constatato che già era spirato. Una paralisi al cuore aveva troncato l'esistenza dell'illustre uomo. Chiamata telefonicamente, giungeva una squadra di militi della Pubblica Assistenza « Croce Bianca » con una lettiga. Sollevato il senatore Brusa, è stato adagiato sulla barella che è rimasta nella sala di lettura.

Profonda è la costernazione di tutti i componenti la Commissione: essi, che ancora pochi minuti prima avevano avuto al loro fianco l'illustre giurista e lo avevano udito parlare colla consueta chiarezza efficacia, ora lo vedevano col volto inanimato immobile... Ad uno ad uno abbandonarono il ministero, costernati, piangendo la fine immatura dell'insigne uomo. Il senatore Brusa sarà commemorato alla Camera ed al Senato. Gli si preparano solenni funerali.

Roma, 14, ore 21.

Vi mando ulteriori particolari sulla pietosa fine del prof. Brusa. Nella seduta della Commissione di statistica, il senatore Brusa ha chiesto di parlare, subito dopo il comm. Azzolini, che aveva dato lettura della deliberazione del Comitato permanente per la statistica giudiziaria. Egli ha poi parlato anche un'altra volta e il comm. Azzolini, che prendeva appunti su quello che l'on. Brusa diceva, lo seguiva, insieme ad altri membri della Commissione, con molto interesse. Ad un tratto, ha narrato il comm. Azzolini, mentre tutti aspettavano che Brusa continuasse a svolgere le sue idee, la sua voce non fu più udita. Il comm. Azzolini ha voltato gli occhi verso l'oratore: altrettanto fecero gli altri commissari: essi allora videro che l'on. Brusa si piegava di fianco verso il comm. Doria, che gli sedeva vicino: e non aveva più segni di vita.

Sul cataletto, eretto nel salone della biblioteca, è stato elevato un baldacchino di velluto nero: tutto intorno sono disposti candelabri, ceri e piante di fiori. Gli uscieri del ministero hanno subito cominciato a prestar servizio. La porta principale del ministero è sprangata in segno di lutto.

Intanto la dolorosa notizia circolava in città ed è incominciato il pellegrinaggio di colleghi, amici e parenti dell'illustre defunto. Fra i primi ad accorrere sono stati il ministro Bertolini ed i senatori Gabba e Massarucci. Al Senato, appena è giunta la triste notizia, la Commissione permanente di inchiesta ha sospeso le sue sedute. Il Bonasi, che è stato collega del prof. Brusa nell'università di Modena, e che gli era per affetto, quasi fratello, accorse a palazzo Firenze. Ieri sera l'on. Brusa aveva pranzato coll'on. Danco e gli aveva detto di sentirsi poco bene. Si era scusato di non essere potuto intervenire all'ultima riunione dei deputati e senatori piemontesi per la linea del Cenisio. Però era di ottimo umore e nulla lasciava presagire la catastrofe di oggi.

I giornali tutti dedicano lunghi necrologi alla memoria del senatore Brusa, esaltandone le qualità di giurista e di insegnante. Il prof Brusa era da tempo sofferente di arterio sclerosi ed i medici credono che lo strapazzo subito per avere viaggiato tutta la notte, data anche la rigidità della stagione, possa essere stata la causa determinante la paralisi.

Emilio Brusa era nato a Ternate nel 1843. In gioventù era stato professore all'Università di Amsterdam; indi a quella di Torino, dove insegnava, con gran lustro pel vostro ateneo, il diritto e la procedura penale.

Emilio Brusa era maestro del diritto da più di trent'anni. Ogni ramo del diritto fu aperto agli studi e alle ricerche geniali dell'illustre professore, ma deve segnatamente egli ha impresso un'orma profonda è nel diritto penale. Il Governo, tutte le volte che dovette procedere a riforme di diritto positivo, si è rivolto sempre ai lumi di Emilio Brusa. Il cui nome con le molteplici pubblicazioni, ha varcato i confini d'Italia, mettendosi a paro con quelli dei più grandi cultori del Giure. Egli era membro dell'Istituto di diritto internazionale, dei cui congressi fu presidente e vice-presidente. Sopo innumerevoli le sue pubblicazioni non meno che le Commissioni nazionali e internazionali, di cui fece parte dai congressi penitenziari alle missioni internazionali pro Boeri e per la Finlandia egli ha dedicato sempre la opera sua alla causa della giustizia e del diritto.

Era stato creato senatore il 21 gennaio 1906.

Alla desolata famiglia la *Stampa* manda le sue sincere condoglianze.

L'ordinamento dell'esercito

nella terza relazione della Commissione d'inchiesta

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 14, ore 20.

L'*Avanti!* pubblica che domani sera, al più tardi, la Commissione d'inchiesta sulla guerra licenzierà la terza relazione dei suoi lavori. Essa tratta dell'ordinamento dell'esercito ed è divisa, secondo l'*Avanti!*, nelle parti seguenti: Trattazione generale dell'ordinamento della fanteria, ordinamento della cavalleria, ordinamento dell'artiglieria, che contemplano le parti dei tecnici dei Corpi combattenti; l'istruzione delle truppe e le scuole militari.

L'*Avanti!* reca poi i seguenti particolari, tratti dalla relazione, secondo le proposte della Commissione: Nell'ordinamento del Comando è mantenuta la forma attuale, cioè i 12 Corpi di esercito, ed in ciò concordano Maggioranza e Minoranza. Nell'ordinamento della fanteria la Maggioranza propone che l'effettivo di pace della compagnia venga fissato in un minimo di 93 soldati. A questa proposta si oppone la Minoranza, composta di Guicciardini e di Sacchi. La Minoranza osserva che, dato il minimo di soldati di 93, si avrebbero sotto le armi permanentemente una forza di 250 mila uomini, con correlativo aumento di spesa. Col concorso dell'autorità del generale Baldissera, la Minoranza sostiene essere sufficiente ai bisogni dell'istruzione una compagnia sul piede minimo di 70 soldati, che porterebbe la forza bilanciata alla cifra di 210 mila uomini. Nella relazione sull'ordinamento della cavalleria si è determinato un dissenso fra Maggioranza e Minoranza. Quella propone un aumento considerevole dell'Arma: questa si oppone all'aumento, dichiarandosi anche propensa alla diminuzione. La portata finanziaria delle proposte della Maggioranza, riguardo alla fanteria ed alla cavalleria, sarebbe di 14 milioni di aumento sulla spesa ordinaria. Gli onorevoli Guicciardini e Sacchi negherebbero colle loro controproposte la necessità di questo aumento non soltanto, ma indicherebbero la possibilità di un'economia sui servizi di 8 milioni. In complesso dunque la Maggioranza richiede un aumento, contrastato dalla Minoranza, di 21 milioni sulle spese attuali. Circa l'ordinamento dell'artiglieria, la Commissione unanimemente è contraria al disegno del ministro che proponeva l'aumento dei gradi superiori dell'Arma, ed è unanime altresì nel mantenere la batteria su sei pezzi. La Commissione si è pure affermata unanime sulla questione delle scuole militari, per la scuola unica.

Il volume della relazione consta di 200 pagine e contiene lo sviluppo particolareggiato dei varii argomenti. Questa relazione non tocca la questione dello Stato Maggiore, nè quella del reclutamento, nè la materia degli istituti e stabilimenti militari, nè il tema degli approvvigionamenti. Di tutto ciò si occuperà la quarta relazione, di cui pure è già pronto il materiale. Si può fin d'ora ritenere che la costituzione dello Stato Maggiore verrà radicalmente riformata. I commissari sono quasi tutti propensi a che lo Stato Maggiore diventi un servizio anzichè un Corpo.

La *Vita*, occupandosi anch'essa della relazione, dice che sulla questione dell'avanzamento degli ufficiali superiori la Commissione è divisa in Maggioranza e Minoranza, perchè quest'ultima, formata dagli onorevoli Sacchi e Guicciardini, si riporta alla precedente sua relazione in cui scelleva che per tutti i gradi debba osservi concorso.

Il concorso per l'Altare della Patria.

Roma, 14, ore 22.

Stamane, a Roma, alla Cavallerizza dei reali carabinieri, è stata inaugurata l'esposizione dei bozzetti per il concorso dell'altare della Patria, che dovranno decorare il sottobasamento della statua equestre del monumento di re Vittorio Emanuele, secondo il programma stabilito dal Ministero dei lavori pubblici. Il concorso era diviso in tre categorie, cioè in prima per i bozzetti illustranti la breccia di Porta Pia ed il Plebiscito; il secondo per quelli celebranti i precursori e i martiri dell'indipendenza italiana, ed infine i soggetti a soggetto libero aventi il significato civile e politico del monumento.

Tra i concorrenti, che sono 21, si notano gli scultori: D'Orsi, Poliani, Ximenes, Passaglia, Gentilini, Reduzzi, Risi, Parlo, Nicolini, Bertolini, Ugo, Zanetti, Nazzi, Natali, Chiaromonte, Garelli, Mangianello, Grassi, Collemine, Ferrari e Guzzoni.

L'improvvisa morte dell'ambasciatore russo a Roma.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 14, ore 23.

Lo *Splendid Hôtel*, uno degli alberghi più eleganti ed aristocratici di Roma, al cui fianco sorge il *Ristorante della gran moda*, è stato questa sera, verso le 18,30, teatro di una tragica scena, quasi identica a quelle svoltasi stamane al Ministero di grazia e giustizia, per la morte del senatore Brusa. Nella *conciergerie* dell'albergo un signore molto e robusto, di 50 anni, mentre si era avvicinato al *bureau* per parlare, forse con uno degli impiegati lvi addetti, improvvisamente è vacillato e sarebbe caduto a terra pesantemente, se non l'avesse sorretto uno dei *groom* presenti alla scena. Il povero signore non aveva pronunciato nemmeno una parola ed a braccia è stato trasportato in un salotto terreno dell'albergo stesso mentre si telefonava e si invitavano camerieri alla ricerca di un medico. Più tardi uno chauffeur si è presentato al portiere domandando del suo padrone che attendeva da parecchio tempo sulla strada, coll'automobile.

Il signore, colpito da improvviso malore, si è saputo subito essere l'ambasciatore di Russia conte Murawieff. E' giunto poco dopo il dottor Laurenti, ma non potè fare altro che constatare la morte dell'ambasciatore: nessun soccorso poteva apprestare al caso la scienza.

Il salotto terreno dell'albergo, in mezzo al via vai dei camerieri e dei pochi curiosi che dal di fuori dall'ampia vetrata della porta si erano avveduti della scena tragica, è stato alla meglio trasformato in camera mortuaria: camera mortuaria senza fiori, perchè data l'ora tarda nessun fioraio si è trovato aperto, e la direzione dell'albergo non aveva fiori disponibili. Intanto la notizia triste veniva comunicata telefonicamente all'Ambasciata russa ed al Ministero degli esteri. All'Ambasciata russa la notizia fu ricevuta personalmente dalla signora Murawieff ed è facile comprendere la scena di dolore che hanno provocato le poche parole secche, pronunciate da uno dei segretari dell'albergo. Al Ministero degli esteri l'on. Tittoni ha incaricato subito un segretario di recarsi all'Ambasciata per assumere notizie e recare contemporaneamente le sue condoglianze personali alla signora. All'albergo intanto cominciavano a giungere i primi personaggi che avevano avuto sentore della notizia. E numerosi più degli altri, naturalmente, i giornalisti a ricordo dei quali il personale dell'albergo si chiuse nel più assoluto mutismo.

Non è naturalmente cosa lieta per un albergatore allogiare un cadavere, specialmente quando questi è un uomo politico dell'importanza di un ambasciatore di una grande potenza e quando la morte avviene in circostanze così tragiche.

Dalle brevi indagini che, data l'ora, il sono potute compiere, si è saputo quanto segue: il personale dell'albergo alle 19 è tutto rinnovato per il turno di notte, ragione per cui quando, poco dopo quell'ora, i giornalisti si sono recati all'albergo per avere dagli impiegati qualche notizia e qualche spiegazione intorno al modo con cui era morto l'ambasciatore Murawieff si sono sentiti rimandare che di loro nessuno sapeva nulla poichè tutti erano montati alle 19, ora in cui il fatto era già avvenuto. V'è stata quindi una ricerca affannosa da parte di tutti i giornalisti del personale che era stato in servizio fino alle 19.

La prima persona alla cui ricerca siamo andati, è stata naturalmente il portiere, il quale, alla prima nostra domanda ha opposto un energico rifiuto di dare informazioni, adducendo l'esplicita proibizione avutane dal direttore, signor Chiarugia. Con un po' di buona volontà, e dato una maggior pazienza da parte nostra, il portiere ha detto: « Verso le 17,15, un'automobile stemmato si è fermato dinanzi al portone dell'albergo; mi pare verso le 17,15, perchè naturalmente con tante vetture e tante automobili che giornalmente si fermano alla nostra porta, non possiamo far caso a questa piuttosto che a quella. Un signore, alto e forte se è disceso ed ha domandato all'impiegato del *bureau* se era in casa una persona.

— Chi?

— Non saprei precisamente il nome: se non sbaglio lo stesso signore era venuto nei giorni scorsi qualche altra volta e su per giù alla stessa ora. La visita di oggi si è prolungata perchè non ho visto scendere il signor Murawieff (ho saputo poi il suo nome) che dopo circa un'ora da che era entrato, appena sceso lo scalone centrale egli si è avviato verso l'uscita, passando dinanzi alla porta del *boudoir* della Segreteria. Ad un tratto ho visto che è impallidito improvvisamente, aveva delle contrazioni spasmodiche alla faccia, ha portato, come se volesse calmare un atroce dolore, una mano al ventre, poi ha detto — così ho saputo dopo — di aver sentito un terribile dolore, poi quasi subito si è piegato sul fianco sinistro e sarebbe caduto a terra se non lo avesse sorretto uno dei *groom* di servizio. E stato soccorso prontamente e non so altro.

Chi poteva essere meglio informato a giudicare dall'apparenza, era il direttore dell'albergo, signor Chiarugia. Questi — da noi interrogato — ha fatto sul principio di non saper nulla. Poi visto, che non poteva legalmente più tenere la notizia nascosta, ha detto: « Sì, l'ambasciatore di Russia, uscendo dal nostro albergo ha accusato lievi dolori di ventre. Feci chiamare subito il dottore, ed accompagnato da questi, l'ambasciatore è risalito alla meglio nelle sue automobile ed è tornato all'Ambasciata. Non so, anzi in questo momento quali siano le sue condizioni di salute ».

Ma è questa evidentemente una versione artificiosa, data allo scopo di allontanare ogni giornalista importuno.

Questo eccesso di diplomazia non ha fatto naturalmente che neutre la curiosità di tutti e dare sfogo a tutte le supposizioni possibili ed immaginabili, ed il *pudum saltens* delle indagini cominciò ad essere la persona alla quale era dedicata la visita dell'ambasciatore, non tanto per ricollegare a lei le ragioni della morte improvvisa dell'ambasciatore, quanto per essere informata almeno della natura e dello scopo della visita.

Il personale direttivo dell'albergo e la Questura, fino a questo momento, mantengono il più scrupoloso segreto intorno al nome della persona visitata. L'unico sprazzo di luce potrebbe essere costituito dal fatto che essa è una signora, e detto questo, è facile immaginare le supposizioni che sono corse sulla bocca di tutti, al primo annunzio della morte. Il caso di Félix Faure è stato troppo di recente ricordato nel misterioso e drammatico sviluppo dell'affare Steinheil, perchè non debba servire a rialacciare ad esso la morte così improvvisamente tragica dell'ambasciatore. Ma naturalmente non sono che supposizioni che hanno solo il peso che possono avere tutte le prime impressioni. E nel novero di tutte questo va messa anche la voce di un attentato nikilista che non ha mancato di correre.

Come si vede, tutto questo lavorio di fantasia, è stato in queste ultime ore di un'attività straordinaria. Non mancano tuttavia le versioni, che chiameremo ufficiali. Così la morte del conte Murawieff dovrebbe attribuirsi a cause esclusivamente naturali nelle quali sarebbe compreso qualche incomodo fisico da cui era afflitto l'ambasciatore al di fuori di un colpo apoplettico. La cronaca però, può, brevemente, riassumersi così: L'ambasciatore è morto all'albergo Bertolini; la sua salma è rimasta per alcune ore nella sala terrena dove era stata adagiata da principio; quindi con un'automobile è stata trasportata al palazzo dell'Ambasciata, all'ex-villino Rudini, in via Gaeta.

Fra i primi che mandarono a chiedere notizie della morte e mandarono le condoglianze alla vedova ed alla famiglia, oltre al ministro Tittoni, è stato il Re. La salma è stata disposta in una sala dell'ambasciata, trasformata improvvisamente in camera mortuaria. Tra i primi ad accorrere alla ambasciata, fu il primo segretario De Koff e gli addetti militari dell'ambasciata stessa, i quali si sono incaricati di avvisare il loro Governo dell'accaduto e prendere le prime disposizioni per i funerali.

La salma del defunto ambasciatore ancora vestita del suo *tout de même* marrone, è stata portata fuori dell'albergo, dopo il *nulla osta* del pretore, facendola passare per una porta di servizio e ciò per non disturbare — colla lugubre scena — i numerosi viaggiatori che proprio in quell'ora tornavano all'albergo per il pranzo, dopo la passeggiata.

A Roma l'ambasciatore Murawieff era notissimo, e fino a questi ultimi giorni aveva fatto frequenti e lunghe apparizioni alla Camera, durante l'importante discussione sulla politica estera. Oggi era uscito di casa verso le 16,30 per la consueta passeggiata in automobile, e probabilmente, prima di recarsi allo *Splendid Hôtel*, si era recato al corso delle carrozze al Pincio ed a Villa Borghese, profittando della bella giornata per quanto rigida.

L'opera dell'uomo.

Roma, 14, ore 21.

L'ambasciatore russo, conte Murawieff, spentosi oggi improvvisamente, era un diplomatico molto acuto e distinto. Venuto a Roma in un momento assai difficile per le relazioni italo-russe, dopo, cioè, che aveva dovuto abbandonare Roma per l'incidente della mancata visita dello Tsar il vecchio conte Nelidoff, allora ambasciatore russo a Parigi, il conte Murawieff si era dato alacremente a migliorare le relazioni tra i Governi di Pietroburgo e di Roma, e la sua opera era perfettamente riuscita. Il conte Murawieff era un gentiluomo dalle maniere aristocratiche e fini, ma nello stesso tempo cordiali.

Dopo essere stato in Russia ministro della giustizia, aveva accettato di buon grado la delicata missione di diplomatico a Roma, interpretando il desiderio dello Tsar di rimediare le dolorose conseguenze della grossa *gaffe* commessa dai Governi italiano e russo per la questione della restituzione della visita di Nicolò II a Vittorio Emanuele III. L'ambiente che il Murawieff aveva trovato a Roma non era molto favorevole, anche perchè il principe Urussoff, suo immediato predecessore, rimasto a Roma pochi mesi, non aveva spiegato molta attività nel suo ufficio. In Italia, quando arrivò il conte di Murawieff, la tempesta socialista dei fiumi allo Tsar non era ancora tornata, mentre in Russia perduravano ancora gli effetti dei famosi rapporti degli agenti segreti, della Polizia russa, i quali avevano descritto l'Italia come un covo di nichilisti e di anarchici, nel quale lo Tsar non avrebbe potuto senza pericolo avventurarsi. Il conte Murawieff, che, contrariamente ai suoi precedenti ultra-reazionari, i quali gli avevano creato in Russia una situazione pericolosa, perfino per la propria integrità personale, si era rivelato a Roma uomo dalle vedute sagge e dalle tendenze moderne, si era subito messo in rapporti assai cordiali, non soltanto col ministro degli esteri, on. Tittoni, ma anche coi più notevoli personaggi del mondo politico e dell'alta società romana. Egli si era dato persino a ricevere con molta cortesia i giornalisti italiani che si recavano ad intrattenerlo sulle questioni di politica internazionale i due paesi. Fu lui che volle far acquistare dal suo Governo, come degna ed elegante residenza, il villino dell'on. Antonio Di Rudinì, in via Gaeta.

Relativamente giovane — non aveva che 55 anni — faceva vita elegante e mondana, secondato dalla sua intelligente signora polacca. Il suo stato politico, come ho detto, era quello di attuare il riavvicinamento italo-russo, del quale tanto l'Italia quanto la Russia avevano sentito vivo il bisogno in seguito alla ripresa dell'attività balcanica dell'Austria-Ungheria. Il riavvicinamento italo-russo, del quale buona parte del merito va attribuito al conte Murawieff, fu messo alla prova la prima volta quando si trattò di concludere il trattato di commercio italo-russo, che fu felicemente stipulato nel gennaio di questo anno. Poco tempo dopo fu organizzata, d'accordo tra i due Governi, la visita di alcune navi da guerra russe a Napoli. In quella occasione gli ufficiali russi vennero anche a Roma, ove ebbero cordialissima accoglienza dal Re, dal mondo ufficiale e militare. Vi furono pertanto, in onore degli ufficiali russi, dei pranzi presieduti dal Duca di Aosta.

Ma la più clamorosa manifestazione del riavvicinamento italo-russo fu fatta nella primavera scorsa, quando il barone Aerenthal lanciò alla Delegazione la famosa bomba del la ferrovia Serajevo-Mitrovitza, attraverso il Sangiaccato di Novi Bazar. Il lavoro per la organizzazione della contro-ferrovia dal Danubio all'Adriatico, fu fatto in gran parte a Roma, fra l'on. Tittoni ed il conte Murawieff e l'ambasciatore francese Barrère. Fu così che il principe Iawloski alla Duma russa e l'onorevole Tittoni alla Camera italiana poterono dichiararsi perfettamente d'accordo sulla necessità di costruire la famosa ferrovia, che dovrà, e dovrebbe allacciare la Serbia coll'Adriatico. Fatto questo primo passo è naturale che un riavvicinamento italo-russo si sia consolidato sempre più, nel senso di unire le rispettive forze nazionali, coll'intento di opporre una barriera all'avanzata dell'Austria-Ungheria nella penisola balcanica. Da allora la collaborazione tra i due Governi, fu nasce attiva specialmente a Roma tra Murawieff ed il Tittoni, collaborazione la quale per altro non potè impedire il colpo di mano dell'Austria nei Balcani. In questa falice condizione di rapporti italo-russi si arrivò ad ottobre, quando avvenne l'incontro di Desio fra il ministro russo Iswolski ed il ministro italiano Tittoni. Fu precisamente il ritorno prima di tale incontro che Tittoni ebbe a Desio l'impressionante notizia dell'imminente annessione della Bosnia Erzegovina. Naturalmente il colloquio fra i due ministri, ai quali il conte Murawieff era presente, si aggirò sull'annessione e fu allora che Iswolski pronunciò la storica frase: « E' inteso che non per questo la Russia farà la guerra ». Furono allora, per il coronamento del riavvicinamento preparato dal Murawieff, le feste dell'flotta italo-russa, annunziata recentemente dall'on. Tittoni alla Camera e commentata negli scorsi giorni dalla stampa internazionale. In che cosa esattamente consista tale intesa non è noto, ma credo che si tratti dell'impegno reciproco fra i due Governi, di esaminare le questioni balcaniche e di orientare le due diplomazie in completo accordo, nel senso di scongiurare nuovi attentati all'equilibrio nei Balcani e nell'Adriatico.

Così stando le cose la perdita del conte Murawieff è veramente dolorosa, perchè il Murawieff era la persona più adatta a proseguire quella politica di collaborazione italo-russa, dalla quale si speravano benefici effetti per il mantenimento dello *statu quo* e della pace. La sua sostituzione non sarà facile. Quando si parlava di una possibile andata di Murawieff all'Ambasciata di Parigi, si era fatto il nome del conte di Giers, nipote di quel Giers che fu Cancelliere russo, come di un probabile suo successore. Ad ogni modo, dato il delicatissimo momento della situazione internazionale odierna, è da augurarsi che il nuovo ambasciatore russo sia scelto in modo da assicurare la felice prosieguo della politica di accordo fra l'Italia e la Russia, politica che è oggi nei desideri di tutta la popolazione italiana, non esclusi i partiti democratici che hanno abbandonato i propositi sentimentali per invocare una tutela efficace e pratica dei veri interessi italiani.

Vittorio Vettori.

Contro le frodi del formaggi.

Roma, 14, ore 22.

La Commissione parlamentare che esamina il progetto di legge « provvedimenti per combattere le frodi nel commercio dei formaggi » ha nominato presidente l'on. Borgnamaschi. La Commissione discusse il disegno approvandolo in massima. Circa i segni esteriori da darsi al formaggio margarinato per distinguerlo dal puro, alcuni approvano le disposizioni proposte dal Senato col quale si vuole che sia data forma cubica al formaggio margarinato e forma rotonda a quello puro. Altri invece vorrebbero una differenza di colore tra le due qualità di formaggio. Per risolvere la questione saranno interrogati chimici e tecnici.

Il reato di diffamazione.

Roma, 14, ore 23.

La Commissione parlamentare che studia il disegno di legge « disposizioni per il reato di diffamazione » ha deliberato la legge, approvandone i concetti fondamentali, rimandendo però che gli articoli possono in qualche punto subire delle modificazioni. Subirono notevoli modificazioni le disposizioni relative alla costituzione della Corte d'onore. L'on. ministro proponente, al quale furono presentate le idee dei commissari, si dichiarò propenso ad esaminare gli emendamenti proposti dalla Commissione.

Per le autorizzazioni a procedere contro gli on. Astengo, Panè e Santini

Roma, 14, ore 22.

La Commissione parlamentare, incaricata di esaminare la legge di domanda di autorizzazione a procedere contro gli on. Santini e Panè, ha nominato presidente l'on. Rizzoli e segretario Mezzanotte. La Commissione ha inoltre ritenuto di dovere assumere informazioni sull'argomento ed ha incaricato il segretario Bonicelli a raccoglierle, rinviando la seduta per la nomina del relatore.

La Commissione parlamentare poi, incaricata di riferire sull'autorizzazione a procedere contro l'on. Astengo, ha deliberato di proporre alla Camera di non concedere l'autorizzazione richiesta. Ha nominato relatore l'on. Roberto Galli.

Per la riforma dell'elettorato politico.

Roma, 14, ore 23.

Si è oggi costituita la Commissione che esamina il disegno di legge di iniziativa parlamentare degli on. Sacchi e Turati per la riforma della legge elettorale politica. La Commissione ha nominato a suo presidente l'on. Sacchi e a segretario l'on. Clemente Marsini. Ha quindi iniziato la discussione a cui presero parte gli on. Turati, Podestà, Marsini, Credaro e Libertini. Essendosi manifestata una grave disparità di parere il seguito della discussione fu rinviato ad altro giorno.

Un neonato in una chiesa.

Ci telefonano da Napoli, 14, ore 24:

Nella chiesa di San Vitale, a Fuorigrotta, stamane alcune signore hanno rinvenuto in un angolo della cappella un neonato di sesso maschile, avvolto in cenci. L'Autorità indaga per rintracciare la snaturata madre.

Appendice della *Stampa* 27

CAPELLI D'ORO

ROMANZO

di FORTUNATO DU BOISGOBEY.

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati).

— Io la salverò o io morrò con lei — pensava il visconte al momento in cui il suo *fiacre* s'arrestò dinanzi al cancello di casa.

Egli sapeva che Giovanna lo attendeva, perchè ella gli aveva scritto; e si fe' condurre nella saletta abitualmente abitata da lei, nell'ala destra della casa.

Ebbe, entrando, una certa sorpresa. Giovanna non era sola. La governante inglese, seduta dall'altra parte della tavola da lavoro, ricamava, e avrebbe necessariamente assistito al loro colloquio.

Certamente la presenza di questa donna era secondo il costume, e Sartilly sapeva benissimo che le convenienze del mondo si opponevano a ch'egli stesse a lungo da solo in compagnia con la signorina di Monsignac. Ma le circostanze erano sì gravi e il suo matrimonio con Giovanna pareva dover essere sì vicino che il visconte avrebbe preferito una conversazione senza testimoni.

Dall'altra parte, miss Giorgina Fassa gli ispirava una mediocre simpatia. Essa aveva allevato Giovanna con una devozione incontestabile e le testimoniava in tutte le occasioni un affetto che sembrava sincero; e tuttavia Sartilly diffidava instintivamente di lei. A torto o a ragione egli si era figurato che miss Giorgina avesse ostacolato il suo mat

LA DEMOLITRICE

(*Nostra corrispondenza particolare*).

Londra, dicembre.

Anche questa qui ce la manda l'America. Le azioni della temperanza andavano male in Inghilterra. Il *licencing bill*, il grosso polpettone legislativo di Asquith, il massimo provvedimento tentato dai liberali al potere per alleggerire il capitolo di qualche miliardo e per moralizzare il popolo, uscito coi sforzi giganteschi quasi irriconoscibile, ma in fine felicemente uscito dalla Camera dei Comuni, era stato sommariamente giustiziato dalla Camera dei Lordi. I riformatori erano costernati. Asquith e Lloyd-George cercavano, in un piano di aumento violento di tasse sulle bevande alcoolizzate e sulle licenze di smerciarle il modo di vendicarsi dei Lordi e del capitale, e di dare all'erario i larghi margini che la loro politica da Padri Eterni esige. Il capitale onestamente si compiaceva di essere sfuggito alla confisca: e il buon popolo, votando nelle elezioni supplementari il candidato conservatore, dimostrava d'essere soddisfatto che la dolce birra e il *wohisky* nazionale restassero al prezzo antico, che i *bars* non fossero decimati, e che non fosse necessario di percorrere sei miglia per avere il diritto di bere un bicchiere della bevanda preferita. Il qual lungo viaggio avrebbe, semai, indotto a bere due bicchieri invece di uno, ma non certamente promossa la causa della temperanza.

Questo succedeva in queste ultime settimane in Inghilterra, quando l'angelo vendicatore partito espressamente d'America approdava a Dublino. Dio mio, non fatevi illusioni sulla bellezza dell'angelo. Le vie del Signore sono infinite. Questa volta, non con le sue specie rapaci, ma con la forza dei suoi argomenti, l'angelo era mandato a compiere il prodigio, a ridurre i tavernieri e i bevitori di qua dall'Atlantico sulle strade della saggezza e della dignità.

Certo, Mrs. Carry Nation, l'emissaria della santa causa, non convertirà le plebi con le grazie della sua persona. E' una vecchia settuagenaria, con un naso incomprensibilmente certo, che infligge al suo profilo alcunchè di animalesco: i suoi capelli grigi non pochi e avviluppati in un nodazzo stretto, piantato buffamente sul sommo della testa. In casa è così. Quando esce, si mette in capo un piccolo cappello dalle ali ripiegate, con un lungo velo vedovile cadente sulle spalle, e s'immerge in un lungo zimarrone nero, senza forme, che abolisce quel po' di femminilità che le è restata. E in questa tenuta compie ciò che ella dice essere il suo dovere, la sua vocazione, la « voce di Dio ».

Fa, cioè, della propaganda alla temperanza, ma in uno stile tutto suo, Mrs. Nation non crede alla virtù delle parole, epperò non fa sermoni. Ella crede solo nel « Vangelo della forza ». Ella agisce. In questi pochi giorni dacchè è in Inghilterra, ha già dimostrato il suo genere d'azione. A Dublino è entrata in un *bar*, rigurgitante di buoni dublinesi che amano la consolazione alcoolica. Perchè non la credessero pazza, parlò, non stringato. Disse su per giù: « Indegne creature, che siete qua a bere le scarpe dei vostri figli e il cibo delle vostre mogli, non sapete che la birra è tossico, che il *whisky* è veleno, che il *bar* è l'inferno! ». I dublinesi ascoltavano, esterrefatti, tenendo il bicchiere in mano. Mrs. Nation aveva parlato: passò all'azione. Con un colpo di mano circolare ed energico, che rivelava un lungo esercizio, portò via tutti i bicchieri che le stavano intorno, fra le mani delle indegne creature, li scaraventò a terra, e dette segni di vivissima gioia quando ne vide il pestifero contenuto dilagare sul pavimento. Poi uscì, la testa alta, il velo svolazzante al vento, ringraziando il Signore.

A cento passi di distanza trovò un altro *public house*. Ci entrò, la stessa folla di prima. Ma Mrs. Nation non se ne curò, questa volta, perchè, dall'altra parte del banco, dietro i doppi manici, che premuti, mandan nel bicchiere le dodici qualità di birra di cui s'onora ogni *bar* rispettabile d'Inghilterra, davanti alla batteria di bottiglie dai più dolci colori scintillanti sugli scaffali, alla vide di peggio che uomini intenti a bere le mixture del demonio: vide nientemeno che tre o quattro *bar-maids*, o kellerine, bionde cogli occhi scuri, o brune cogli occhi azzurri, secondo l'uso irlandese, i bei capelli avvolti in un alto casco rutilante sulla fronte, che manipolavano e tendevano agli uomini, con sorrisi che mostravano le gengive rosse, le fatturazioni dell'inferno. Mrs. Nation abbandonò questa volta l'effetto per la causa; buona giustiziera, mette il coltello alla radice del male. Apre contro le *bar-maids*, che sgranano i grandi occhi di bambola, le cataratte della sua eloquenza biblica, fatta di lampi e tuoni: « Svergognate femmine, come osate calpestare così il sacro dono della femminilità, che Dio vi ha dato, per spingere alla ruina il vostro prossimo, dannare le anime vostra e farvi complici delle tentazioni del diavolo! ». Povere *bar-maids* non fiatano: è difficile rispondere ad una questione così imbarazzante. Ma tanto Mrs. Nation non è fuori per discutere. E' fuori per agire. Così getta le sue mani nocchiute e adunche nel casco di capelli della kellarina, che le è dirimpetto, un magnifico capolavoro in quell'arte di spingere e decorare i capelli all'avanti e all'insù, che è classica fra le *bar-maids* d'Inghilterra, e che adorna soltanto il davanti, quasi che al prossimo non si dovesse volgere mai la schiena: con un moto solo delle dieci dita sconvolge e distrugge quell'opera d'arte, piglia i capelli alla radice in due manate, e, con uno sforzo della lunga persona fremente, cerca di tirare di qua dal banco la creatura perfida, di strapparla alle fiamme di Belzebù. La *bar-maid* strilla, le compagne corrono alla sua difesa, gli uomini guardano e si divertono come se fossero al *Music-hall*, e Mrs. Nation intrepida, ferrea, getta nelle altre chiome le mani, le disfà, le tira, per portarsi dietro di *sue* a salvamento le ministre del diavolo. Ansando, gocciolando dell'acqua di selta, di cui l'hanno aspersa, consolata di aver fatto quanto poteva, Mrs. Nation lascia le *bar-maids* malconcie per volgersi ad altre evangelizzazioni.

Cento passi ancora. Un codazzo si è formato e segue per la strada la Walkiria della temperanza, facendo religiosamente nell'attesa di un altro po' di allegria. Questa volta Mrs. Nation non ha bisogno di entrare in una « buca d'inferno », come ella chiama il *bar*. Verso di lei s'avanza tranquillo, immerso nei suoi pensieri, fumando la pipa forte, un *clergyman* di mezza età. Mrs. Nation lo vede, gli si fa incontro, gli sbarra il cammino. Come sempre, un breve preludio: « Immeritevole ministro di Dio, credute di poter annunciare il Vangelo con le vostre labbra, che si sono appestate col tabacco, credete che le parole sante potranno discendere dal vostro cervello, che si è offuscato ai fumi della mala drogheria. Più forte in dialettica e in divinità che le *bar-maids*, il *clergyman* si preparava a rispondere, probabilmente: « Non competemi le tasche »; ma, rapidissima, Mrs. Nation alle parole ha fatto seguire l'azione, ha strappato dalla bocca del curato la pipa, l'ha scagliata a terra, l'ha pestata trionfalmente, come la preda del nemico.

Compiuta questa gesta a Dublino, Mrs. Nation ha varcato il Mar d'Irlanda, e le ha ripetute in Iscozia, passando per Glascow e per Dundee, ed ora accingendosi a calare verso il Sud, sulla metropoli, seguendo, insomma, lo stesso itinerario degli altri uragani che, partiti d'America, s'abbattono sull'Inghilterra. E Londra, sempre contenta quando vede spuntare all'orizzonte un nuovo trastullo, aspetta la veniente con la più intensa curiosità.

Chi è, donde viene, che ha fatto a casa sua fin ad oggi la demolitrice? Ce lo dice ella stessa, in un suo libro, che porta l'originale e modesto titolo di « The Use and Need of the Life of Carry A. Nation ». « L'uso e il bisogno della vita, di Carry A. Nation ». Questo libro l'autrice l'ha mandato giorni sono a Mrs. Pankhurst, la Bonaparte del suffragettismo, che, come sapete, langue in questi giorni nella prigione di Holloway, in pena del gran *rush* da essa organizzato sul Parlamento. Commovente omaggio della Giovanna d'Arco della temperanza alla più intemperante donna del Regno Unito!

Una cosa attraverso all'autobiografia di Madama Nation è una delle più divertenti cose che questo scorcio d'anno ci abbia riservato. « Io fui una grande amatrice — confessa Mrs. Nation. — Da ragazza credevo che un cuore non potesse amare che una volta sola. La mia nativa modestia mi impediva anche di fare un giro di *waltzer* con un signore ». Più tardi ebbe due mariti; e così speriamo che, poveretta, abbia fatto anche più di un giro di *waltzer*.

Il libro ci apprende che in America Mrs. Nation ha una vera e propria fama, ben consolidata, guadagnata in vent'anni di onesto « saloon smashing », alla lettera, fracassamento di *bars*. Per capire bene questa speciale inclinazione della nostra antrice, bisogna sapere che i suoi due mariti erano entrambi bevitori formidabili, e che, sotto l'influsso dell'alcool, usavano bastonare energicamente la moglie. Mrs. Nation, convinta così in modo inoppugnabile dei disastrosi effetti delle bevande fermentate, intraprese nel Kansas natio una crociata contro i *bars*. Fu una crociata all'americana, a base di fatti. Fracassò cinque stabilimenti con ascie, con palle da bigliardo, con bottiglie, bicchieri, bastoni: tutti i proiettili che le venivano sotto mano erano buoni. Naturalmente, messa sotto processo, rifiutò di pagare i danni: per cui fu mandata in prigione. « Io afferrai le sbarre di ferro della mia porta — dice lei nel suo libro — e mi provai a scuoterle, e gridai: voi mi chiudete qui come un ossacchiotto, ma io uscirò leonessa ruggente, e farò urlare l'inferno ». Uscita, tenne la parola. Perfezionò il suo stile: si armò di un'ascia, e con quella riuscì meglio a sventrare botti, a infrangere bottiglie, a spezzare specchi e cristalli, a sfigurare pubblicani e *bar-maids*, a « far urlare l'inferno ». Periodicamente ora spedita in prigione, ma se ne consolava, con la persuasione « che la gente era obbligata a discorrere delle sue imprese, a pensare, ad agire ». E, rilasciata, continuava.

Fino ad oggi, in Inghilterra, Mrs. Nation l'ascia non l'ha usata: ma l'ha portata con sè, e un giorno l'ha anche passeggiata per le vie di Dundee, minacciando di servirsene « se Dio glie l'ordinava ». La gente la lascia fare e dire, ridendo al più sotto i baffi, perchè così vuole la tolleranza e l'educazione, anche contro gli intolleranti e gli ineducati. Va la immaginate Mrs. Nation in Italia? A quest'ora i monelli avrebbero liberato il paese da questa peste pubblica, affogandola nella melma del rigagnolo. In qualche occasione, anche la maleducazione nazionale ha i suoi vantaggi.

Giuseppe Bevione.

Le imprese di due ladri minorenni.

Ci telefonano da Napoli, 14, ore 24:

Il signor Ernesto Purricelli ha la sventura di essere padre di due discoli della peggior specie: Arturo, già condannato per furto, e Felice, che ha già scontato diversi mesi di detenzione in una Casa di correzione. Il povero padre da parecchio tempo era costretto a recarsi sovente dal delegato di pubblica sicurezza di San Giovanni a Teduccio, per denunciare ruberie che commettevano in casa, ed in occasione di tali reclami emetteva il sospetto che i figli rubassero anche fuori di casa. Venne perciò stabilita intorno ai due fratelli un'attiva vigilanza, e si giunse ad accertare che il 23 settembre essi istigarono il minorenne Gubitosi Achille, d'anni 15, a penetrare un furto in danno del proprio padre, in argenterie, anelli ed altri oggetti preziosi, per il valore di circa 1500 lire, oggetti che i Gubitosi consegnò ai fratelli Purricelli, i quali li rivendettero, spendendo poi i denari ricavati in orzie e in bagordi. Posteriormente, il 3 corrente, i fratelli Purricelli indussero i Gubitosi ad impossessarsi della chiave di un magazzino da camicie, ravvisato ad arte, e si impossessarono di merce per il valore di 400 lire. Anche quelle merciatie furono vendute ed i denari furono spesi in case di dubbie allegre. Si stabilì anche che due mesi or sono i due fratelli si recarono in casa del proprio avo materno, di anni 80, e dopo averlo legato ed imbavagliato, lo depredarono di L. 35 che il vecchio teneva in casa. Per tutti questi reati i due fratelli vennero tratti in arresto.

Grave tragedia in un dormitorio operaio

presso il Sacro Monte di Varese.

Varese, 14, ore 20.

Stanotte nella prima cappella del Sacro Monte sopra Varese, e precisamente nel dormitorio dell'impresa De Grandi, avvenne un grave fatto tra due operai dell'impresa stessa. Il muratore Parini Giuseppe d'anni 35, da Cerano, della provincia di Novara, dopo aver passata la sera in compagnia di altri operai, salito al piano superiore del suo dormitorio, avendo trovato il suo pagliericcio occupato dal manovale Jattuccelli, d'anni 41, da Brescia, lo rimproverava aspramente.

Il Jattuccelli, ch'era ubbriaco, anzichè scansarsi sul suo pagliericcio, si era sdraiato sui due consigli pagliericci, dormendovi saporitamente. Il Parini, credendo che fosse sveglio e che fingesse di dormire soltanto per scherzo, lo percosse con pugni e schiaffi, spegnendo anche il lume che illuminava debolmente il dormitorio. Il Parini, eccitatosi ancora di più si armò di un lungo coltello, gettandosi sul Jattuccelli e ferendolo per ben tre volte al torace ed al quadrante superiore destro, mentre il povero disgraziato giaceva ancora immobile sul suo giaciglio non ancora completamente desto. Compiuto il delitto, il Parini scendeva al piano terreno, dove si trovavano altri operai, e li avvertì del misfatto compiuto, dandosi poi alla fuga. Il povero manovale fu prontamente soccorso dai compagni di lavoro e dal medico dottor Sala che prestò le prime cure, e poi visto la gravità delle ferite, lo fece trasportare all'ospedale di Varese ove poco dopo spirò. I carabinieri prontamente avvertiti rincorsero l'assassino e riuscirono ad arrestarlo presso Robarello, mentre si dirigeva alla città.

Il Parini venne trasportato alla nostra caserma dei carabinieri e appena giunto in camera di sicurezza si sdraiò sul pancone, abbandonandosi ad un sonno profondo, senza preoccuparsi del delitto compiuto. Tra il morto e l'assassino non vi furono precedenti rancori. L'assassino da soli cinque giorni si trovava a lavorare presso la prima cappella nei lavori della costruenda funicolare del Sacro Monte. Prima era occupato presso la stessa impresa a Porlezza. Si ignora se i due protagonisti del dramma abbiano o no dei figli. Sul posto si è recata l'autorità giudiziaria per le incombenze di legge. Domani avrà luogo la autopsia del cadavere.

Un recluso che incendia la cella a scopo suicida.

Ci telefonano da Firenze, 14, ore 23:

I giornali parlano di un grave fatto avvenuto nelle carceri delle Murate.

Si tratta di questo: nella cella numero 38, della prima Sezione, era stato rinchiuso, per espiare una punizione disciplinare, il recluso ortolano in matricola 2034, tradottovi dal penitenziario di Santa Teresa.

Ieri, l'agente di custodia addetto al servizio di vigilanza, osservò che dallo spioncino di quella cella usciva, una densa colonna di fumo. Avvicinatosi allo spioncino stesso, per vedere cosa fosse accaduto, venne respinto dal fumo, che usciva a folate sempre più dense. Bussò ripetutamente alla porta della cella, ma non ebbe risposta. Allora chiamò altre guardie di servizio alla medesima Sezione delle carceri. Aprirono quindi la porta e si trovarono di fronte ad un lugubre spettacolo. La cella era completamente invasa dal fumo, ed essendovi le finestre chiuse, non si poteva veder nulla di quanto era avvenuto.

Penetrati nella cella, i due guardiani trovarono il recluso disteso per terra, che spasimava. Le guardie non si preoccuparono di altro che di salvare l'infelice; lo trasportarono fuori della cella, e dopo molte cure, si riuscì a fargli riprendere i sensi. Intanto alcuni agenti, con secchie d'acqua, estinguevano il fuoco. Il recluso aveva tolto il vegetale del pagliericcio, e ne aveva fatto un mante vicino alla finestra, aggiungendovi ancora tutti gli oggetti combustibili che si trovavano nella cella, quindi, con un fiammifero, che non si sa come si sia procurato, vi aveva appiccato il fuoco. Se qualche minuto più tardi gli agenti di custodia si fossero accorti del fatto, il povero recluso sarebbe perito orribilmente bruciato. Invece non ha riportato alcuna ustione. Il recluso, interrogato dalle guardie stesse, per quale motivo avesse appiccato il fuoco, dichiarava di averlo fatto a scopo suicida, perchè stanco di soffrire.

La Direzione delle carceri, informata del fatto, provvedeva subito per il trasporto del recluso in un'altra cella.

Madre suicida nell'attesa della figlia che tarda a giungere a casa

Ci telefonano da Napoli, 14, ore 24:

La signora Anna Magno da gran tempo era affetta da nevrastenia acutissima, complicata con mania di persecuzione. La signora viveva al Vomero, insieme al marito, signor Francesco Direttore, ed ai figli Amalia, di 25 anni; Lucia, di 23; Margherita, di 20, sordo-muta, e Ciro, di 11 anni, al palazzo segnato col N. 6, in piazza Vanvitelli. Quattro mesi fa la madre della disgraziata signora Anna pose termine ai suoi giorni precipitandosi da un balcone. Dopo il suicidio della madre, la signora, già sofferente, era rimasta sotto l'incubo angoscioso di fare la medesima fine: l'idea fissa ed orribile la perseguitava senza un istante di sollievo. I figli ed il marito esercitavano su di lei la più assidua sorveglianza. A questa preoccupazione continua per la famiglia del Direttore, si erano aggiunti ultimamente gravi dissesti finanziari. Giorni fa invano era giunta da Spezia una lettera, che annunziava alla signora Anna l'arrivo per lei sera dell'altra figliuola, a nome Olimpia, che dimora a Spezia. Ma passarono ore ed ore in attesa vana, che diventassero sempre più febbrili. L'angoscia della povera madre era grande; i figli tentavano inutilmente di calmarla. Finalmente la signora parve rassegnarsi, nella speranza che l'Olimpia sarebbe giunta l'indomani. Andò a letto e finì coll'addormentarsi. La notte trascorse tranquilla per la famiglia Direttore. Ma stamane, levatisi per tempo, i figli hanno invano cercata la madre per tutta la casa. Recatisi in cucina, si avvidero che la finestra era spalancata. Un orribile dubbio ha attraversato la loro mente: si sono affacciati al balcone in preda ad un'ansia penosa: il corpo della signora giaceva inerte sul terreno del piccolo giardino. Le grida laceranti dei giovani hanno svegliato tutti gli inquilini. E' stato avvertito subito il locale Commissariato di pubblica sicurezza. Il pretore, recatosi sul luogo, ha dato l'ordine per la rimozione del cadavere. Un'ora dopo la morte della madre, è giunta da Spezia la signorina Olimpia.

Le imprese d'un pazzo che terminano col suicidio.

Ci telegrafano da Teramo, 14, ore 21:

Stamane, mentre i soldati del 5.o reggimento facevano in piazza d'Armi le consuete esercitazioni, si sono accorti che presso il secondo arco del ponte Vittorio Emanuele giaceva inerte un corpo umano. Accorsi sul posto, si trovarono le presenza del cadavere completamente sfracellato di un giovane ventiduenne. Ben presto si formò un assembramento, a varie persone riconobbero il giovane per tale Felice Tadei, da Teramo. Si potè constatare che il disgraziato, essendo questa notte ubriaco fradicio, si recò in casa della madre, una vecchia ammalata da parecchio tempo, commettendo parecchie stranezze, fra cui quella di far cenno al pubblicano del lotto, e fu un miracolo che la poveretta sia riuscita a spiccare il salto. Dopo ciò, senza cappello e cogli abiti in disordine, si recò di corsa verso la stazione ferroviaria. Arrivato al ponte Vittorio Emanuele, si lanciò da un'altezza di 83 metri, cadendo sopra un gruppo di macigni. L'impressione è grande in città, essendo il Tadei conosciuto. Il Tadei aveva già più volte espresso il desiderio di suicidarsi.

Il drammatico salvataggio di un equipaggio in pericolo.

La triste sorte di un cane.

Londra, 15, ore 1,45.

Lungo le aspre rive della Cornovaglia è stato operato ieri l'altro, durante una delle più violenti tempeste che mai imperversarono nei mari del Nord, un brillantissimo e coraggiosissimo salvataggio, grazie al quale poterono essere salvate le vite di un intero equipaggio, per il coraggio e l'abnegazione di una delle squadre di soccorso stabilite lungo la spiaggia pericolosa. Ventun uomini, dopo i più atroci patimenti, le ansie più terribili, vennero tratti dal gorgo tempestoso; una sola vita andò perduta, quella di un cane. Senonchè quella povera vita perduta diede luogo ad una pietosissima scena che deve essere ricordata. Si tratta di un semplice cane terriero nero, del valore di pochi scellini; ma sulla perdita di quella povera bestia ha pianto tutta la notte un ruvido marinaio norvegese, ha pianto come avrebbe potuto piangere sulla salma del figlio. Il marinaio, il quale era sopravvissuto a ben sei naufragi, era rimasto senza parola, atterrito. Non era tanto la perdita del suo povero cane che lo rincorava, ma il non poter comprendere come la povera bestia gli fosse stata tolta, orribilmente sacrificata per ordine del ministero dell'agricoltura inglese, proprio al momento in cui essa era caro al suo padrone come non lo era mai stato. L'episodio si riferisce al naufragio del piroscafo norvegese *Maria*.

Il *Maria* era diretto a Kardiff ed era stato preso in pieno dall'uragano, all'uscita dalla Manica presso Land's.

Il *Maria* aveva subito terribili avarie per le onde fortissime. La sala della macchina era stata sommersa. Tratto tratto la nave si chinava per trenta gradi. La ciurma fu costretta a fare la catena per passarsi il carbone da mano a mano, onde mantenere acceso il fuoco. Trascinato dalla tempesta, fino a mezzo miglia circa dal faro Trevose, la nave gettò l'ancora, per impedire di essere trascinata contro terra.

Il « Marina » fece i segnali di allarme; si rispose dalla riva; mosse ad essa in soccorso l'imbarcazione di salvataggio « Helen Peterson ». Subito dopo partiva pure alla volta della nave pericolante un'altra imbarcazione dello stesso genere, « Edmund Berwey ». Nonostante che poco tempo prima un'altra imbarcazione di salvataggio delle coste, « Padstow », si fosse capovolta, e la ciurma intera fosse perita, vi fu una vera disputa tra i coraggiosi salvatori, per muovere in soccorso del « Maria ». Le due imbarcazioni di salvataggio lasciarono la riva tra le acclamazioni di coloro, che assistevano alla partenza.

Il « Maria » si trovava in condizioni sempre più spaventose.

Era notte cupa. Veduto al pallido chiarore della luna, esso non sembrava che un fantasma sperduto nella nebbia e sbattuto dal vento. I salvatori, che non poterono avvicinarsi, decisero di aspettare fino all'alba, ma il capitano del *Maria* continuava a segnalare: « Si va a picco: urgono soccorsi ». Allora le imbarcazioni di soccorso si fecero innanzi. Vennero fatti cinque tentativi per avvicinarsi al *Maria*, ma inutilmente. Il *Maria* finalmente mise in mare le proprie scialuppe. In una di queste, la prima, si trovavano destri uomini ed un cane. Ma le onde fortissime rovesciarono l'imbarcazione, come fosse stata una paglia. I marinai sarebbero certamente periti se dall'*Helen Peterson* non fossero state gettate corde. Alle corde, uno ad uno, i marinai poterono aggrapparsi. Uno di questi un vecchio marinaio norvegese, aveva fra le braccia il proprio cane. Egli lo aveva salvato a rischio della propria vita, saltando dal bastimento.

I naufraghi vennero raccolti a bordo dell'*Helene Peterson*. Questa si volgeva a tutta forza verso terra, quando tra gli uomini dell'equipaggio della nave di salvataggio, inglese vennero scambiate alcune parole. Allora fu detto al marinaio norvegese che egli non avrebbe potuto sbarcare il suo cane in Inghilterra. Infatti un regolamento del ministro di agricoltura impedisce che qualsiasi cane possa essere sbarcato su territorio inglese, se prima non ha fatto un periodo di quarantena. Il vecchio marinaio pregò la ciurma di avere pietà del cane. Ma ogni pietà fu rifiutata. L'uomo singhiozzò, pianse, protestò, ma inutilmente. Uno dei marinai inglesi si impadronì ad un tratto del cane, gli strinse intorno al collo un laccio e lo precipitò in mare. I naufraghi norvegesi rimasero attoniti, non sapendo come spiegare l'egoismo degli uomini che li avevano salvati e che pure si accanivano contro una povera bestia. Il *Maria*, poche ore dopo, colava a picco fra le roccie.

Uno spettacoloso processo contro un capo Zulù ribelle.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 15, ore 1.

Uno strano, interessante, curioso processo sta svolgentesi attualmente a Pietermaritzburg (Africa Australe) contro Dinizulo, capo d'una tribù di Zulù, accusato di tradimento e di ribellione. Il processo stabilisce un *record* per quanto riguarda il numero dei testimoni, per il prezzo che esso costa allo Stato e per la durata del suo svolgimento. Nell'Africa del Sud non si è mai visto nulla di simile. I testimoni a vantaggio dello Stato sono 250; quelli a difesa 400. Per i testimoni che sono venuti dalle parti più lontane del paese è stato eretto un accampamento speciale, sotto la rigorosa sorveglianza della Polizia del Natal. Si crede che il processo si prolungherà fino al prossimo febbraio. Esso costerà, a quanto si calcola non meno di tre milioni. Gli avvocati della Difesa percepiscono somme rilevantissime. L'avvocato Schreiner, esso solo è pagato in ragione di tremila franchi per udienza. I dibattimenti destano in tutta la regione il massimo interesse. L'aula del Tribunale è sempre affollatissima, rigurgitante di indigeni. Gli Zulù, che partecipano tutti per l'accusato, temono assai per la sua condanna. Esprimendosi nel loro linguaggio pittoresco, dicono, tentennando il capo:

— Gli uomini bianchi ammazzeranno il bimbo.

La parola *il bimbo*, che si riferisce a Dinizulo, significa il figlio del re Cettinayo. Ogni giorno, al cominciare ed al levare dell'udienza, gli spettatori indigeni rivolgono il saluto *bayete*, saluto unicamente riserbato ai giudici, ma che in realtà è indirizzato a Dinizulo, il capo, che fu visto nel suo carcere da un giornalista inglese, si trova in ottime condizioni di spirito. Le Autorità gli concessero molti privilegi, ed egli si mostra pieno di fiducia di essere assolto da tutte le imputazioni di tradimento e di ribellione profferite contro di lui.

I vandalismi commessi sulla *Vittorio Emanuele*

Ci telefonano da Spezia, 14, ore 21:

Assunte maggiori informazioni circa gli atti vandalici commessi a bordo della regia nave *Vittorio Emanuele*, ecco quanto mi fu oggi riferito da persona assai bene informata.

Nella scorsa settimana a bordo della *Vittorio Emanuele* furono gettati a mare degli estintori di carcame, dei pomi di ottone, degli schermi di illuminazione. Ancora non vennero scoperti i vandali, ma da una inchiesta fatta sembra che a bordo regni un vivo malcontento fra l'equipaggio, essendo state negate le licenze per le feste natalizie. Altri invece si lamenterebbero per la rigida disciplina che regna a bordo. La *Vittorio Emanuele* è partita stamane dal nostro golfo, diretta a Napoli.

Verso la luce della verità nell'oscuro delitto Steinheil

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 15, ore 1.45

Il suo luogo a favore di Remigio e la deposizione del dott. Lefevre.

Due avvenimenti importanti hanno segnalato la giornata giudiziaria d'oggi. Lo L'ordinanza di non luogo a procedere a favore di Remigio Couillard; e il giudice André ha raccolto una deposizione della maggiore importanza, dalla quale l'Accusa trarrà grave partito. Questa deposizione emana dal dottor Lefevre, medico perito, addetto al Commissariato di polizia diretto dal signor Buchotte, che esaminò nel mattino del 31 maggio i cadaveri del pittore Steinheil e della signora Japy, come pure la « violenza » di cui si lamenta la signora Steinheil. Le cose si mettono veramente male per l'accusata. Al palazzo di giustizia non si nasconde la soddisfazione che provoca la piega che ha preso l'istruttoria. L'impossibilità stessa di trarre dalla signora Steinheil dichiarazioni formali su certi punti delicati, tra i quali quello dei gioielli, è considerata come una circostanza sfavorevole all'accusata.

— Se — si diceva oggi in magistrato — la signora Steinheil conserva in Corte d'Assise lo stesso contegno che ha tenuto dinanzi al giudice istruttore André, e se essa mette nelle sue risposte la stessa voluta cattiveria, se essa ricorre a sotterfugi ed alle sue solite astuzie, siate certi che la convinzione dei giurati ben presto sarà fatta.

André è giunto alle 11 nel suo gabinetto, accompagnato dal suo cancelliere, e subito si occupò dell'incartamento di Remigio Couillard, che è stato separato finalmente dalla procedura relativa alle ricerche riguardo all'assassinio del pittore Steinheil e della signora Japy.

Remigio Couillard, come è noto, era stato accusato di furto di lettere e di altri oggetti e fu arrestato in seguito a denunzia della signora Steinheil dopo la scoperta della perla e delle due lettere della signorina Marta Steinheil.

Il giudice istruttore benissimo ha comunicato la procedura al procuratore della Repubblica, ed il sostituto pronunciò immediatamente un non luogo a procedere. Il giovane domestico potrà ora costituirsi Parte Civile e presentare contro la signora Steinheil querela per denuncia calunniosa.

I tentativi di suicidio della Wolff confermati dalla signora Chabrier.

Si era annunziato che la signorina Marta Steinheil aveva lasciata la casa dell'Impasse Ronsin, con suo cugino, il signor Chabrier. Non è così. Soltanto il signor Chabrier, essendo scaduto il suo congedo, aveva ripreso il suo servizio di impiegato postale sull'ambulante Parigi-Bruxelles. La signora Chabrier e sua suocera erano rimaste presso la signorina. Fu la signora Chabrier che ci ricevette.

— Perchè si è detto che Marietta Wolff non volle suicidarsi durante la notte che seguì la confessione della signora Steinheil? — ci chiese la signora Chabrier. — Sono certa di questi tentativi che furono denunziati, giacchè li ho veduti io stessa.

— Abbiamo segnalato, secondo le vostre dichiarazioni, questi due tentativi, ma Marietta Wolff stessa alcuni giorni dopo li smentì in un'intervista. La nostra imparzialità ci costringeva a riprodurre quel documento.

— Marietta Wolff ha mentito — replicò vivamente la signora Chabrier; — per due volte essa ha voluto uccidersi e per due volte ne l'abbiamo impedita. La prima volta fu per mezzo del gas. Ella aveva fatto uscire il cane *Champagne* ed aveva tentato di asfissiarsi, quando mio marito entrò nella sua camera sotto pretesto di cercare dell'acqua fresca. La seconda volta fui io stessa che, essendomi recata a trovare Marietta, la trovai seduta colla rivoltella in mano. « Che cosa fate, Marietta? » gridai, ed ella mi rispose testualmente, mostrandomi l'arma: « Ecco l'ultima tavola di salvezza ».

— Siete voi pazza, Marietta? » dissi io. E la trascinai nella sala da pranzo.

— Tuttavia il signor Chabrier, alcuni giorni dopo, ha scritto a Marietta due lettere garbate per pregarla di ritornare alla villa dell'*Impasse* Ronsin. Perchè ha egli inviato quelle lettere?

— E' stato il giudice istruttore che ha consigliato a scriverle: e siccome sembravano increduli, la signora Chabrier ripetè con maggiore insistenza: « Affermo che è stato il giudice che ha fatto scrivere quelle lettere a mio marito. Ero io presente quando lo consigliò ».

Il signor Chabrier, terminato il suo servizio, tornava oggi all'*Impasse* Ronsin. Gli comunicammo le dichiarazioni fatte da sua moglie ed egli ne ha confermato l'esattezza.

— Desiderate voi rettificare le informazioni fantasiche lanciate a vostro proposito?

Levando le braccia al cielo, Chabrier esclamò: « Ma no, ma no, niente affatto, non me ne importa nulla. Si può scrivere su di me tutto quello che si vorrà, si può anche scrivere che sono stato io che ho assassinato il pittore Steinheil e la signora Japy, non mi muoverò nessuna replica: se non conosco che il giudice istruttore, non risponderò che se il giudice istruttore mi interrogherà ».

A proposito dei tentativi di suicidio di Marietta Wolff, il dottor Acheray ci ha dichiarato:

— La mattina che seguì la tragica notte delle confessioni della signora Steinheil, avendo letto sui giornali queste confessioni mi recai alla villa dell'*Impasse* Ronsin. Fui ricevuto dal signor Chabrier, il quale mi informò dei due tentativi di suicidio di Marietta Wolff, di cui egli e sua moglie erano stati testimoni.

Un Italiano parricida in Francia.

Arles, 15, ore 1.

Nel Dipartimento dei Mouths e Moselle le Autorità hanno arrestato il giovane Calzolari, accusato di avere ucciso con due colpi di rivoltella, ad Homecourt, il proprio padre, Luigi, per questioni di interesse. Venne poi arrestata anche la madre e della sorella, nella simulazione del suicidio.

Nuove scosse di terremoto in Sicilia.

Messina, 14, ore 24.

Continuano a Torbarici le scosse di terremoto. Parecchie case, fra cui la sede del Municipio, sono sorpeolate.

Uccide la moglie e la getta in un corso d'acqua.

Ci telegrafano da Foggia, 14, ore 21:

A Candela si è rinvenuto in un piccolo corso d'acqua il cadavere d'una giovane donna, identificata per certa Russo. In seguito alle indagini e per le traccie di violenza riscontrate nel corpo dell'infelice, si potè assodare trattarsi di un fatto delittuoso. Fu arrestato il marito, tal Bulleri Pasquale, quale presunto autore del delitto, che pare debba attribuirsi a gelosia.

Leggete in quarta pagina

L'AVVENTURIERO

Rara Occasione!!
TAPPETI PERSIANI
Garantiti autentici
Prezzi ridottissimi
TORINO - Hôtel France, Via Po, 20
Solo per pochi giorni
33948

LODEN DAL BRUN
Brevettati Premiati Tessuti Lana
Impermeabili = Confezioni Universali
per Uomini - Signore - Bambini
Forniture Esercito - Marina - Municipi
Collegi - Sacerdoti = Catalogo Gratis
SCHIO
LODEN DAL BRUN

GRAND HOTEL SUISSE Il migliore situato. Ottimo confort. Ascensori. Prezzi moderati. Schneri. MONTREUX
ed. casa Hôtel Cecil, Lozanna. (Lago di Ginevra)
6554 M

Guarigione assicurata della STITICHEZZA colla
CASCARINE LEPRINCE
Una o due pillole al giorno.
Cura radicale della STITICHEZZA ABITUALE
APPLESSIE
VERTIGINI
Disturbi digestivi
EMICRANIA
Esigere il nome: CASCARINE LEPRINCE
Dr M. Leprince, Paris. Rifiuti Lapeyre, via Rochetta, 11, Milano.

INGEGNERI
E' uscito il nuovo Catalogo dell'Officina « La Filotecnica » Ing. A. Salmoiraghi & C., MILANO, per gli STRUMENTI DI MISURA. — Gratis a richiesta.
6284 M

PRESTITO a PREMI
Cassa Nazionale di Previdenza
e Società Dante Alighieri
8ª Estrazione
1908
31
DICEMBRE
Primo Premio L. 125,000
318 Premi e Rimborsi per
L. 160,000
Prezzo delle Obbligazioni L. 20.
34065

LENTE RADIOATTIVA (brevettata)
l'unica correttiva dei difetti di vista e CURATIVA delle malattie oculari
Vendita in TORINO presso Società Anonima Ambrosio e principali ottici.
Rappresentante e Depositario Gen. per l'Italia G. Battaglietti, via Ponte Mosca, 17 - Tel. 1-48
30820

Ospedale Maggiore di Novara
AVVISO DI CONCORSO
E' aperto a tutto il giorno 31 gennaio 1909 un concorso per titoli al posto di DIRETTORE MEDICO, cui è assegnato lo stipendio annuo netto di Lire 4800 oltre un'indennità d'alloggio di Lire 600. L'età minima degli aspiranti è prestabilita in anni 40.
31678
Per avere dettagliato avviso di concorso e copia del Capitolato di servizio rivolgersi all'Ufficio di Segreteria della Pia Opera.

Per REGALI BINOCOLI elegantissimi
Lorgnette novità per signora
Barometri, termometri, ecc.
Barometri per altitudini
Precisione garantita
A. BERRY, via Roma, 1, Torino
Telefono 23-72.

Torino, 1908 — Tip. Frassati e C°

Un dibattito sull'Università italiana
alla Camera austriaca.

Vienna, 15, ore 1,10.

E' continuata alla Camera la discussione sull'esercizio provvisorio del bilancio. Ivanisevic protesta a nome dei croati, contro la creazione d'una Università italiana a Trieste, asserendo che Trieste si trova nella sfera delle città slovene. Soggiunge che i croati devono opporsi con tutti i mezzi alla creazione d'un'Università italiana a Trieste che sarebbe di ostacolo allo sviluppo dell'elemento croato e sloveno. Rimprovera il Governo di mantenere la lingua italiana come ufficiale in Dalmazia e dichiara che i croati non possono avere fiducia nel Governo, finchè questo tiene in maggior conto i reclami che s. fanno a Montecitorio in confronto di quelli proposti dai croati. Bugatto, protesta energicamente contro la trascuranza dell'elemento italiano in occasione dell'elezione del vice-presidente della Camera. Prende atto della promessa del presidente del Consiglio circa la creazione dell'Università italiana, ma aggiunge che non esistono garanzie che l'eventuale successore del Consiglio Bienserth, adempirà a tale promessa. L'oratore espone i fatti avvenuti all'Università di Vienna, rilevando che si spararono colpi di arma da fuoco da ambedue le parti. Domanda che ora si sottopongano alla Camera i documenti dell'istruttoria. Bugatto insiste sulla creazione d'un'Università italiana a Trieste. Nega le affermazioni slovene che il Governo trascuri l'elemento slavo; dichiara che la grande maggioranza della popolazione italiana d'Austria è patriottica e cattolica e che colle dimostrazioni contro tutto ciò che è italiano non si colpisce già l'irredentismo ma la popolazione italiana d'Austria e specialmente il cattolicismo. Gli italiani protestano contro qualsiasi aumento della forza politica degli slavi meridionali. L'oratore conclude dichiarando che gli italiani voteranno in favore dell'urgenza dell'esercizio provvisorio *(applausi)*.

La seduta è rinviata a domani.

La guerra di parte in Ungheria
per la laicizzazione dello stato civile.

Vienna, 15, ore 1.

A varie riprese si è detto che il Governo ungherese e la maggioranza che lo appoggia, avevano rinnegato il loro programma ed i loro impegni. Vi ha di più. Il presidente del Consiglio e la sua maggioranza sedicente liberale, sono giunti al punto di non fare nemmeno applicare una legge, che è opera loro. Il capo del Gabinetto attuale, Wecherle, era già presidente del Consiglio, e fu egli che ha elaborato e fece votare, tredici anni or sono, la legge per la laicizzazione dello Stato Civile. Per far trionfare questo principio in Ungheria, occorsero anni di lotta, e quando, poco tempo dopo che la legge era stata sanzionata, Wecherle dovette lasciare il potere, tutti compresero che egli sfidava la grande audacia che aveva avuto, togliendo alla Chiesa i suoi privilegi.

I cattolici ungheresi non hanno cessato di protestare contro la legge di laicizzazione, ma fu soltanto dopo l'avvento al potere del partito dell'indipendenza, che si è osato sfidare apertamente la legge. Dapprima i parroci avevano invitato i loro fedeli a non sottomettersi alle formalità legali, che venivano prese per la celebrazione del matrimonio civile. Conformemente ai loro consigli, i testimoni rifiutavano di firmare l'atto di matrimonio, onde attestare il loro disprezzo per il matrimonio civile.

La Corte Suprema emise una sentenza, in cui si decideva che i parroci, che agivano in tal modo si rendevano colpevoli di inclinamento alla disobbedienza alla legge, e dovevano essere puniti.

Furono in seguito intentati processi contro i parroci, che predicavano la ribellione contro la legge. Ora, recentemente, ventiquattro deputati, appartenenti al partito popolare — nome del partito clericale ungherese — pubblicavano un manifesto al popolo cattolico, con cui si invita questo a rifiutare energicamente la sua firma agli atti civili del matrimonio.

I firmatari gettavano in pari tempo il sospetto sui giudici della Corte Suprema, i quali avevano dato la sentenza in questione.

A questo atto di ribellione contro la legge, il Governo avrebbe dovuto rispondere con un procedimento contro i deputati, che si erano resi colpevoli di questo inclinamento. Non fu così: Wecherle non osa processare i deputati, i quali, in un manifesto pubblico, eccitano alla disobbedienza ad una legge, che il capo del Gabinetto attuale considera come l'opera capitale della sua presidenza del Consiglio.

Cinque morti di colera su una nave.

Londra, 14, ore 17.

Il vapore *Ashton*, della compagnia Greece Central Railway, proveniente da Anversa, è giunto ieri a Greensby. Il capitano ha fatto subito domandare l'ufficiale sanitario, al quale ha dichiarato che 5 passeggieri di terza classe erano morti nella giornata di domenica. I cadaveri sono stati isolati e la nave posta in quarantena. I defunti sono Israeliti, provenienti dalla Russia.

I cadaveri di questi cinque israeliti russi sono stati sottoposti all'autopsia nella sera di ieri e le viscere sono state inviate stamane a Londra per essere sottoposte ad un esame batteriologico speciale. Il vapore rimarrà in stretta quarantena. In attesa nessuno è autorizzato a sbarcare, salvo un marinaio che sarà udito nell'inchiesta e che sarà ricondotto a bordo subito dopo la sua deposizione. Le autorità mediche ed il capitano hanno preso le precauzioni le più severe per evitare ogni contagio, e si crede che ogni pericolo sia scartato. I decessi, secondo le dichiarazioni degli ufficiali della Sanità, possono essere avvenuti nello spazio di dieci minuti. Si chiede se si tratta di casi di colera.

Un paese bloccato dalla neve.

Parigi, 14, ore 17.

Mandano da Perpignano che il villaggio dell'Daniel, nell'Ariege, al limite dei Pirenei orientali, è bloccato dalla neve. Gli abitanti mancherebbero di pane e di viveri.

Castro è giunto a Berlino
L'Olanda inizia le rappresaglie
catturando una nave venezuelana.

Parigi, 14, ore 16.

Una Nota comunicata ai giornali dice: « In presenza delle informazioni contraddittorie che sono state pubblicate a proposito del passaggio del presidente Castro, crediamo dovere stabilire esattamente i fatti. In seguito ad una decisione presa dal Consiglio dei ministri, il signor Goni, consigliere generale, direttore al Ministero degli esteri, era stato incaricato dal Governo di recarsi a Bordeaux per fare conoscere a Castro le condizioni alle quali il Governo autorizzava il suo sbarco sul territorio della Repubblica. Queste condizioni erano le seguenti: Se Castro esprimeva semplicemente il desiderio di farsi curare in Francia non sarebbe stata fatta alcuna opposizione. Se aveva l'intenzione di cercare, col suo intervento personale, come aveva dichiarato, si dice a Fort de France, di stabilire delle relazioni normali fra il suo paese e la Francia, il Governo non avrebbe fatto opposizione a questo disegno alla condizione che non facesse alcuna manifestazione di natura da turbare l'ordine pubblico. Castro era informato che questi negoziati eventuali non potrebbero farsi che colle riserve che si impongono ai plenipotenziari di una Potenza in ogni negoziato diplomatico. Nessuna pratica, nè alcuna velleità del presidente Castro tendente a uscire da questo riserbo sarebbe stata ammessa. Se tentava di scostarsene sarebbe stato oggetto di un decreto di espulsione.

« Tali sono le condizioni che sono state notificate a Castro, che non ha fatto nessuna osservazione al riguardo.

« L'indomani del suo arrivo a Parigi, Castro ha fatto sapere al Ministero degli esteri, per mezzo di uno dei medici che lo accompagnano, che sarebbe partito per Colonia. Va da sè che nè nessun agente del Ministero è stato incaricato di salutarlo a nome del Governo francese ».

Berlino, 15, ore 1.

Il presidente Castro è giunto a Berlino questa sera, alle 7. Un centinaio di curiosi, principalmente giornalisti, lo aspettavano alla stazione. Dal treno reale, che era stato messo a sua disposizione a Herbesthal, il presidente uscì per qualche minuto e grave, ed accolse con sovrana dignità l'omaggio del console, il quale calorosamente espresse la gioia provata essi da una la colonia venezuelana di Berlino. Questa colonia, a dire il vero, è poco numerosa. La figlia del console offerse alla signora Castro un grande mazzo di rose.

Aya, 15, ore 1.

Si comunica ufficialmente che il Governo annunziò di avere proceduto a delle misure contro il governo personale di Castro per garantirsi contro il ritorno delle violenze verso le navi olandesi, circa le quali Castro non fece dichiarazioni per l'avvenire.

Il Governo olandese ha ricevuto la conferma della cattura di una nave venezuelana sospetta di trasportare munizioni a qualche porto. Si considera questo atto come il seguito del principio delle rappresaglie da parte dell'Olanda, che si è assicurata che esse sono conformi al diritto delle genti. I Paesi Bassi hanno informato che queste rappresaglie entrano al governo di Castro e non alla popolazione. Si ha l'impressione che il conflitto entri in una nuova fase. Tuttavia la voce corsa secondo la quale la guerra sarebbe dichiarata, è smentita.

Il ministro degli esteri ha inviato una Nota al Corpo diplomatico, protestando energicamente contro le violazioni riputate del territorio venezuelano da parte di navi olandesi che incrociano nelle acque del Venezuela dal due dicembre. Questa Nota fa rilevare che non vi fu dichiarazione di blocco e che gli ostacoli frapposti alla navigazione di cabotaggio nuocono al commercio delle potenze neutrali.

I cinque ebrei russi
sarebbero morti avvelenati.

Londra, 15, ore 1,20.

Un'inchiesta è stata oggi aperta a Grimsby, posto nel Nord-Est dell'Inghilterra, circa la morte misteriosa di cinque ebrei russi, i quali morirono improvvisamente a bordo del piroscafo *Ashton*. Secondo l'autopsia, la morte sarebbe dovuta ad avvelenamento. Nessuno dei cinque uomini si era dichiarato ammalato. Tre di questi morirono nella loro cabina, senza che alcuno neanmeno si fosse accorto del loro stato. Si dice che i disgraziati israeliti avevano mangiato a bordo dell'*Ashton* solo viveri che avevano portato essi stessi. Il Tribunale ha rinviato il seguito dell'inchiesta a mercoledì prossimo.

L'orribile disgrazia
di una innamorata troppo matura

Ci telefonano da Milano, 14, ore 18:

Ero molto nota a Porta Garibaldi una donna di circa 45 anni, certa Erminia Nervetti vedova di fate G. B. Gragnoli. La Nervetti da circa un anno si era innamorata di un lavoratore in cartonaggi, Carlo Buonvicini, di anni 28 ma siccome il matrimonio, a causa della grande disparità di anni, non sorrideva affatto felice, la povera Nervetti si accorava talmente da venire presa da una strana forma di mole cardiaco. Stamane, mentre stava la povera donna nello spazio di tabaccheria del padre suo intenta ad alcune faccende, le prendeva un attacco del male ond'essa cadeva lunga e distesa sopra una vasta stufa di quelle antiche, rimanendovi per circa un'ora, finchè cioè non entrò gente nella bottega. Quando alcune persone entrarono nella bottega ed udirono il puzzo, si recarono nel retrobottega, ove una tragica scena si era svolta: trovarono la disgraziata Nervetti arrostita e, qual che è peggio, ancora viva sul coperchio rovente della stufa.

Una cameriera che scompare
con 50.000 franchi dei padrani.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 14:

Ieri la cameriera della famiglia del capitano Pisani, addetto al Ministero della guerra, uscì per una passeggiata. Tardando a ritornare i coniugi Pisani si insospettirono tanto più che da varii giorni erano scomparse le chiavi di un armadio. Il capitano andò a guardare nell'armadio stesso e trovò che non erano stati toccati nè un portafogli contenente denaro nè diversi astucci contenenti gioielli, ma mancava un grosso involto di titoli di rendita, tra cui il certificato dotale della moglie per un valore complessivo di 50 mila lire. Avvertito l'ufficio di P. S. di Castro Pretorio vennero subito iniziate delle indagini per trovare la serva.

Le tragedie della gelosia

Ci telegrafano da Foggia, 14, ore 23:

Giunge da San Severo notizia di un grave fatto di sangue avvenuto colà, sulla pubblica via. A causa di rivalità in amore, tal Vitale Michele, d'anni 23, incontratosi col contadino Caniggio Antonio, pure di 23 anni, lo fa aggredire ed ucciso con una coltellata al cuore. L'omicida è ancora latitante.

Il generale Porro
resterà alla Scuola di Guerra.

Roma, 14, ore 20.

Quale probabile successore del generale Segato si è fatto insistentemente il nome del generale Porro comandante della scuola di guerra. Infatti l'on. Casana gli ha fatto tale offerta; ma il generale Porro ha recisamente rifiutato, perchè è lieto a rimanere capo della scuola di guerra. Il generale Porro è partito oggi alle 14 per Torino. A quanto che lo ha avvicinato ha detto che egli continuerà a comandare la scuola di guerra.

Le feste centenario
del Conservatorio musicale di Milano

Ci telefonano da Milano, 15, ore 24:

Come era stato ripetutamente detto, questa sera si sono inaugurate le feste centenarie del Conservatorio musicale. Il salone era affollatissimo. Vi assisteva tutta l'aristocrazia della nostra città, i più grandi artisti ed i maggiori letterati. Il direttore del Conservatorio, maestro Giuseppe Gariguani, pronunciò il discorso, ascoltato sempre con interesse ed attenzione vivissima, interrotto sovente da approvazioni e salutato alla fine da lunghe ed insistenti ovazioni. Egli, dopo una minuta, precisa e pur succinta storia di questo centenario di vita dell'istituto musicale, fece una profonda e brillante disamina delle condizioni attuali non solo dell'arte lirica, ma anche e specialmente dei metodi di insegnamento, dei programmi pedagogici, ecc. Accennò al consiglio dei professori, che sono di una grande abilità didattica; ricordò molti artisti illustri che furono allievi del Conservatorio, che così nel recente passato, come nel presente tennero alta la fama dell'istituto, e richiamò l'attenzione dei competenti sull'attuale illegalità degli esami di canto, riconobbe le attuali condizioni poco liete degli insegnanti, che potrebbero ripetere: *Quella pagata, tutta cambiata*. Espose in un rapido riassunto le riforme che egli, come maestro e come artista, invocava così nell'insegnamento, come nelle condizioni degli insegnanti, degli allievi e dell'arte. Concluse, dopo un accenno al nuovo, grande salone che verrà presto inaugurato, che sarà certo degno palestro dell'arte, inneggiando all'avvenire sempre più glorioso del già glorioso Conservatorio, chiudendo con una gagliarda parafrasi napoleonica: « Un Re muore, una data, gnai a chi la tocca ».

Terminati gli applausi che salutarono in fine del discorso, ebbe luogo l'audizione lirica *Berta alla siepe*. La nuova lirica, che è un saggio scolastico è opera di un giovane maestro che potrà fare il saggio lirico è stato gustato dal pubblico.

Lo sciopero dei tipografi a Cuneo.

Ci telegrafano da Cuneo, 14, ore 24:

Tutti gli operai tipografi degli stabilimenti della nostra città hanno presentato ai proprietari un memoriale con cui domandano l'aumento sulle paghe di lire cinque settimanali. Il termine utile per le risposte dei tipografi era stato limitato ad oggi, sotto minaccia di sciopero generale di tutti i lavoratori. I proprietari si sono riuniti in assemblea ed hanno respinto le proposte presentate dagli operai. In seguito a questa negativa gli operai di tutte le tipografie si sono, nel pomeriggio, astenuti contemporaneamente dal lavoro, reclamando poscia essi nei locali della Camera del lavoro socialista.

I proprietari hanno intanto chiuso i loro laboratori. Essi sono decisi di resistere ad oltranza; i giornali dovranno sospendere le pubblicazioni.

I proprietari hanno deciso l'assunzione di altri operai non intendendo di addivenire ad alcuna trattativa colla Federazione.

Le tipografie forme sono quelle di Cuneo, Mercenco, Isoardi; quelle dei giornali *Sentinella delle Alpi* e *Corriere di Cuneo* hanno solo una piccola parte di operai al lavoro. Gli operai che rimarranno così disoccupati ammontano ad una cinquantina.

Venne a buona parte di essi dato un *ultimatum* che, non presentandosi entro domani al lavoro, saranno licenziati.

La situazione però è calma.

Gli agricoltori alessandrini
contro l'abolizione del dazio sul grano

Ci telefonano da Alessandria, 14, ore 23:

Oggi si è adunato il Comizio agrario, che ha preso all'unanimità una importante deliberazione. Il Comizio mandò un voto di plauso al ministro Cocuzza per le sue ferme dichiarazioni in favore del mantenimento del dazio sul grano. Il Comizio fa voti anche che nella prossima di Alessandria venga adottata la nuova tariffa di imposta che colpa l'attuale ingiustizia e stabilisca un'imposta su basi eque. Tali proposte vennero approvate e venne dato incarico al presidente di agire presso la Deputazione provinciale perchè si addivenga ad una pronta risoluzione delle numerose proposte.

Il nuovo ordinamento
del Corpo dei Bersaglieri.
I battaglioni ciclisti — I reggimenti su nove compagnie.

Tra le prossime riforme militari merita d'essere segnalata quella che riflette il corpo dei bersaglieri: riforma che può prendere non solo a nuove dislocazioni dei reggimenti bersaglieri, ma anche ad un diverso loro impiego. Da mie particolari informazioni mi risulta che quanto prima degli otto reggimenti, che ancora l'hanno, sarà tolta la compagnia ciclisti e con queste otto unità saranno formati altri due battaglioni ciclisti (il 2.o ed il 3.o). Così in tutto si avranno tre battaglioni di bersaglieri ciclisti essendo il 1.o battaglione già costituito dal 1.o aprile del corrente anno.

Inoltre gli attuali dodici reggimenti, che con la sottrazione della compagnia ciclisti, resteranno in undici compagnie saranno tutti ridotti a nove, onde i battaglioni bersaglieri saranno a riforma effettuata, su tre compagnie con la forza di ciascuna notevolmente rinforzata così, in complesso la forza dei reggimenti bersaglieri non subirà diminuzione. Non è da escludersi poi che col tempo possano ai reggimenti bersaglieri aggregarsi non solo i battaglioni ciclisti ma anche alcune mitragliatrici per modo da formare del corpo dei bersaglieri un'unità tattica speciale dotata della massima celerità e avente in sè, col concorso dei ciclisti e delle mitragliatrici, tutti gli elementi atti specialmente all'offensiva.

REATI E PENE

Un dramma d'onore e d'amore
alle Assise di Alessandria.

(Nostra corrispondenza particolare).

Alessandria, 11, ore 20.

Non è certo spenta nella memoria dei lettori la ricordanza del fratricidio che lo scorso maggio destava tanto clamore e tanta profonda impressione in Alessandria; e per le tragiche circostanze nelle quali si svolsero i fatti e per la qualità degli attori di questo dramma di sangue, ottimi tutti nella città.

La *Stampa* si occupò allora ampiamente della luttuosa tragedia, sin d'allora tentando coi primi affrettati elementi la ricostruzione completa del delitto, che poi la lunga e diligente istruttoria ha pienamente riconfermata.

Dopo diciotto mesi circa, il tragico fatto sta per avere il suo epilogo innanzi alla Corte d'Assise.

Il processo sarà chiamato in discussione nei giorni 17, 18 e 19 del corrente mese, e questo annunzio ha come rinvenduto le impressioni e piccata l'aspettazione, che è vivissima.

***

Il fratricida Mondino Cesare è appena ventenne: apparteneva a rispettata ed agiata famiglia, ha un passato onesto e laborioso.

Eppure l'accusa che oggi pesa su di lui è fra le più terribili e la pena che lo attende, se fossero seguite le prime richieste dell'Accusa, è la massima che la nostra legge penale consenta — quella che sostituì la pena di morte — la detenzione perpetua, l'ergastolo.

Egli è accusato di avere il 19 maggio 1907 ucciso con premeditazione la primogenita sorella Mondino Teresa, con otto ferite, e di avere arrecato a scopo omicida, gravi lesioni pure all'amante di lei, Gamba Giulio, che però sopravvisse dopo una infermità di oltre quaranta giorni. Come avvenne il fatto? Come e perchè il giovanetto d'improvviso, dimentico di sè, del suo passato, della famiglia sua, come una furia scatenata compì le strage orrenda?

Ecco il problema al quale la elaborata istruttoria si accinge con lunga, minuta, diligente indagine.

E il dramma di ire intime che la passione ha perverso, per vie diverse, palpita attraverso le lacune del processo, vibrami di profonda umanità.

***

Mondino Teresa aveva 22 anni. Era una bruna alquanto e formosa, pallida il volto, neri e profondi i grandi occhi, dolci talora, fieri spesso e quasi duri per subita indomita energia.

Aveva giovanissima, amato una prima volta ardentemente un uomo che la lasciò dopo averla sedotta. N'era nata una creatura che la sorte, benigna forse, trasse presto di vita.

La Teresa restò però malamente questo in famiglia, dove pur dolorando non si ebbe il coraggio di cacciarla. E passò qualche anno tranquillo e quasi di oblio.

Ma la sventura vegliava pronta su quella casa, e l'ora dell'angoscia maggiore non era pur troppo giunta ancora col disonore passato! Altre preparavano: fatti.

In un giorno fatale del 1904, la Teresa Mondino, anima facile alle accensioni d'amore, si incontrava per la prima volta coll'uomo che doveva decidere irrevocabilmente del suo destino, con Giulio Gamaleri.

Egli ha 56 anni, moglie e figli adulti; è ispettore della Polizia urbana presso il Municipio di Alessandria.

La sua vita famigliare pare non sia stata lieta, per intime cagioni.

Così egli narra il suo incontro e l'amor suo con la Teresa: « Nell'inverno del 1904 conobbi la Teresina Mondino, presentatami da sua madre. Cinconfratanno in seguito varie volte, e talvolta, pregato da ella stessa, l'accompagnavo un paio di volte a casa, ove mi invitava a salire, e non di rado tale invito mi veniva pure fatto dalla madre e dalle sorelle. La Teresina di già in parte conosceva i miei dolori intimi di famiglia, che mi turbavano, e mi porgeva parole di conforto, esortandomi a non lasciarmi accasciare, soggiungendomi che ella ne aveva provati di ben maggiori e che tuttora ne provava, ma che pur talvolta vi si rassegnava e li sopportava con pazienza.

« Questi dolori reciproci ci avvinsero sempre più, ci narrammo a vicenda le nostre pene. Ella ebbe pietà dei miei tormenti; ed io soffrivo dei suoi, tanto più che la conobbi buona, affabile, gentile ».

E si amarono; e la bella ed ardente Teresina tutta si abbandonò al nuovo e strano amore nel male la città tutta faceva le meraviglie e che doveva riuscire alla povera Teresa fatale!

Un triste giorno la Teresa disertò la casa paterna.

« Un giorno — è ancora il Gamaleri che narra — mi esternò (la Teresa) il desiderio di recarsi a Torino per avere notizie di suo figlio, che intendeva ritirare con sè, decisa di vivere da sola, e mi chiese se non avevo difficoltà ad accompagnarla. Le risposi che ben volentieri l'avrei assecondata, e così, cogliendo io l'occasione che doveva recarmi da una sua cugina in un paese presso Asti, per rimetterle una veste da sposa che le aveva confezionata, ci recammo a Torino e all'indomani ci portammo all'Ordine per avere notizia del suo bambino. Ci fu annunziato che era morto e ci rilasciarono una dichiarazione in tal senso. Quello che sofferse quella povera creatura il Cielo solo lo sa, e le lagrime che versò non furono poche ».

Così sui ruderi dell'antico amore si affermava e si rinsaldava l nuovo!

Da quel giorno la Teresa fu del Gamaleri e poco appresso passarono a convivere insieme maritalmente, alla vista del mondo.

Dapprima gli amanti si celarono in una casa di campagna fra i Comuni di Frugarolo e Bosco — è furono mesi felici! — poi scesero in città, abitando or qua, or là, da ultimo in via Parma — poco lungi dal luogo dove sorge il lugubre edificio delle carceri — e là si svolse la tragedia.

***

La famiglia della Mondino intanto era in angoscia. Questo secondo gravissimo fallo, commesso pubblicamente oramai, senza via d'uscita, senza speranza di riparazione, aveva gettato la costernazione in quella casa, già tanto provata dal dolore.

E per non fu tutta ira: e la Teresa, avvinta ormai al Gamaleri, poco a poco aveva ceduto di avvicinarsi ai suoi: fece tanto, e dopo che la madre e una sorella vennero quella sola, si annodarono rapporti. Brevi e fugaci incontri! Poco che celava formidabili tempeste!

Chi non volle piegarsi mai, che mai non si quietò fu il Mondino Cesare.

Giovanissimo ancora, egli era più d'ogni altro intrattabile su questo argomento e sdegnoso. Non volle, non concesse remissività.

Subiva, mal frenandosi, la triste parte: suoi lagni continui in casa..... erau rimbrotti, erano improperazioni.

Così egli, dopo il delitto, scriveva ad un amico suo la sua pena:

« Primo fui io a scoprire i loro progetti, che subito, naturalmente, manifestai al padre mio. Naturalmente mio padre interpellò mia sorella su questa questione, ma essa, cosa incredibile!, ebbe l'audacia di negar tutto, mentendo, e di uscire da animo basso e vile. Si trenò da allora la nostra relazione con quel vecchio, mai lui di nascosto continuo in tresca, finchè, scoperta, accadde in famiglia una violenta scenata, e si decise di mandare la ragazza a Parigi da una nostra parente che ha un importante laboratorio da sarta. Mia sorella fuse di accompagnarsi di buon grado. Fissato il giorno di partenza e preso, con tutti i suoi vestiti, un buon gruzzolo di denaro datole da mio padre, partì, ma invece di andare là dove era già stato, già d'accordo con l'amante, se ne andarono invece insieme in una casetta di proprietà del Gamaleri. Almeno non denunziano in Alessandria!

« Ma ecco che dopo pochi mesi tornò in Alessandria e andò ad abitare in via Trotti, e siccome in dovevo passare di continuo per ragioni di lavoro per quella via, la incontravo con mia grande vergogna e dolore, chè mi passava accanto altera e oltraggiosa, provocandomi collo sguardo. Ma sopportai anche questo.

« Trascorsero pochi mesi ancora ed un bel giorno essa ebbe il coraggio di cercare in ogni modo di avvicinarsi alla famiglia, ma unicamente per suo interesse. E anche questa fu una sorgente di dispiaceri senza fine. E la tresca continuava. Qui sta l'enigma. Gamaleri, vecchio, brutto, aveva pochi mezzi e mia sorella ara anche costretta a lavorare per tirare avanti. Lei era bella, giovane, da mio padre avrebbe ancora creditato qualche cosa. Tutto questo contrasto era cinquemante.

« Il disonore era sulla nostra famiglia e alla gente pareva ancora che noi fossimo consenti e ci aiutasse quella infame tresca! ».

Gamaleri aveva invece che in pace, almeno con una parte della famiglia, era amasi tutta.

« I suoi — così egli espose — visto la condotta irreprensibile che la Teresa teneva, incominciarono ad avvicinarla nuovamente. Trasferitasi in un alloggio provvisorio in via Piacenza, e due mesi dopo in un alloggio in via Parma, N. 12, la sua sorella ultima, sua madre e il fratello minore, erano continuamente in casa e fra tutti regnava la più perfetta armonia ».

Ma il Cesare Mondino — risulta — non potè metter piede mai in quella casa, tolto che una volta per farvi una scenata di sdegno. Il giovane sentiva tutta l'acutezza della profonda ferita, e non si piegava. Oh le indulgenze della madre pietosa non avrun forse incoscientemente inasprito la mente giovane e ribelle animo sua?

E scorsero cinque.

Una volta, poco prima del tragico fatale avvenimento, Cesare Mondino salì le scale della sorella e prorompe in grandi ire, in rimbrotti neri, trascese a minacce.

E l'accusa ne trae argomento per sostenere la premeditazione nel delitto! E intanto gli avvenimenti incalzano. Il Cesare Mondino non si quieta, non posa: gli amanti continuano ininterrotta la convivenza loro.

Si pensa a mandar la Teresa a Parigi, perchè lontano essa, scenda l'oblio sulla triste istoria della sua vita! Ma il 19 maggio incombe!

***

Ricostruire il fatto che si svolse senza testimoni, fu cura sollecita dell'Autorità giudiziaria. Sarà tema di lunga indagine e discussione in udienza.

Ecco come il Gamaleri espone la tragica scena:

« Io sera, verso le 8, sento suonare il campanello: stavo per uscire e la Teresa per cucinare; pensando fosse mio figlio, vado ad aprire e mi giro da una parte per lasciarlo entrare, quando con mia sorpresa vedo invece entrare il Mondino Cesare, che subito con fare arrogante mi chiede: Mia sorella dov'è? La Teresina, che mi aveva seguito quando andai ad aprire, risponde: Son qua, cosa vuoi?

— Vieni a basso che c'è il papà con Primo che hanno bisogno di parlarti questo Primo credo sia un suo cugino!

« Risponde la Teresina: — Se hanno bisogno di parlarmi, digli che vengano di sopra.

— Alle corte, — soggiunse il Cesare, — vieni a casa che sono lì tutti che ti attendono per trattare di quell'interesse che hai mandato a dire al papà da Nizza.

— Io ho mandato a parlare col papà per interessi? Ma voi siete tutti matti! E' il papà che mandò Nizza da me e da Nizza ho mandato la risposta.

« Ad ogni modo, — insistè il Cesare, — vieni là.

« In allora gli feci osservare che era molto tardi e che vi si sarebbe recato al mattino successivo.

« Lei sta zitto, mi risponde il Mondino la questa con lei non c'entra. E tu, rivolgendosi alla sorella, se vieni vieni, se non vieni il taccio venire. Al che la sorella indignata da tanta audacia, gli si fa incontro dicendogli: Guarda che qui non sei a casa tua e le sue prepotenze non mi fanno paura. Il Mondino Cesare non proferere parola, ma come una belva si avventò sulla povera Teresina. Tentai allora aprire la porta per cacciarlo fuori e nel mentre sento la Teresina stesso gridare: Ahi! sono ferita. Mi avvento allora sul Mondino, ma costui lasciando la sorella mi avvolge con un braccio e coll'altro mano colpì su di me colla stessa arma; l'afferro allora pel capelli per allontanarlo di un passo almeno verso la porta che mette alla camera da pranzo, ove nell'angolo eravi un bastone, per difendermi almeno con quello, ma un colpo potente al collo mi ferisce gravemente e il sangue in gran copia scorgeva da quella ferita insanguinandomi tutto quanto; riesco però ad afferrare il bastone e stavo per menarmi un colpo sulla testa, quando si dirincolò e fuggì: colla mano piena di sangue, inorridì il colpo equilmente, ma il bastone mi sfuggì ed io caddi in ginocchio. Tutto ciò si svolse in un attimo ».

A sua volta il Cesare Mondino narra il fatto in questi precisi termini:

« Ero silenziosa, e va in disperazione nel cuore. Cercavo di sciogliere il nodo penatero, ma la testa mi martellava. Da molto tempo non ero più io, mi sentivo divantar folle, pensando sempre alla nostra sventura, al nostro disonore. Bastò una parola lanciata da uno dei miei compagni, senza cattive intenzioni forse, ma che alludeva a mia sorella per scatenarmi più violenta la tempesta. Abbandonai di scatto i miei amici, deciso a fare un ultimo tentativo per persuadere mia sorella.

« Andai, salii le scale: per colmo di ironia sorprese Gamaleri ed ambienti. Cercai ogni via di persuasione; ma sorella mi rispondeva sprezzante, sardonica: mi ingiuriava. Io sentivo che qualche cosa dentro di me rovinava. Le riportai persino che mio padre l'avrebbe diseredata. Essa si inferocì, ti brevi mi fu addosso, e, alzato tosto dal suo amante, armato di rivoltella, mi percosse. Cercavo difendermi come potevo: ero addossato ad un muro ed allora, vistomi perduto, con un piccolo coltello che portavo abitualmente per ragioni di lavoro, accecato dall'ira e dal pericolo, menai colpi all'impazzata. Appena potei lanciai come forsennato. Giuro che non volevo fare il male che feci... Ecco come sono divenuto un fratricida ».

Tale il materiale sul quale si svolgerà l'importante processo. Il Mondino fuggì dopo commesso il misfatto. Errò lungamente. Quando seppe, lo scorso giugno, che il suo processo era criminale a discussione, volle di sua iniziativa costituirsi per render conto di sè e del fallo suo. Ed ora i giurati son chiamati a giudicarlo.

Presiederà la Corte il barone Bottagno, quello stesso valente magistrato, che nel processo del dottor Spirero si rivelò uno svisceratore formidabile di processi!

Dirà le ragioni della pubblica accusa il procuratore del re cav. avv. Garino, oratore dalla logica crudo e incalzante.

La famiglia del Cesare Mondino, sin dalle prime ore successive della sua grande sventura, lasciò il patrocinio dell'avv. Alessandro Sardi. Egli attende da mesi allo studio del grave processo e si propone di ricostruire anche nelle sue più piccole sfumature il quadro completo di questo dramma di anime. All'avvocato Sardi fu in questi ultimi tempi associato l'avv. Paolo Braggio.

Ciol.

Due senatori automobilisti assolti.

Roma, 14, ore 21.

Oggi si è riunita la Commissione permanente dell'Alta Corte di giustizia, presieduta dal senatore Rinaldini, per giudicare i senatori Manfredi Maffi e Colleoni, imputati di contravvenzione al regolamento di polizia stradale, per aver fatto correre le loro automobili a velocità superiore alla regolamentare. Funzionava da P. M. il sostituto procuratore generale della Cassazione comm. Tofano. Per il senatore Colleoni sono stati sentiti i testi Alberto Cogo, Luigi Bozzani e Carlo Carli; per il senatore Manfredi Maffi sono stati sentiti i testi Angelo Colombo, Domenico Ambrosini, Giuseppe Verona, Annibale Terrario ed Antonio Tornai.

Il senatore Colleoni nel suo interrogatorio ha dichiarato che la sua automobile, il 24 settembre scorso, giorno in cui gli sarebbe stata constatata la contravvenzione, era a Milano per riparazioni. Quindi ha presentato un certificato della Casa Bianchi, in cui si attesta che l'automobile del conte Colleoni entrò nell'officina il 2 settembre e fu riconsegnata il 29 dello stesso mese. I tre testimoni d'accusa insistono che un'automobile recante il numero corrispondente alla licenza rilasciata al senatore Colleoni passò per Bregnana correndo a velocità grandissima. Il P. M. conclude che il senatore Colleoni sia assolto.

Il senatore Manfredi Maffi, rappresentato con procura speciale dall'on. Pozzi, afferma che la sua automobile, passando l'11 luglio scorso da Baveno, aveva una velocità minore a quella prescritta dal regolamento. La guardia comunale Angelo Colombo, la guardia campestre Ambrosini e la guardia di città Verona affermano il contrario. Dipongono a favore del senatore Manfredi Maffi il cameriere Terrario e lo *chauffeur* Tornai. Il P. M. chiese che il senatore Manfredi Maffi sia ritenuto responsabile della contravvenzione e condannato a quella multa che crederà applicare la Commissione. Il difensore Pozzi conclude per l'assoluzione del senatore Manfredi Maffi.

Alle ore 13 si sospende l'udienza. Alle 15 è riaperta, ed il presidente della Commissione permanente d'accusa legge due sentenze, colle quali i senatori Colleoni e Manfredi Maffi sono assolti.

Il piacere della vendetta.

(Corte d'Assise di Torino — 14 dicembre).

Una comitiva di giovani operai, il pomeriggio del 20 di aprile scorso, stava giuocando alle carte in un'osteria di via Ponte Mosca. Era il giorno susseguente alla Pasqua: epoca inalterabile dedicata alla pace ed al perdono: perchè, in seguito ad una contesa di giuoco, essendosi intromesso tale Agliotti Giovanni, contro di lui nacque e maturò l'idea della vendetta.

Chi ebbe a manifestare tale sentimento, appena di poi a colpi di coltello, fu tale Luigi Franco, il quale sarebbe stato maggiormente colpito dalle osservazioni dell'Agliotti. Tale risentimento il Luigi Franco fece noto al fratello Pietro Franco alla sera, durante la cena. E lo sera stessa di quel giorno entrambi il misero sulle piste del povero Agliotti per chiedergli soddisfazione. E costui fu incontrato appunto, verso le ore 20, in via Ponte Mosca, mentre usciva dalla casa di un amico, tale Vassallo Alessandro.

Ciol rinacque la contesa, ognuno ricercando: balenarono nell'ombra della sera le lame dei coltelli. Pietro Franco cadde in un fosso col Giovanni Agliotti. Il fratello Luigi era trattenuto a stento, per impedire maggior strage. Il Pietro fu colpito con una coltellata alla mano sinistra, la quale fu anzi trapassata dalla terribile arma: ma peggior sorte toccò all'Agliotti. Ferito al cuore, non potè resistere che per pochi momenti all'opera della morte. Durante il tragitto all'ospedale soccombeva. L'omicida, Pietro Franco, veniva arrestato: ammetteva la materialità del fatto; si scolpava adducendo essersi trovato in condizioni tali da doversi difendere. Intanto Franco Luigi sfuggiva alle ricerche della giustizia. Così solo il Franco Pietro, un ragazzo a pena diciassettenne, pallido, imberbe, veniva rinviato alla Corte d'Assise e giudicato. Fu condannato, dopo due giorni d'udienza, a tre anni, dieci mesi e giorni venti di reclusione: i giurati lo ritennero colpevole di ferimento seguito da morte, accordandogli la diminuente della provocazione e le attenuanti generiche.

All'alba della vita!

Ci telefonano da Biella, 15, ore 23:

Accade talvolta a giudici di pronunciarsi sopra fatti che, per l'età di coloro cui sono addebitati e per la loro consistenza, parrebbero dessi, più che d'un dibattimento solenne, di una severa correzione paterna. Sono sei pallide figure di sbarazzini, presi dalla via e dai pubblici giardini, sottratti per un'ora al sole che li bacia tutto il giorno ed al chiasso di cui intessono la loro vita. Le loro età stanno tra i nove ed i tredici anni. Sono imputati di furto

CRONACA CITTADINA

Chi ha tempo non aspetti tempo

Abbonatevi prima del 31 dicembre!

Chi vuole concorrere al premio di un milione e agli altri premi per un valore di 55 mila lire mandi lire 17,60 se per vaglia, o paghi lire 17,50 se l'abbonamento è preso ai nostri sportelli. — Raccomandiamo vivamente la sollecitudine.

La funzione economica della cooperazione edilizia.

L'ing. Brayda illustra il programma dell' " Edilizia Piemontese ..

Ieri sera, presso la sede della « Pro Torino », il comm. ing. Riccardo Brayda, consigliere comunale, tenne l'annunziata conferenza sul problema delle abitazioni per le classi medie, e particolarmente sull'azione che, in ordine a tale problema, ha iniziato e intende svolgere la Società cooperativa « Edilizia Piemontese », della quale il conferenziere è presidente.

Il conferenziere fu presentato dall'ingegnere Montù.

Dopo aver rivolto un caldo ringraziamento alla « Pro Torino » per la cortese ospitalità, e premesso un breve accenno all'importanza dell'argomento che interessa vivamente la classe media, costretta a subire, ad ogni scadenza di locazione, un aumento dell'affitto di casa, l'oratore entra subito a trattare dello scopo al quale è rivolta la Società « Edilizia Piemontese », e cioè « la costruzione sollecita di case civili, disposte in modo da permettere la locazione o la vendita, anche solo di appartamenti, ai soci, a seconda delle loro richieste ed esigenze famigliari, e con tutte le possibili agevolezze pel pagamento ».

« Le critiche a questo programma sociale — dice — non sono certamente mancate, ma esse vanno, più che ad altro, attribuite ad una minore o superficiale conoscenza del problema, oppure a quella naturale ripugnanza per tutto ciò che contrasta con antiche consuetudini.

La proprietà degli appartamenti.

« Prima fra tutte le critiche è quella relativa al sistema di dividere la proprietà degli stabili per appartamenti, sistema che si ritiene da molti fonte di inevitabili contrasti fra i diversi comproprietari, nelle numerose contingenze in cui possono tra di essi verificarsi interessi collidenti.

« Ma — afferma a questo proposito il commendatore Brayda — se è vero che la comunione di proprietà possa creare noie e conflitti, ciò dipende esclusivamente dalla mancanza di norme regolatrici, come avviene allorchè la comunione stessa sorge da eredità, divisione patrimoniale o simili, mentre nel nostro caso si verifica ben diversamente.

« Per ogni stabile infatti viene compilato un apposito regolamento, che forma parte integrante del contratto di acquisto o legge regolatrice per tutti i comproprietari: in questo regolamento vengono determinati gli obblighi comuni sulla base del prezzo di costo di ogni appartamento, e così, mentre le imposte e le riparazioni interne saranno a carico diretto del singolo, tutto ciò che in carattere di utilità comune verrà soddisfatto mediante un contributo fisso, proporzionale al valore dell'appartamento.

« L'amministrazione dello stabile sarà di spettanza della Società durante tutto il tempo dell'ammortamento: scaduto questo periodo potrà ancora continuare nelle stesse funzioni la Società, oppure i comproprietari potranno sceglierai la persona che più loro aggrada, ed anche uno e più fra di essi medesimi. Cosicchè tutta la questione si riduce a questo: di non avere il padrone di casa che frimestralmente o semestralmente esige la rilevante quota d'affitto, ma semplicemente un incaricato che richiede la tenue quota fissa per manutenzione dello stabile.

« Ma v'ha di più: l'appartamento, facendo corpo a sè, acquista un valore commerciale, ond'è che il proprietario potrà venderlo o locarlo a suo piacimento, mentre, per il naturale incremento del costo delle abitazioni, andrà man mano aumentando il suo primitivo valore.

« A Genova, — dice l'oratore, — prima fra le città italiane nella quale venne iniziata ed ora in assunto generale applicazione questa forma di comproprietà, non si hanno a lamentare inconvenienti di sorta, e vi sono stabili di 30 e 60 appartamenti che funzionano a perfezione.

« Perchè dunque, si domanda, una tale forma non potrà funzionare anche a Torino?

Un primo saggio.

« Questa è la domanda — continua l'oratore — che ci siamo rivolti ed alla quale abbiamo risposto procedendo alla costruzione di un primo edificio sociale, che oggi si innalza già, fin quasi al tetto, in una delle più ridenti e sane regioni torinesi, all'angolo di via Pittoni e via Schina[illegible] la via Cibrario e corso Francia, a pochi passi dalla piazza dello Statuto, località che va continuamente coprendosi di eleganti edifici e che avrà sempre maggiore sviluppo in un non lontano avvenire, allorchè sarà costrutta la grande stazione ovest e l'importante scalo merci.

« Questo primo caseggiato sociale, che sarà ultimato e destinato ad uso di abitazione dei soci nel mese di novembre dell'anno venturo, venne diviso in trenta appartamenti, che già vennero messi in vendita e che furono studiati in modo da essere indipendenti l'uno dall'altro, di facile accesso e con tutte le agevolezze che l'igiene delle moderne costruzioni suggerisce.

« Io non entro per ora — dice l'ing. Brayda — in altri particolari descrittivi, solo aggiungerò che già molte domande pervennero alla nostra Amministrazione per acquisto di questi alloggi, dei quali sei sono stati di già venduti: dimostrazione eloquente di quanto fosse fondata la nostra fede.

Il carattere speculativo della Società.

« Ma un'altra critica, di non minor importanza, — esclama l'oratore, — ci viene mossa, e cioè che l'« Edilizia Piemontese » non sia sufficientemente mondo dal carattere di speculazione.

« Per ben comprendere la portata di questa critica, — dice, — mi si consenta di offrire alcuni brevemente sul meccanismo finanziario della Società.

« E' noto che, per tassativa disposizione del vigente Codice di commercio, ogni socio d'una Società Cooperativa non può possedere una quota sociale superiore alle 5000 lire, limitazione che venne appunto determinata dal legislatore per impedire troppo ingenti investimenti di capitale in Società di tale natura, indirizzandole a fine speculativo.

« Orbene, nella compilazione del nostro statuto sociale, venne ancora limitata la portata della legge dividendo la quota sociale in due parti: capitale azionario e quota d'anticipo. Il primo con utile o dividendo limitato, la seconda con utile o interesse limitato al 4 p. c. Nessun socio può possedere più di tre mille di capitale azionario, mentre le prime 400 lire di tale capitale portano l'obbligo di versare le corrispondenti quote d'anticipo, fisso al massimo di 4000 lire, frutranti il 4 p. c. Di fronte a questo stato di cose — dice — e mentre dichiariamo di essere pronti ad adottare quelle migliori norme che possano allontanare dalla nostra Società qualsiasi carattere speculativo, mi sia lecito domandare se con mille lire, che tanto è il massimo capitale azionario di cui può essere titolare ogni socio, se con mille lire, dico, si possa fondatamente e seriamente credere che si voglia esercitare una lucrosa speculazione! Del resto, noi non siamo ostili — aggiunge — dal determinare un utile massimo anche pel capitale azionario, e la cosa è stata anzi di già oggetto di esame da parte del Consiglio e verrà sottoposta al giudizio di una prossima assemblea dei soci.

La funzione economica della Società.

Intorno alla funzione economica della Società, l'esimio conferenziere prospettò un altro aspetto dell'iniziativa, e cioè l'aspetto economico, non soltanto in riguardo del singolo socio che si rende acquirente di un appartamento, ma altresì in rapporto alla generalità dei cittadini.

« Dice il nostro programma — esclama — che è pure scopo della Società « di funzionare da efficace calmiere per gli affitti, che ogni giorno tendono ad elevarsi oltre la misura consentita dall'equilibrio della economia ».

« E per vero, quando si vuole richiamare la causa del continuo rincaro delle pigioni, chiaro apparisce che il fatto è determinato dal così detto fenomeno dell'*urbanesimo*, per cui le abitazioni disponibili sul mercato sono inferiori alla richiesta di esse, ciò che determina un aumento del prezzo, per la scarsità dell'offerta di fronte all'abbondanza della domanda. Il rimedio a tutto ciò è molto semplice: costruire sempre nuove abitazioni, ma a ciò domanda e offerta abbiano trovato il loro giusto equilibrio. Ma se il rimedio è semplice, non è facile trovare chi lo somministri, perchè il privato imprenditore si asterrà sempre dal fare nuove costruzioni, quando possa ritenere che la nuova produzione varrà a determinare una diminuzione del prezzo delle abitazioni.

« Ora una tale beneficazione, se [illegible] come ben si comprende — non la può esercitare il capitale privato, può invece assumerla una Società Cooperativa che non abbia di mira la speculazione, ed è fuori dubbio che quanto si possa spingere a collocare ogni anno sul mercato di centinaio circa di appartamenti, non potrà mancare una generale diminuzione del costo delle abitazioni.

« L'impresa non è ardua nè audace, mille soci che portano alla Società il loro minimo contributo di 500 lire permette questa in grado di [illegible] costituzione di fabbricati per un milione, [illegible] capitale sociale corrispondente, per parte di istituti [illegible], per parte di istituti di buon funzionamento.

« Il conferenziere fa infine affidamento che l'iniziativa avrà l'appoggio di enti pubblici, e assicura che questi primi passi della Società sono seguiti con simpatia dall'autorità cittadine, il senatore Frola, finanziaria quindi le Casse di risparmio di Torino e di Bra, la Società finanziaria torinese, la Società per le acque potabili, l'Istituto di credito per le Cooperative e l'Opera pia di San Paolo. E conclude:

« L'odierna problema edilizio è precipuamente un problema di capitale: milioni e milioni occorrono perchè un reale e tangibile beneficio si possa compiere nel campo che è oggetto del nostro lavoro; ma ciò che appare quasi un ostacolo insormontabile, non così di fatto risulta, quando all'individuo si unisca l'individuo e si formi la schiera, la legione, l'esercito di adepti.

« La cooperazione che ha portato e porta così benefici frutti nel campo dei consumi e della previdenza, non potrà che portare uguali e forse maggiori benefici nel campo edilizio, se ben organizzata, ben diretta, bene svolta. E, più che le mie parole, valga l'esempio di altre Società consorelle, come la « Nuova Cooperativa Case », di Genova, la quale in soli sette anni di esistenza e con soli 2000 soci, ha costruito per circa dieci milioni di stabili. E l'« Edilizia Milanese », che, come la nostra Cooperativa, si è ispirata nelle norme statutarie alla « Nuova Cooperativa Case » di Genova, in un solo anno di vita ha gettato le basi di quattro bellissimi edifici, per un valore di circa due milioni.

« E non altrimenti farà l'« Edilizia Piemontese », se — come ho dianzi detto — sarà sorretta dall'appoggio di quanti intendono tutta la forza della cooperazione nella risoluzione dei maggiori problemi sociali; di quanti intendono la bella aspirazione di crearsi, senza timori di sfratti o di continue recrudescenze di affitto, il proprio santuario domestico, emancipandosi dal padrone di casa.

« E in Torino sorgeranno pure, da ogni parte, come nelle vicine consorelle, belle [illegible] comode case a sistema cooperativo, e la nostra Torino, che non è mai stata nelle moderne e buone iniziative, saprà dimostrare a Genova ed a Milano quanto può, anche in questo campo, essere loro degna emulatrice ».

Dopo la chiara esposizione dell'ing. Brayda, seguì una breve conversazione fra i presenti desiderosi di avere più particolareggiati schiarimenti sul funzionamento finanziario dell'istituto, non ancora ben noto alla cittadinanza.

Fosco dramma della malavita

Una donna di trista fama strangolata in misteriose circostanze

Un delitto misterioso e orrendo, questo, che metterà novellamente a prova l'abilità paziente dei funzionari e degli agenti della nostra Questura.

Presumibilmente l'autorità di pubblica sicurezza dovrà ricercare il colpevole fra coloro che le porte del carcere hanno già varcato forse più d'una volta, ma non per ciò il mistero sarà facile a svelarsi. Finora pochi indizi e assai vaghi possono guidare la Polizia, che ha già iniziato le sue indagini proseguendole con una certa attività nella notte. I ritrovi più noti della malavita torinese, le taverne dove convengono di preferenza pregiudicati e donne di malaffare insieme ai loro protettori e sfruttatori, furono visitati e qualche arresto è stato fatto dagli agenti senza che tuttavia un po' di luce si sia ottenuta, la quale valga a condurre sulla buona traccia l'autorità.

Chi è l'assassinata.

La prima notizia ci pervenne nelle primissime ore della sera. La voce del delitto si era divulgata subitamente suscitando un certo senso di sgomento e d'orrore, per quanto i particolari non fossero ancora noti in tutta la loro tragica realtà. Si diceva che una donna di trista condizione, una di quelle che vivono delle proprie grazie, spesso avvizzite, anzi tempo, era stata trovata uccisa nella sua abitazione, in un'altra più.

Fu compito facile per noi conoscere il nome dell'assassinata: Caterina Bocchio, d'anni 50, soprannominata *Norma*.

Era costei una donnina piccola e magra, piuttosto brutta, che i noctambuli frequentatori di via Stampatori conoscevano assai bene, poichè la *Norma* vi abitava da lungo tempo e ne aveva fatto il suo luogo di « passeggiata ».

La sciagurata affittava al terzo piano della casa n. 16 una stanzetta squallida e buia, a cui si accedeva per uno stretto corridoio. E' in quella camera che la Bocchio fu trovata morta.

Non è a dire se la scoperta suscitò grandissima impressione in quel tristo mondo di peripatetiche che con la infelice donna avevano dimestichezza. Nessuna però, sa spiegarsi il movente del delitto o fornire un indizio. Lo spavento le paralizza. Il terrore di una vendetta le fa mute e guardinghe nel parlare, coscichè per quanto ieri sera abbiamo interrogato qualcuna delle amiche di *Norma* non ci è stato possibile apprendere il benchè minimo particolare, che possa servire da filo conduttore per trovare l'uscita del labirinto.

Una donna che si trovava spesso con la uccisa si è limitata a dire che la notte precedente aveva incontrata la *Norma* in compagnia d'un giovane, del quale non poteva ricordarsi i connotati.

Come fu scoperto il delitto.

Le informazioni fornite dall'amica della disgraziata Caterina Bocchio erano troppo poca cosa e preferimmo quindi avventurarci su per le ripide e strette scalette che conducono al terzo piano della casa n. 16 di via Stampatori, dove attigua alla stanza dell'assassinata si trova la modesta abitazione della portinaia, Teresa Delilippi, una donna sulla sessantina, che appariva ancora tutta commossa e sgomenta per l'orribile scoperta avvenuta.

Sul ballatoio, prospiciente il cortile, s'affollavano gli inquilini incuriositi e molte donne scarmigliate e spaurite che commentavano, più coi gesti che con le parole, l'avvenimento.

La portinaia ha narrato, rispondendo alle nostre interrogazioni, questi particolari:

Conosceva da molto tempo la *Norma*, una brava ragazza che badava alle sue « faccende » senza immischiarsi dei fatti altrui.

Non aveva speciali relazioni con qualcuno, all'infuori dei... clienti straordinari?

— Ciò lo ignoro, no. Del resto son cose queste che io non posso sapere. Più che altro la conoscevo come una buona vicina.

— Ma di solito, in simili circostanze di vita si ha sempre l'amante del cuore, il protettore...

— No, no — intervenne a dire una donnina discinta, ch'era lì incuriosita ad ascoltare — la *Norma* si contentava dei suoi avventori e non cercava mai altre relazioni.

La portinaia riprese il suo discorso:

Ho sentito la *Norma* rincasare questa notte a tardissima ora, ma non ne ho fatto caso. E' l'abitudine.

— Le parve che fosse sola?

Non ricordo esattamente: mi pare che fosse accompagnata da qualcuno. « Al mattino, verso le 7, udii che una vicina, certa Delfina Solfietti si era recata dalla *Norma*, ma non l'aveva naturalmente veduta perchè la porta della stanza che dà nel corridoio d'entrata era chiusa e la povera ragazza non rispondeva alle chiamate ».

« Mezz'ora dopo, un operaio, un antico della *Norma*, che si chiamava Pietro, venne egli pure per cercarla, ma se ne andò perchè non aveva ottenuta risposta. Siccome avveniva talvolta che la *Norma* non rispondesse per poter dormire tranquillamente, io non feci alcun caso del silenzio della infelice ragazza.

« Venne il mezzogiorno ed io stessa non vedendo ricomparire la *Norma*, cominciai ad impensierirmi. Mi recai a battere alla porta della stanzetta, ma con lo stesso risultato ottenuto dalla vicina Solfietti e dall'amico Pietro.

— E non pensò che potesse essere accaduta una disgrazia?

— Certo e appunto per questo presi una mia chiave che dall'esterno apre la porta della stanza di *Norma*. Mi ci provai per entrare e non riuscii, come se dall'interno della serratura ci fosse stata un'altra chiave. Invece era la tela che non serviva troppo.

— Che fece allora?

— Mandai giù alla cantina del carbonaio, qui sotto, a chiedere notizie di *Norma*, poichè sapevo che di solito essa vi si recava a prendere i suoi pasti.

« Nessuno aveva veduto la mia inquilina. Passarono così alcune ore, ed io, sempre più turbata, divisai di aprire ad ogni costo la stanza della *Norma*. Mi ci provai adunque una seconda volta, e finalmente riuscii a servirmi della chiave. Spalancai la porta, ma siccome la stanza era già immersa nella penombra, non riuscivo a vedere bene ».

— Non è entrata subito?

— Affatto. Ho chiamato una mia giovane nipote, perchè mi portasse una candela, e appena l'ottenni, cercai di rischiarire la stanza, sporgendomi appena col braccio teso dalla soglia.

« Confesso che mi sentii un tuffo al sangue. La stanza appariva tutta in grande disordine: il lavellino da notte era rovesciato, le coltri del letto sottosopra, sul pavimento si vedevano molte gocce di sterica.

« Intuii allora che là dentro, nella notte, doveva essere avvenuto qualcosa di grave, scesi abbasso, e pregai qualcuno di far avvertire l'Autorità di Pubblica Sicurezza. Se ben ricordo, fu il carbonaio stesso, che si recò in via Passalacqua, alla Sezione ».

La portinaia Teresa Delilippi non seppe aggiungere altro, che aveva dovuto provare un'ultima commozione quando fu chiamata a visitare il cadavere della povera sua inquilina.

Le constatazioni legali.

Possiamo ora completare il racconto con le altre note raccolte sul luogo.

Prima ad accorrere alla casa di via Stampatori, furono il commissario cav. Falzoni ed il delegato Alba.

Un agente fu subito mandato a dare avviso della tragica scoperta alla Questura, di dove si dipartirono il commissario-capo cavalier Bouvet, il vice-commissario avv. Tarantola, il maresciallo Soro, e alcune guardie della squadra mobile.

Poco dopo sopraggiungeva sul luogo del delitto il giudice istruttore avvocato Bosetti, con un cancelliere.

Frattanto dal Municipio il dottor Bono si recava in via Stampatori per la visita del cadavere.

Lo spettacolo che si presentava al giudice ed ai funzionari era impressionante. Alla luce scialba di alcune candele e di una lampada a petrolio, essi videro a piè del letto il corpo irrigidito e quasi completamente denudato, della sciagurata donna.

Giaceva supina, con le gambe divaricate, che erano quasi nascoste sotto la lettiera.

L'assassinata aveva le braccia aperte, stese sul pavimento, ed il capo un po' reclinato.

Il dottor Bono si accostò al cadavere. Il [illegible], e specialmente la testa, portava le traccie della violenza compiuta dall'assassino o dagli assassini.

Attorno al collo della vittima, apparivano profonde lividure, come se due mani robuste l'avessero stretto fortemente e a lungo.

Sul volto si vedevano echimosi e contusioni, le quali dimostravano che l'infelice donna aveva ricevuto ripetuti colpi, forse col tallone di una scarpa.

Una grave constatazione fu fatta, che dimostra la brutalità ignobile dell'assassino.

La bocca del cadavere era ricolma di sgorgolatura di candela, in modo da dimostrare chiaramente che l'assassino aveva voluto soffocare le grida della sua vittima.

I capelli, abbruciacchiati sino alla radice, non erano quasi più riconoscibili, e apparivano così raffrarniti e cotti, da avere un aspetto raccapricciante.

Anche le altre parti del corpo apparivano orribili traccie di sfregi fatti alla donna, e segni di percosse. Sul viso, specialmente, doveva essere stata tempestata di colpi, con un oggetto non ancora ben definito.

Il dottor Bono, terminata la sua visita, dichiarò di dover riservarsi ogni giudizio sino ad autopsia compiuta.

Il giudice istruttore pertanto ordinò il trasporto del cadavere alla camera di osservazione degli Istituti universitari, al Valentino.

Il trasporto fu eseguito ieri sera, verso le 21, dai necrofori del Municipio.

Fu uno dei più tristi spettacoli, ai quali ci sia mai capitato di assistere nella nostra vita giornalistica. Per discendere la stretta e ripida scala della casa N. 16 di via Stampatori, e il loro pesante fardello, i necrofori dovettero compiere una fatica non comune, impiegando circa mezz'ora di tempo, costretti ad arrestarsi quasi ad ogni istante, a tentare e a ritentare il passo nei punti più difficili.

Al quel corteo funebre, che si svolgeva alla luce pallida di poche fiammelle a gaz, in circostanze così lugubremente bizzarre, non si poteva assistere, senza provare uno stringimento al cuore ed un senso di indicibile pietà.

Ipotesi ed indizi.

Non dubbio v'ha che la donna sia stata strangolata. Quasi certamente si tratta, stando all'apparenza dei fatti, della vendetta di qualche pregiudicato, per motivi di vecchi rancori.

Questa prima ipotesi, che sorse subito nella mente di quanti ebbero a fare le constatazioni iniziali, è evidentemente la più degna di essere seguita.

Appoggiandosi ad essa, i funzionari e i rappresentanti dell'Autorità giudiziaria non si stancarono dall'interrogare gran numero di inquilini e inquiline della ormai famosa casa, N. 16, senza tuttavia approdare, sinora, a risultati definitivi.

Ad ogni modo, secondo gli indizi da noi stessi raccolti sul posto, si è potuto ricostruire la vita della « Norma » nelle ore che precedettero il delitto.

Essa fu vista uscire di casa, regolarmente come era solito di fare tutte le sere. Verso le 22 fu notata nella via intenta a passeggiare con altre disgraziate sue compagne. Poi si allontanò da esse, e più tardi riapparve accompagnandosi ad un giovanotto dal soprabito di panno oscuro e dal cappello a larghe falde, col quale fu vista pure seduta a tavola in un esercizio delle vicinanze.

Ciò non ostante, nessuno di quanti incontrarono la coppia misteriosa, potè vedere in viso il compagno di « Norma » e riconoscerne i connotati.

La donna fece poi altre due apparizioni tra la popolazione caratteristica di quel tratto di via Stampatori. Qualche amico la incontrò ancora poco oltre le due di notte sola, e non notò in lei nulla di anormale. Da allora essa disparve.

Rientrò subito in camera, dove già l'attendeva l'assassino? O invece vagò ancora nella notte a lungo, sinchè non rincasò, verso l'alba, con l'uomo che doveva ucciderla così brutalmente?

Ecco quanto non è ancora stabilito, ma che dovrà essere a grado a grado assodato dalle pazienti indagini dell'Autorità.

Una nuova visita dell'autorità sul posto del delitto.

Il giudice istruttore, avv. Bosetti, ed il vice-commissario, avv. Tarantola, sono ritornati questa mattina nella camera della Bocchio per procedere a più precisi rilievi.

La Questura ha inoltre interrogato una quantità di persone, ma finora non ha potuto raccogliere alcun indizio certo sull'individuo che accompagnò la disgraziata donna nella camera. E' accertato che la Bocchio era alquanto brilla, il che le accadeva di frequente. Verso il mezzo tocco della notte, per lei fatale, bevette ancora una mezza bottiglia, che aveva ottenuto a credito da un esercente della località. A questo esercente ella avrebbe anzi detto nel congedarsi:

— Non mi vedrete più!

Questa frase, se fu realmente pronunziata, come venne intesa? In questo caso bisognerebbe concludere che la disgraziata aveva un presentimento della prossima fine che l'attendeva.

L'autopsia del cadavere, che sola potrà accertare la reale causa della morte, avrà luogo, sembra, domani.

I furti alle ferrovie.

L'arresto di un guardia-merci infedele.

Non è sfuggito certamente ai lettori il succedersi continuo dei furti in danno delle ferrovie di Stato. Ogni settimana il Commissariato compartimentale di pubblica sicurezza ne scopre uno e sempre con ottimi risultati, perchè gli autori delle molteplici sottrazioni in danno dell'Amministrazione delle ferrovie vengono assicurati alla giustizia. Questa è la volta di un guardia-merci! Si era scoperto che nella stazione di Porta Susa era stata imposta una spedizione di pesante diretta al droghiere signor Stardi, che ha negozio in via Cernaia, ed il commissario cav. Richetto mandò il guardia-merci Pietro Avena di Giacomo, il quale ebbe la buona ispirazione di fare una perquisizione immediata nell'abitazione dell'Avena, in corso Principe Oddone, 21, al secondo piano, dove una bella sorpresa l'attendeva.

Gli agenti videro col cav. Richetto trovarono infatti, oltre alle pregne apprettamenti al signor Stardi, un vero emporio di quanto l'Avena andava quotidianamente rubando, cioè: [illegible] salati, riso, sale, sapone, tessuti di lana e cotone, filati, carne in conserva, saponi liquidi, tappeti, conserve alimentari, [illegible] legaccie di seta e perfino dei semi d'olio di ricino!

L'Avena, manco a dirlo, fu arrestato.

Scoppio di gas prodotto da una pipa.

In un albergo di via Cagliari il cameriere Giorgio Vinci, d'anni 22, fu vittima di un curioso e spiacevole incidente. Egli si era ritirato in un gabinetto e vi si trovava da qualche minuto, quando volle fare una fumatina. Estrasse perciò di tasca una pipa ed accese un fiammifero per avvicinarlo al tabacco.

Ma la fiammella del cerino aveva appena brillato, che un forte scoppio si fece udire, e il malcapitato cameriere fu avvolto per un istante da una fiamma di fuoco che lo scottò alle mani ed al viso.

Accorsero subito altri camerieri lo sollevarono e lo ajutarono a rialzarsi. Apprestategli le prime cure, di poi assodate come il suo stato non fosse grave, e intanto si constatò che lo scoppio era dovuto ad una fuga di gas in seguito alla rottura di un tubo.

Perchè fosse più stabilmente medicato, i compagni lo condussero al San Giovanni, dove i sanitari lo giudicarono guaribile in un mese.

Il terribile salto d'un ubbriaco.

Domenica scorsa, ad Alpignano, il contadino Giuseppe Lolli, di anni 61, ammogliato vedovo, entrò nella sua abitazione — una casupola rustica, a cui si accede per una scala esterna — e salì, barcollando, sino sul ballatoio del primo piano, alto ben tre metri dal suolo. Quando fu lassù, salì si appoggiò al parapetto, nell'intento di rinfrescarsi la fronte arsa dai fumi del vino. Ed ecco, improvvisamente, il parapetto cedere e l'infelice precipitare nel vuoto, col volto in avanti. Per disgrazia il Lolli andò a sbattere contro un ciottolo, riportando la frattura complicata del viso.

Egli stramazzò al suolo, svenuto, per parecchie ore, finchè non fu soccorso, all'alba, da altri contadini, che lo trasportarono d'urgenza a Torino, al nostro Ospedale di San Giovanni. Quei sanitari riconobbero il caso grave e lo fecero ricoverare, dichiarandolo in pericolo di vita.

Il tentato suicidio d'una giovane sarta.

La giovane sarta Adelaide Zaccone, d'anni 19, abitante in via Bottero, N. 17, questa notte, barricatasi nella sua abitazione, ingoiò alcune pastiglie di sublimato corrosivo, allo scopo di suicidarsi.

Colta da atroci dolori, la ragazza chiese aiuto, e fu soccorsa da un suo conoscente, il quale la accompagnò al San Giovanni. Il dottor Morandi le praticò la lavatura dello stomaco, riservandosi sulla prognosi.

Si ignorano i motivi che spinsero la giovane al triste passo.

Un pensionato della R. Marina morto per via.

In via delle Scuole, N. 8, abitava il cav. Carlo Ronsini, d'anni 81, pensionato della regia marina. Ieri era solito compiere tutti i giorni, nelle prime ore del pomeriggio, una passeggiata e domenica, come sempre, uscì di casa verso il solito. Quando fu sul corso Regina Margherita, di fronte alla farmacia Giovannetti, colpito da improvvisa apoplessia fulminante, e morì pochi istanti spirava.

I militi della Croce Verde, chiamati d'urgenza, lo trasportarono di là con barella all'Ospedale di San Giovanni, dove ne constatò la morte il dottor Morandi.

Grave rissa tra operai sul luogo del lavoro.

Un muratore crivellato di coltellate e lasciato in pericolo di vita.

Il fatto deplorevolissimo è accaduto ieri sera. Verso il tramonto, in una fabbrica che si sta costruendo all'angolo di corso Re Umberto e via Governolo, per incarico della Ditta Rey.

Sono adibiti a quella costruzione numerosi muratori, i quali lavorano sotto la direzione di un impresario. Dal giorno in cui la costruzione era stata incominciata, i lavori erano proceduti regolarmente e speditamente. Pareva che la massima pace e la più assoluta concordia regnasse tra quegli operai.

Invece qualche rancore sordo, qualche forte motivo di dissenso covava in fondo all'animo di alcuni di essi. E' impossibile sapere con precisione di che natura fossero quei rancori. Se parlassero, lo potrebbero dire soltanto i protagonisti del drammatico episodio che stiamo per narrare. Uno di essi, la vittima, è privo completamente di favella, non è in istato di poter rispondere a interrogazioni di sorta, e gli altri due, i colpevoli, sono scomparsi.

Bisogna quindi stare alle risultanze immediate del fatto, e credere che la rissa sia realmente scoppiata per motivi di lavoro, come, del resto, attestano molti dei muratori che ne furono testimoni.

Poteva dunque essere le 17,30, e i lavori nella fabbrica stavano per finire, quando alle clamori di voci si univano in un accordo del tutto, presso l'uscita, accorsero parecchi del personale, e videro un gruppo di tre uomini che litigavano ad alta voce, scambiandosi insolenze e minaccie. Non credendo però che quelli semplice lite potesse degenerare sanguinosamente, nè fece per smontare dal proprio ponte, ma cadde al suolo rimanendo con una gamba sotto una ruota. L'infelice si produsse la frattura complicata del femore sinistro.

Subito alcuni manovali terminarono a guardie municipali lo trasportarono all'Ospedale di San Giovanni, dove il dottor Campora lo medicò d'urgenza, e lo fece ricoverare giudicandolo guaribile in cento giorni, salvo complicazioni.

Lira cinquanta smarrito.

La Direzione dell'Istituto « Povere cieche » ci comunica:

« E' stato rinvenuto in un sacco di rifiuti dell'Istituto « Povere cieche », via Amedeo Peyron, 24, un biglietto di banca da lire 50.

« Nella tema che qualche famiglia l'avesse smarrito, la Direzione si fa un dovere di comunicarlo, avvertendo che detto biglietto è a disposizione di chi proverà di esserne il legittimo proprietario ».

Incendio in una falegneria.

Ieri sera a tarda ora si è manifestato un incendio nella fonderia del signor Giovanni Valentino, in corso Raffaello, 10, nello stabile di proprietà dell'avv. Carlo Parato. Il fuoco, sviluppatosi per causa ignota, in avvenire studio, Giungere dopo poco, chiamati telefonicamente, i pompieri delle Fontane, che spiegarono con breve lavoro la fiamma. Queste avevano distrutto parecchi modelli. Il danno non si conosce. Il proprietario è assicurato

Infortunio in una segheria.

Tal Giuseppe Cravero, d'anni 54, mentre era intento al proprio lavoro nella segheria Pozzi, in via Artisti, N. 35, colse la mano sinistra presa da una macchina piallatrice in modo e riportò una lesione guaribile in trenta giorni. Fu medicato all'Ospedale di S. Giovanni dal dottor Campora.

***

Il giovane Morano Marco, abitante in via Graglia, N. 13, fu arrestato ieri sera dagli agenti della Sezione di San Secondo.

La gravissima caduta d'un imballatore.

L'imballatore Antonio Nicola, d'anni 37, abitante in via Cerres, N. 111, in borgata Campidoglio, fu vittima di una grave disgrazia. Mentre trovavasi presso la tettoia della stazione di Porta Susa guidando un carro lungamente, egli fece per smontare dal proprio veicolo, ma cadde al suolo rimanendo con una gamba sotto una ruota. L'infelice si produsse la frattura complicata del femore sinistro.

Subito alcuni manovali ferroviari e guardie municipali lo trasportarono all'Ospedale di San Giovanni, dove il dottor Campora lo medicò d'urgenza, e lo fece ricoverare giudicandolo guaribile in cento giorni, salvo complicazioni.

Lira cinquanta smarrito.

La Direzione dell'Istituto « Povere cieche » ci comunica:

« E' stato rinvenuto in un sacco di rifiuti dell'Istituto « Povere cieche », via Amedeo Peyron, 24, un biglietto di banca da lire 50.

« Nella tema che qualche famiglia l'avesse smarrito, la Direzione si fa un dovere di comunicarlo, avvertendo che detto biglietto è a disposizione di chi proverà di esserne il legittimo proprietario ».

Incendio in una falegneria.

Ieri sera a tarda ora si è manifestato un incendio nella fonderia del signor Giovanni Valentino, in corso Raffaello, 10, nello stabile di proprietà dell'avv. Carlo Parato. Il fuoco, sviluppatosi per causa ignota, in avvenire studio, Giungere dopo poco, chiamati telefonicamente, i pompieri delle Fontane, che spiegarono con breve lavoro la fiamma. Queste avevano distrutto parecchi modelli. Il danno non si conosce. Il proprietario è assicurato

Infortunio in una segheria.

Tal Giuseppe Cravero, d'anni 54, mentre era intento al proprio lavoro nella segheria Pozzi, in via Artisti, N. 35, colse la mano sinistra presa da una macchina piallatrice in modo e riportò una lesione guaribile in trenta giorni. Fu medicato all'Ospedale di S. Giovanni dal dottor Campora.

Il Prefetto all'Albergo di Virtù.

Ieri il signor prefetto comm. Villorelli, accompagnato dal consigliere-capo delle Opere pie cav. avv. Declich, continuando le sue visite agli istituti cittadini, si recò al R. Albergo di virtù, ricevuto dal vice-commissario e dal direttore.

Dopo visitati gli uffici, i dormitori, l'infermeria, il refettorio e la cucina, si recò nelle scuole e nei laboratori, trattenendovisi a lungo ed interessandosi dei lavori che vi si eseguiscono ch'edendo spiegazioni ai maestri ed interrogando molti alberi. La gradita visita durò oltre due ore e lasciò in tutti una grata impressione.

Arrivi e partenze.

Sono partiti per Roma gl' onorevoli Paulo, Falletti e Ferrero di Cambiano.

Stato Civile di Torino

14 dicembre 1908.

NASCITE: 36, cioè maschi 17, femmine 19.

MATRIMONI: Fantino Giuseppe con Gamba Anna — Giacobino Paolo con Ballor Rosa — Gino Michele con Airaudi Margherita — Monti Natale con Barreri Domenica — Ripamonti Guido con Corio Anna.

MORTI: Oberi Domenico, d'anni 68, panettiere, via Stampatori, 16.

Navone Francesco, id. 27, di Torino, commesso, corso Napoli, 18.

Campanino Giuseppina (ved.) n. Musso id. 58, di Casale Monferrato, agiata, via Madama Cristina, 45.

Parussa Giuseppina (ved.) n. Coraglia, id. 56, di Carrù, casalinga, via Alberto Nota, 8.

Monti Enrico, id. 44, di Torino, falegname, via Ospedale, 51.

Passera Secondo, id. 72, di San Benigno, calzolaio, via Borgo Dora, 57.

Giordanello Celestina, id. 26, di Torino, operaia, strada di Lanzo, 193.

Lisa Caterina n. Cristella, id. 61, di Ricoli, casalinga, strada di Lanzo, 413.

Corino Letizia, id. 5, di Costigliole d'Asti.

Rosso Luigi, id. 78, di Grassano, panettiere.

Torchella Maria, id. 82, di Asti, fattucchiera.

Maiola Baldassarre id. 66, di Polesghera, panettiere.

Bocca Maria n. Nido, id. 80, di Revarolo Canavese, sarta.

Sinardo Bartolomeo, id. 59, di Poirino, fruttivendolo.

Cavinelli Carolina n. Gagliardone, id. 56, di Rosignano Monferrato, contadina.

Bandurero Caterina (ved.) n. Barberis, id. 79, di Front Canavese, casalinga.

Pugliese Samuele, id. 55, di Alessandria.

Piacenza Giovanni, id. 23, di Torino, fornaio.

Rolando Giacchino, id. 61, di Chiorgia, sensale.

Lusone Andrea, id. 15, di Torino, operaio, strada antica di Collegno, 446.

Più: 2 minori d'anni uno.

Totale complessivo 32, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 12.

Arti e Scienze

Il " vernissage ,,

dell'Esposizione del Circolo degli Artisti.

L'esposizione che la Società di incoraggiamento del Circolo degli artisti ha indetto per solennizzare il cinquantenario della sua fondazione, ha avuto il lieto esito, che era da prevedere. Il salone e la galleria superiori sera al *vernissage* riservato agli espositori ed ai soci, ospitano quest'anno centosette quadri e contraddicono nettamente a disagi.

L'esposizione è tenuta anche quest'anno a luce artificiale, secondo l'uso prevalso dopo il bello esito materiale delle ultime esposizioni. Sotto il punto di vista estetico, tale regime non è senza inconvenienti. La luce artificiale diversa i toni caldi e spinge i freddi, donde valori e disarmonie, che rendono imprudente un giudizio critico. E, del resto, in una mostra di incoraggiamento qual'è questa, l'opportunità di un esame critico è assai dubbia. Meglio dunque prender semplicemente nota delle opere che parlano più personalmente agli occhi, domandando perdono delle involontarie eventuali dimenticanze.

Il primo senno va di

La Relazione della Commissione d'inchiesta sui servizi della guerra.

Maggiore autonomia.

La Commissione d'inchiesta insiste ripetutamente nell'idea di un sano decentramento, non solo come mezzo d'educazione delle Autorità militari a larghezza di iniziative, di cui devonsi dare prova in tempo di guerra, ma anche per sfuggire alle minacce, talvolta ingerenze le peggiori quantità possibile di ufficiali militari, perchè tutto si riduca quei Ministeri, i nostri quadri non giungano mai chiamati alla vera responsabilità; bisognerà perciò lasciare ai Comandi di Corpo d'armata e di divisione una maggiore larghezza nel comando amministrativo e disciplinare.

Ufficiali in congedo.

La Commissione fa voti affinchè sullo stesso piede del limite d'età a tregua i maggiore partito degli ufficiali in congedo, senza però che con questo si venga a ricadere in carriera degli altri ufficiali, perchè i posti da ridursi sarebbero nelle ultime classi e negli ultimi gradi della carriera civile e militare, di modo che la riduzione potrebbe risolversi in un futuro ringiovanimento della carriera.

Il numero dei Corpi d'armata.

La Commissione è d'avviso che non si debba ridurre l'attuale numero dei Corpi d'armata di nessun avviso furono tutti i competenti interrogati; anzi occorrerà rinforzare i dodici Corpi d'armata dell'esercito permanente con un Corpo d'armata di milizia mobile.

I Comandi generali.

A questo proposito la Commissione fa la proposta che tutti i comandanti di Corpo d'armata e gli ispettori generali d'artiglieria e genio prendano parte ai lavori del Consiglio dell'esercito e della Commissione suprema di difesa; che la destinazione a comandante di un Corpo d'armata sia fatta con semplice preavviso del Ministero e sia rinnovata annualmente; che in via puramente consultiva la designazione al governo per i comandi eventuali dei Corpi d'armata si debba fare annualmente dai membri della Commissione suprema di avanzamento.

Sulla fanteria.

Nulla trova a ridire la Commissione sull'ordinamento delle unità della fanteria, purchè esse abbiano la dotazione di mitragliatrici già proposta, e quando la forza effettiva di pace delle compagnie venga stabilita e mantenuta su quella misura che è richiesta dalle esigenze dell'istruzione e dalla necessità di formare sollecitamente le compagnie in tempo di guerra.

Mentre la Germania in forza bilanciata della compagnia è di 149 uomini, in Francia di 137, in Austria di 93, in Italia la media della compagnia negli ultimi tre anni fu di 71,68, a 63 uomini. Occorre perciò provvedere al più conveniente misura della forza di pace delle compagnie, cioè almeno 93 uomini.

Occorre inoltre, non la relazione, maggiore riguardo nel reclutare le truppe per quest'Arma; fa voti perchè nel contingente delle armi a cavallo e delle Armi speciali si debba comprendere solo quella parte di personale fisicamente più valido che è indispensabile al servizio; che il contingente alpino debba essere prelevato unicamente dalla gente nata e cresciuta nelle zone di montagna, senza ricercare speciali attitudini analoghe a quelle volute per i bersaglieri; che degli attuali 36 battaglioni dei bersaglieri debbano essere conservati soltanto i 24 più numerici, raggruppati in otto reggimenti, dei quali due di bersaglieri ciclisti, e che i battaglioni di riserva abbiano 150 uomini.

I quadri

La Commissione propone i seguenti aumenti dell'organico: portare a 50 le attuali 48 brigate di fanteria, a 100 gli attuali 90 reggimenti, con ciascuno un nucleo di istruzione per le mitragliatrici, da 36 a 48 i battaglioni; a 360 gli attuali 288 battaglioni; ridurre da 12 a 6 i reggimenti di bersaglieri, ricomporre in sei attuali 12 compagnie bersaglieri ciclisti in due reggimenti con 6 battaglioni e 24 compagnie.

Vi sarebbero i seguenti aumenti di personale: due maggiori-generali, quattrocento capitani, facendo operare in organico stabile i quattrocento che ora sono in più dell'organico e in luogo di altrettanti subalterni, 550 subalterni in più del 3300 di carriera.

La minoranza della Commissione, composta dagli onorevoli Sacchi, Colaccicchi e dal comm. Bernardi, ragioniere generale dello stato, è invece di avviso che la forza bilanciata attuale sia sufficiente, bastando 250,000 uomini, quando gli effettivi non siano falcidiati durante l'esercizio da spedizioni di amministrazione. Accettare le proposte della maggioranza significa aumentare la spesa annua di oltre dieci milioni, senza aumentare, a parere della minoranza, la solidità dell'esercito, poichè aumentando gli effettivi non si aumenta nè l'istruzione, nè l'educazione delle truppe: basta che le compagnie siano rafforzate nel periodo delle manovre di campagna.

La cavalleria.

La Commissione propone di aumentare l'attuale squadrone o 150 cavalli da sella o di portare a cinque squadroni il reggimento. Si avrebbero così 29 reggimenti, a ciascuno dei quali sarebbe assegnato un comandante in seconda. Fa voti che alcune delle grandi unità di cavalleria siano organicamente costituite fin dal tempo di pace, onde poter accorrere prontamente alla frontiera in caso di mobilitazione.

Coi nuovi ordinamenti vi sarebbero in più 29 generali, 71 capitani, 33 subalterni e la diminuzione di 2 ufficiali superiori; ciò porta in spesa il tre milioni in più, spesa che la minoranza ritiene inutile allo scopo della difesa nazionale.

L'artiglieria.

Si propone che il personale tecnico direttivo specializzato nelle sue funzioni, non venga divertito da esse e sia compensato come lo richiede lo speciale lavoro intellettuale.

Pertanto è necessario: mantenere unicità di ruolo e carriera, salvo nei gradi inferiori e fino a quando l'ufficiale nella pratica del servizio abbia acquistato sode cognizioni sull'impiego del materiale e rivelato decisamente e sue personali attitudini; scegliere fra i capitani, dopo convenente preparazione, quelli da trasferire definitivamente nel ruolo speciale del personale tecnico; assicurare a questo personale i convenienti compensi in relazione alla unica carriera, proseguita a quella dei combattenti e regolata su requisiti di idoneità esclusivamente tecnici; disponendo anche che una medesima carica possa essere tenuta con diversi gradi effettivi; riservare al personale tecnico i posti di organico degli ispettori di studio e delle commissioni di artiglieria, delle esperienze e degli stabilimenti o direzioni retta da ufficiali superiori tecnici dell'Amministrazione centrale della guerra».

Si propone la soppressione delle Direzioni di artiglieria e del personale delle fortezze.

Delle prime dovrebbero essere mantenute quella di Piacenza per le attribuzioni relative alla piazza e al parco d'assedio, le altre dovrebbero essere soppresse di pari passo col riordinamento dell'artiglieria da fortezza e da costa, ed il personale di esse ricevere diverso impiego nel riordinamento delle varie specialità dell'Arma. Del personale delle fortezze, si ritiene che si debba gradatamente e semplicemente sopprimere il ruolo, fino all'esaurimento naturale di esso; e che per l'avvenire, se qualche particolare caso di servizio lo richiami, si debba provvedere volta per volta, e non ufficiali di artiglieria o del genio richiamati dalla posizione di servizio ausiliario.

Non giustificato e sicuramente dannosa e da ritenersi l'attuale impresa distinzione fra il servizio d'artiglieria e quello del treno, un detto di artiglieria sia creato in corpo autonomo, con ruolo proprio di ufficiali reclutati fra i sottufficiali delle Armi a cavallo, e con responsabilità diretta delle proprie funzioni per tutti i servizi che hanno riguardo alle artiglierie campali; e che solo i servizi che riguardano direttamente queste artiglierie continuino a restare di competenza dei reparti da campagna e a cavallo, ai quali dovrebbero essere assegnati soltanto quei drappelli a reparto treno che fossero necessari per que servizi.

Dopo aver constatato che anche per l'artiglieria è bene provvedere alle forze di uomini e di cavalli delle batterie in tempo di pace, la Commissione ritiene che tutte le nostre batterie da campagna — su quattro pezzi — al piede di pace debbano essere portate ad almeno 60 cavalli e circa 90 uomini, e che si debba fin dal tempo di pace provvedere gradatamente all'allestimento dei nuclei delle batterie destinate alla milizia mobile, almeno con 30 cavalli e circa 45 uomini di esercito permanente. Tutte queste batterie devono essere sdoppiabili, e di una di esse dovrebbe essere provveduta almeno la metà dei reggimenti di campagna.

La Commissione vorrebbe pure che venissero fin dal tempo di pace istituiti i sei Comandi d'artiglieria di Corpo d'armata, che ora si dovrebbero improvvisare all'atto della mobilitazione. Date poi le condizioni nostre finanziarie, le esigenze della carriera, le condizioni del reclutamento ecc., la Commissione è d'opinione di convenientemente che maggiore conveniente sia il mantenere la batteria da guerra a sei pezzi e sostituire obici a cannoni in un certo numero delle batterie esistenti, nella stessa numero delle batterie esistenti, nella stessa misura complessiva di una o due batterie per Corpo d'armata.

Per l'artiglieria a cavallo conclude che devono esistere fin dal tempo di pace tutte le necessarie brigate di batteria e le batterie devono avere un eguale numero di pezzi tanto in pace quanto in guerra, cioè quattro pezzi: il materiale però dovrebbe essere più leggero dell'attuale.

Per l'artiglieria da montagna si è riconosciuto che le unità attuali sono assolutamente insufficienti. L'aumento che si propone è di dodici nuove batterie, componenti un nuovo reggimento: le batterie da guerra, come ora, su sei pezzi.

La stessa deficienza di unità di esercito permanente, di fronte ai bisogni della guerra, la Commissione ha constatato nell'artiglieria da fortezza e da costa, e manifesta l'opinione che sia necessario aumentare complessivamente di dieci le attuali compagnie delle specialità da fortezza, da costa e d'assedio, e ripartire tali specialità in dieci reggimenti, a ciascuno dei quali, eccettuati quelli d'assedio, dovrebbe essere assegnato stabilmente un gruppo di forti, di opere terrestri e costiere, e un adeguato ufficio per il materiale d'armamento di esse.

Per ciò che riguarda l'organico dei quadri, la Commissione ritiene che nessun aumento sia da apportare al numero attuale degli ufficiali superiori di artiglieria; che siano da aumentare di maggiori-generali combattenti di artiglieria da campagna; che il numero dei capitani debba essere portato a circa 680, dei quali 80 aiutanti; che ai bisogni della mobilitazione convenga provvedere con aumenti di produzione di ufficiali di complemento; che l'organico effettivo dei subalterni di artiglieria, escluso il treno, debba essere di circa 950 ufficiali in servizio attivo permanente; che un quarto dei posti di subalterno vacanti nell'Arma di artiglieria debba essere effettivamente devoluto a sott'ufficiali anziani che ricevano la nomina a sostenenti.

Per ciò che riguarda il genio, la Commissione propone:

che il servizio delle truppe e il servizio delle fortificazioni debbano essere considerati come i soli servizi essenziali dell'Arma del genio ed essere organizzati con tutti i mezzi che sono necessari;

che il servizio dei fabbricati militari deve essere considerato come un servizio secondario, assolutamente distinto dai precedenti, e affidato alla Direzione del genio per sole ragioni di opportunità ed essere organizzato con la massima economia di personale;

Pur conservando i diritti di ruolo e di carriera, si devono specializzare gli ufficiali, a partire dai capitani di una certa anzianità, e in quel massimo limite che le esigenze di servizio possono consentire, in ciascuno dei due servizi delle fortificazioni e delle truppe, ed anche in ciascuna specialità di truppa;

Il treno del genio dovrà essere mantenuto come parte integrante dell'Arma:

devono essere decentrate e semplificate quanto più è possibile le attribuzioni e relazioni fra le Armi del genio;

che alla specialità degli zappatori sia tolto il servizio delle scuole da ponte;

che per tale servizio sia creato un nuovo reggimento (12 compagnie su 4 brigate di pontieri, e 3 compagnie genio);

che l'attuale battaglione ferrovieri sia trasformato in un reggimento di 12 compagnie su tre brigate, e una sezione di esercizi di linea, separandone la sezione automobilistica;

che la brigata specialisti sia resa autonoma, passando al reggimento telegrafisti la sezione radiotelegrafica e ricevendo dai ferrovieri la sezione automobilistica;

che sia creato per la Sardegna un gruppo autonomo composto di una compagnia di zappatori e di una sezione di telegrafisti.

Dopo aver accennato al bisogno che la genio di una gerarchia semplice, la Commissione dimostra la necessità che i comandi delle truppe debbano essere tenuti nettamente distinti dalle Direzioni dei servizi e dice che questa un comando per gli zappatori, minatori e pompieri e un altro per i telegrafisti, ferrovieri e specialisti. I rimanenti quattro comandi del genio ora esistenti dovrebbero essere trasformati in Direzioni generali di servizi.

Il servizio dei fabbricati militari dovrebbe avere come organo direttivo, sotto l'ispettorato delle costruzioni, ma con forza autonomia, una sola direzione militare, che imprima un indirizzo uniforme agli organi esecutori.

In conclusione, per i comandi e le direzioni delle costruzioni del genio la Commissione ritiene che:

1.o che sia necessario sopprimere nelle attuali funzioni i sei comandi del genio e le 25 direzioni e sottodirezioni autonome del genio;

2.o che siano da creare due comandi delle truppe del genio;

3.o siano da creare direzioni generali (organi direttivi e amministrativi per il servizio esecutivo delle fortificazioni con raggruppamenti e composizioni variabili, secondo i lavori da eseguire;

4.o siano da creare una direzione generale del servizio dei fabbricati e alle dipendenze di essa il numero indispensabile di direzioni e sezioni composte in media di non più di 25 ufficiali e impiegati per Corpo d'armata, quando gli ufficiali della posizione ausiliaria e in minima parte da ufficiali dell'Arma in servizio attivo e permanente;

5.o sia da migliorare tecnicamente il reclutamento degli assistenti del genio;

6.o sia da ridurre gradualmente di forse un quarto, in conseguenza delle semplificazioni sopraccennate, l'attuale organico dei ragionieri geometri e degli assistenti del genio.

Per ciò che riguarda l'organico dei quadri degli ufficiali, la Commissione propone che il numero degli ufficiali superiori sia diminuito di quattro che i capitani siano aumentati di 83, portandoli a 210, che l'organico dei subalterni sia stabilito in 300 ufficiali di carriera e un leggero numero nell'organico attuale, che un quarto dei posti vacanti dei subalterni sia assegnato come per l'artiglieria ai sott'ufficiali anziani.

Conclusioni generali.

Premesso che le riforme proposte all'ordinamento delle quattro Armi combattenti dovranno necessariamente essere compiute a gradi e lentamente (cominciando con l'aumento di forza per la compagnia di fanteria e con l'aumento di cavalli per le batterie d'artiglieria) la maggioranza della Commissione annuncia che la maggior spesa derivante dalla completa applicazione delle sue proposte ammonterà complessivamente a circa 31 milioni, invece gli onorevoli Sacchi, Colaccicchi ed il comm. Bernardi non vedono la necessità dell'aumento, e ritengono che con la economie nei servizi si potrà sopperire a quella piccola parte di spesa che occorrerà incontrare.

Per quanto riguarda l'istruzione delle truppe in relazione avverse che umanine è il perese delle Autorità militari e degli ufficiali del Corpi che l'istruzione delle altre truppe non risponde ad una efficace preparazione alla guerra, e ne enumera le cause, prima delle quali è il soverchio numero di uomini che in ciascuna compagnia sono, per servizi diversi, sottratti all'istruzione, in modo che troppo spesso gli uomini disponibili per l'istruzione sono ridotti a venti o trenta. La Commissione quindi, oltre alle proposte già citate, consiglia che siano ridotti al minimo possibile i servizi di scritturale, di piantone, ecc., e che sia aumentato l'effettivo delle compagnie di sanità e di sussistenza. Raccomanda poi in modo speciale che vengano ridotti e limitati i servizi di ordine e di pubblica sicurezza, a cui troppo spesso sono chiamate le truppe in sostituzione dei carabinieri e degli agenti di polizia e di servizi di cinedia alle Case di pena, che sono così poco conformi al carattere ed all'indole dell'esercito.

La Commissione fa notare ancora che alla deficienza dell'istruzione delle nostre truppe concorrono la necessità di non arrecare danni alle manovre inutile al terreno coltivato e la esiguità delle somme assegnate per le esercitazioni di tiro con munizioni. Ritiene perciò che conviene completare apposite zone di terreno sufficientemente vaste per manovre ed esercitazioni, affinchè queste possano svolgersi razionalmente, senza arrecare danno all'agricoltura e senza far gravare sull'erario i consueti risarcimenti; che sia necessario provvedere alla costruzione di un sufficiente numero di poligoni, in condizioni pienamente rispondenti all'esistenza delle esercitazioni di tiro, e rifocciare in conseguenza le norme di tale istruzione, affinchè questa sia completa con tutta la necessaria efficacia; che sia necessario dare maggiore importanza effettiva all'istruzione della cavalleria nel tiro al moschetto; che sia opportuno aumentare le somme annualmente assegnate alle manovre coi quadri, in modo che possano partecipare a queste tutti gli ufficiali generali e superiori, o parecchi annuali o biennali; che sia necessario, anche arrivi a costo di rendere meno frequenti, anche a costo di renderemeno frequenti le manovre di grandi unità d'guerra, i far compiere ogni anno, per la durata di un mese, il campo di brigata di fanteria con l'intervento di classi richiamate per l'istruzione e colla partecipazione di riparti di cavalleria e artiglieria, mantenendo al medesimo scopo, per l'Arma di cavalleria, i campi di divisione che attualmente si compiono.

La Commissione esamina quindi ampiamente la questione degli istituti militari; non crede possibile la scuola unica; è favorevole alle specializzazioni; propone notevoli riforme per tutte le scuole; si dichiara favorevole ai Collegi militari.

Per quello riguarda l'avanzamento degli ufficiali, gli onorevoli Sacchi e Guicciardini vorrebbero che esso fosse sempre fatto per concorso annuali e per grado; la maggioranza della Commissione propone invece alcune modificazioni alla legge vigente, dal cui complesso risulterebbe un sistema così costituito:

Avanzamento per anzianità garantito da più severi e stabili sistemi di esperimento di idoneità nei due punti più importanti della carriera, e cioè il passaggio al grado di maggiore ed a quello di colonnello; e conseguentemente una più rigorosa esclusione dei non idonei assicurerebbe meglio la bontà generale dei quadri e avanzerebbe a un tempo la carriera degli ufficiali idonei.

Infine per ciò che ha tratto al Corpo di Stato Maggiore alla Commissione è parso conveniente stabilire quanto segue:

All'attuale corso di esperimento sono ammessi i tenenti e i capitani diplomati dalla Scuola di guerra che abbiano conseguito una data media di esame senza limitazione di numero. Vi siano ammessi pure i tenenti che non provengano dalla Scuola di guerra, ma che abbiano ottenuta una media equivalente nell'esame speciale di avanzamento a scelta a capitano, e siano proposti dalla Commissione esaminatrice; e così pure i capitani che abbiano superato l'esperimento per l'avanzamento a scelta al grado di maggiore e che siano proposti dalla Commissione di esame. Al termine del corso di esperimento si dovrebbe attribuire il brevetto per servizio di stato maggiore a quelli giudicati idonei, inoltre si dovrebbe attenere a servizio di stato maggiore con quello nell'Arma rispettiva, e cominciare dal grado di capitano, per quelli che i capitani abbiano compiuto nel grado di dieci anni il periodo completo dell'Arma propria, prima di poter conseguire l'avanzamento; infine si dovrebbe stabilire che i tenenti-colonnelli ritornino al reggimento non meno di un anno prima di conseguire la promozione a colonnello e che i colonnelli restino non meno di due anni di comando nel reggimento per esser proposti maggiori generali.

ULTIME NOTIZIE

I particolari della morte di Murawieff

Roma, 15, ore 10,25.

Le ultime indagini compiute personalmente dal questore intorno alla causa della morte dell'ambasciatore russo conte Murawieff escluderebbero qualsiasi sospetto di avvelenamento, confermando la diagnosi di morte naturale fatta dal dottor Feliciani e dal medico curante dell'ambasciatore dottor Bret Meier.

Secondo le ultime notizie assunte, il conte Murawieff, dopo essersi recato al *Caffè Aragno* ordinò allo *chauffeur* di andarsi a collocare in piazza San Silvestro, dicendogli: «Vado a fare una passeggiata a piedi per il Corso; tornerò a piedi a San Silvestro, dove tu starai ad attendermi». Lo *chauffeur* non si stupì di tale ordine perchè sapeva che il conte aveva l'abitudine di fare quasi tutti i giorni nel pomeriggio durante il bel tempo una passeggiata per il Corso. Lo *chauffeur* riceveva allora l'ordine di attenderlo o in piazza San Silvestro o in piazza Colonna. Il conte Murawieff fumando una sigaretta si diresse anche verso piazza San Carlo ed entrò all'*Hôtel Splendid*, dove è molto conosciuto. Ivi alloggiava una gentile signora forestiera, la signora Ferre, che il conte conosceva ed alla quale aveva deciso di fare visita. Dopo qualche tempo il diplomatico venne colto da atroci dolori viscerali e si recò in un gabinetto attiguo. Rimase più di un quarto d'ora. Quando un cameriere che lo aveva veduto entrare nella ritirata andò a bussare all'uscio, udì fischi fumenti partire dall'interno. Avvertì immediatamente il direttore dell'albergo ed il proprietario, i quali penetrati nel gabinetto trovarono il conte seduto che gemeva. Non era più in condizioni di rispondere alle loro premurose domande. A briccia lo trasportarono nell'anticamera vicina, cui sopraggiunse il dottor Feliciani, medico dell'albergo. Egli trovò il conte Murawieff quasi privo di sensi. Non conoscava nessuno di quanti gli stavano vicini e accennava a fortissimi dolori viscerali. Sudava freddo; pare agonizzante. Il dottore mandò a prendere medicinali.

Egli riscontrò sintomi di estrema debolezza cardiaca. Lo spogliò, lo fece adagiare su un letto in una camera vicina, gli fece applicare senapismi e gli praticò la respirazione artificiale, nonchè la fustigazione del cuore; quindi gli fece delle iniezioni eccitanti di caffeina e di olio di canfora; ma tutte le risorse della scienza non valsero, se non a prolungare l'agonia. Il conte Murawieff spirò poco dopo senza aver ripreso i sensi. Nei suoi ultimi momenti fu assistito dal dottor Feliciani, dal proprietario e dal direttore dell'albergo dello *Splendid Hôtel*, che furono i soli presenti alla sua morte.

Pochissimi minuti dopo giunse in automobile il conte Soldatenkoe, lungotenente di vascello addetto all'Ambasciata russa, insieme al medico curante dell'ambasciatore dottor Bret Meier. Essi avrebbero voluto che la salma fosse trasportata immediatamente all'Ambasciata, ciò che non era possibile stante le disposizioni della legge, la quale vieta la rimozione di un cadavere di persona morta improvvisamente, tanto più quando non si conosce esattamente la parte della morte. Fu provocato allora l'intervento del questore di Roma comm. Rinaldi. Il questore si recò accompagnato dal suo capo di gabinetto e dal commissario di P. S. di Campo Marzio, regione nella quale i fatto era avvenuto, ed interrogò il dottor Feliciani, il quale aveva assistito agli ultimi momenti di Murawieff sulla causa della morte. Le domande rivolte dal comm. Rinaldi tendevano ad assicurarsi che non si trattasse di avvelenamento o di una morte violenta qualsiasi. Il dottor Feliciani dichiarò che la morte derivava da paralisi. A sua volta il dottor Bret Meier aggiunse che il conte Murawieff soffriva da qualche tempo di coliche al fegato. Più tardi si recò all'albergo il comm. Bocchetti, segretario particolare di Tittoni, ed in considerazione dell'alta posizione del conte Murawieff e delle buone relazioni esistenti tra il Governo d'Italia e quello di Russia fu accordato il permesso che la salma venisse trasportata all'Ambasciata russa. La salma, avvolta in 2 coperte, venne portata dai cameriei e dai facchini e collocata nell'automobile del conte Murawieff, fatto entrare nella rimessa dell'albergo. Nella carrozza chiusa prese posto solo il dottor Bret Meier.

Quindi l'automobile, quasi inosservato, si recò rapidamente all'Ambasciata di Russia, in via Gaeta. La voce messo in giro che il conte Murawieff fosse morto in conseguenza di un avvelenamento, mi indusse a visitare il dottor Feliciani, che aveva assistito agli ultimi momenti. Il dottor Feliciani ha detto: «In coscienza, non ho riscontrato nell'ugualizzante sintomi che, a tale giudizio, derivino dall'avvelenamento. Il conte è morto indubbiamente di paralisi cardiaca, ma questa non può essere derivata dalle stesse cause che avevano portato le coliche nefritiche riscontrate in precedenza dal dottor Kretesnaler, medico curante del conte.

— Quindi niente avvelenamento prossimo, remoto o lontano?

— Mi pare di poter escluderlo. Trovai il conte agonizzante. In verità, le mie osservazioni però ebbero un campo forzatamente ristretto. Non credo che il conte abbia provato forti emozioni nelle giornate e che quelle emozioni siano state la causa determinante della morte.

— Dove lo trovò lei il conte Murawieff?

— Nell'anticamera; egli abiti in disordine, come chi è sorpreso da un malore: ecco tutto.

Tolta dall'automobile la salma, giunta all'Ambasciata di russia, venne rivestita dell'uniforme diplomatica e collocata sopra un catafalco ricoperto di stoffa bianca, nel salone dell'Ambasciata. Furono collocati attorno sei ceri.

La consorte del conte venne informata con molti riguardi della sciagura soltanto stamane. Essa rimase l'intera notte vicino alla salma del marito, insieme alle due figliuole. Tutti erano in preda a vivissima commozione. Poco dopo, il vescovo russo ed il pope, nonchè varii cantori della cappella russa, hanno celebrato una funzione religiosa in suffragio dell'anima del conte Murawieff. Oggi la salma rimane esposta nel salone, trasformato in cappella ardente. Per i funerali, che avranno carattere ufficiale, si stanno prendendo accordi tra il ministro Tittoni e il Governo russo.

Il conte Murawieff lascia anche un figlio, addetto all'Ambasciata russa a Parigi, ed una figlia, che si sposò l'anno scorso a Roma, con un diplomatico inglese, e che ora trovasi nell'America del Sud. Ad entrambi venne telegraficamente dato avviso della morte del padre, e si attende per domani a Roma l'arrivo del figlio del conte.

La posizione di Bülow giudicata dai giornali tedeschi.

Strasburgo, 15, ore 8.

La *Gazzetta di Francoforte* pubblica un articolo sopra gli intrighi della Corte di Berlino. Esprime alcuni dubbi: «Dalle discussioni che si sono fatte sull'intervista dell'Imperatore, sembra che una grande nervosità si sia impadronita di taluni circoli a cui si ispira la politica imperiale, nervosismo che può essere spiegato benissimo, ma che si farebbe meglio a coprire, dato che può diffondersi anche nel paese. In termini misteriosi si parla di una congiura di Corte, di cui sarebbe diretta contro il cancelliere. Lo scopo di questa camarilla consisterebbe nel dimostrare all'Imperatore che non vi è nulla nè di superiore, nè di più giusto del regime personale. Si vorrebbe così ricondurre questo sistema per sovvertire lo Stato. Non dubitiamo che questi intrighi possano esistere dato ch eessi giovano a certi cortigiani mantenere il loro signore e padrone in certi errori. Per tutto il tempo che è rimasto al potere, Bismarck ha dovuto sempre difendersi contro le camarille di Corte. Invece il principe Bülow ha negato fin qui l'esistenza di camarille; desta dunque stupore il constatare che è precisamente da questo lato che giungono parole sibilline a proposito del grave pericolo che presenta la camarilla».

La *Gazzetta di Francoforte* conclude chiedendo che sia fatta piena luce su tutto ciò, dato che ne va di mezzo l'interesse del paese. Dal canto suo il signor Wetterle, deputato al Reichstag, scrive nell'ultimo numero del *Giornale di Colonia*: «Il cancelliere ha definitivamente perduto ogni credito a Corte. L'Imperatore non gli perdona la campagna che è stata diretta contro di lui, ed in cui il primo funzionario dell'Impero ha avuto una parte per lo meno singolare. Se Bülow rimane ancora al potere gli è unicamente perchè è assai difficile surrogarlo. I conservatori non vogliono il barone di Marschall. La candidatura del principe di Furstenberg non può essere presa sul serio ed il Reichstag sopporterebbe pure difficilmente un generale Bethmann, che è troppo solidale con Bülow: rimane il ministro prussiano delle finanze, le cui azioni sembrano da alcuni giorni in rialzo: ma la Sinistra gli ha cattiva accoglienza ed il Centro pure».

Ecco inoltre il ritratto poco lusinghiero che il *mordace* deputati colleziona fa dell'attuale cancelliere: «Queste linee riflettono certamente una opinione che Wetterle ha dovuto farsi nei circoli parlamentari) «Bülow non è un uomo di grandi idee; è pieno di grande energia, ma non lo si potrebbe paragonare certo a quel lottatore massiccio e fortunato che è stato il principe di Bismarck. Egli assalta piuttosto uno di quegli artisti deboli, ma agili che sanno in pochi minuti sbarazzarsi dai nodi più complicati: egli riesce sempre ad uscire dalle situazioni pericolose che non ha saputo nè prevedere, nè evitare, ma non bisogna chiedergli di più! Ora sarebbe necessario disporre di talento più serio per fare fronte ai diplomatici di prima, ordine che governano l'Inghilterra e la cui tattica lenta, ma sicura prepara alla Germania sorprese non certo spiacevoli».

L'indagine del giudice André.

Parigi, 15, ore 10,5.

Il giudice Amdré ha ricevuto ieri il dottor Lefevre, al quale domandò spiegazioni maggiori intorno ai rapporti che egli compilò uscendo dalla casa del delitto. Il dottor Lefevre ha fatto al magistrato il racconto delle circostanze nelle quali era stato chiamato in casa Steinheil. Dopo avere informato sulle constatazioni relative ai cadaveri, egli venne a parlare di quanto si riferisce alla signora Steinheil.

— Ho rilevato sopra il capo della Steinheil diverse traccie di violenza, solchi prodotti dalle corde sui piedi e sui polsi; sul ventre ho rilevato una scalfittura di 3 centimetri di lunghezza.

— E al collo?

— Nemmeno la minima traccia. — dichiarò categoricamente il teste.

Una piaga profondissima, che interessa soltanto l'epidermide. Pareva prodotta da una punta di spilla o da un colpo d'unghia.

Il teste aggiunge:

— Questa piaga era di carattere leggerissimo.

Nel suo rapporto il dottor Lefevre, descrivendo le traccie che ha rilevato sopra i polsi ai piedi, adoperò la parola echimosi.

— L'espressione — disse egli al giudice — non è esatta; essa implicherebbe un'idea di congestione di sangue; avrei dovuto semplicemente scrivere «rossore». Non vi è stato che un semplice effusso di sangue. Le corde che legavano la signora Steinheil non hanno dovuto, contrariamente a ciò che ella dice, produrre che una pressione insignificante.

— Avete esaminato il cranio della inferma? Essa afferma di aver ricevuto sul capo un colpo violentissimo.

— La signora Steinheil mi ha infatti parlato di questo colpo; ho esaminato il cranio con cura, ma non vi ho trovato traccie di alcuna contusione.

— Persistete nell'affermare che non avete trovato sopra il collo della Steinheil nè traccia di strangolamento, nè di rossore alcuno?

— Sì, persisto nell'affermarlo.

Dichiarazioni del Governo olandese sul conflitto col Venezuela.

Amsterdam, 15, ore 9.

Il Governo comunica, nonostante i reclami dei diversi giornali, che pochissime notizie intorno al conflitto col Venezuela. L'ultimatum anche ha fatto processare il *Telegraph*, che aveva pubblicato una Nota neerlandese mandata a Cassro. Nondimeno lo stesso Governo informa stamane che la presa del guardacoste Alix non è una dimostrazione contro il piccolo venezuelano, ma contro il regime personale del presidente Castro. Il Governo dichiara che ha dovuto prendere tali provvedimenti per rispondere alle molestie continue contro le navi che portano la bandiera neerlandese. Il presidente Castro si rifiutava categoricamente di prendere tali provvedimenti. In generale si crede nei circoli bene informati che la presa dell'*Alix* sia il principio della serie delle rappresaglie che il Governo neerlandese ha intenzione di esercitare. Un diplomatico olandese molto bene informato mi diceva stasera che il momento era venuto finalmente in cui l'Olanda mostrerebbe con mezzi potenti che vuole mantenere i suoi diritti. Durante tutta la giornata sono stati pubblicati bollettini nella città. Il pubblico si interessa molto del conflitto ed alcuni parlano già di una guerra. All'Aja in particolar modo i telegrammi pubblicati sono letti con grande attenzione.

La Regina si interessa moltissimo a questo affare e si fa ragguagliare durante tutta la giornata dal ministro della marina. I giornali del pomeriggio, il *Telegraph* e lo *Handelsblad*, sono unanimi nel dichiarare che i provvedimenti presi sono una rappresaglia: non vogliono assolutamente ammettere che una guerra abbia a scoppiare.

Il processo Haumow nel 1910?

Ciò che dice il prof. Cappelletti

Ci telegrafano da Venezia, 15, ore 12,10:

Il prof. Cappelletti, il quale, come è noto, è perito psichiatra, insieme a Leonardo Bianchi, nel processo contro Noumow e compilici, fu intervistato dal *Gazzettino*. Il Cappelletti, smentendo le fantastiche notizie pubblicate da alcuni giornali, disse che, insieme a Bianchi, fece un mese fa l'esame mentale di Noumow, e ritenne, come gli altri colle le stesse conclusioni, che l'imputato non è affetto da alienazione mentale, ma è un degenerato, un individuo anormale, un epileptoide, un impulsivo, un paranoico, ma non si può ancora dire se sia o meno responsabile dei suoi atti. Il perito non si sente impegnato a pronunciare contro un reo le pene gravissime cui egli andrà forse incontro, ma che si limita a constatare che il reo non possa essere considerato come responsabile a seguito dell'esame.

In quanto alla data del processo, poichè la documentazione è tuttora incompleta, si dice che nella migliore ipotesi la causa non si potrà discutere che alla fine del 1909, ovvero ai primi mesi del 1910.

La buona piega delle trattative austro-turche.

Costantinopoli, 15, ore 7,15.

Come vi avevo annunciato, l'ambasciatore austriaco, marchese Pallavicini, ha ieri conferito a lungo col gran vizir. Kiamil-pascià, per trovare un terreno di conciliazione. Il colloquio fu cordialissimo. Kiamil-pascià dopo questa intervista ha dichiarato che i negoziati avevano preso una eccellente piega e che garantiva del successo. Dal canto suo, il marchese Pallavicini lasciò intravvedere la possibilità del pagamento di una indennità. Tuttavia le parole messe innanzi dall'Austria hanno avuto per risultato di far comprendere ai turchi che è loro possibile ottenere vantaggi superiori.

SPORT

IPPICA.

Il Paper-Hunt di ieri.

Ieri, lunedì, si ebbe una brillante riunione, alle ore 13, alla Rubianella (Maudria).

Vi intervennero una quarantina di cavalieri, fra cui il signor De Pinna, il maggiore Brunori, i tenenti Provenzale e Guinerra, con gli ufficiali della Scuola d'applicazione, il tenente-colonnello Chionetti, e i tenenti Tacconi, Fasciarano e Boselli, con gli ufficiali della Scuola di guerra, i tenenti Enonda, Doria, Strano, dei cavalleggeri di Catania, il conte Baudi, i tenenti Barbieri, Notarbartolo, del 3.o artiglieria. Malgrado il pelo si ebbe una buona ora e mezzo di galoppo con una ventina di ostacoli. Tempo buono. Alcune cadute, ma senza conseguenze.

All'arrivo parecchie signore attendevano i cavalieri. Notate le signore Ruffino, Nasi, Rinaldi, la contessa Ricciolio, la contessa Grosoplo, la baronessa Di Sant'Agnolo.

Per venerdì, 18, è indetta la 28.a ed ultima riunione, tempo e terreno permettendo.

Meet Bizzarria, ore 13.15.

Borsa di Torino.

15 Dicembre

Prezzi delle ore 11.55

Rend. it. 3 75 0/0 netto per contanti 104 10, 104 375.
Rend. it. 3 75 0/0 netto fine corr. 104 025, 104 475.

CAMBI A VISTA.

Francia 3; denaro 100 15, lettera 100 25
Svizzera 5 1/2: denaro 100 10, lettera 100 30.
Germania 4; denaro 125 05, lettera 125 15.
Londra 2 1/2: denaro 25 17, lettera 25 20.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1289 1/2, 1292, 1290 1/2, 1290, 1290 1/2.
» Banca Commerciale 801, 800, 801, 801 1/2.
» Credito Italiano 566.
» Banceria Italiana 100.
» Banco Roma 107 1/2.
» Ferrovie Meridionali 676.
» Ferrovie Mediterranee 391.
» Nebiolo 220.
» Cotonif. Veneziano 336.

Obblig. Gr. V. S. Paolo 3 1/2 0/0 505 50.
» C. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 495.

Mercato calmissimo. Domandatissima la Banca Italiana e Roma sono.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Rappresentazioni straordinarie della Compagnia d'operette e farse di Cesare Gravina), ore 20,45: *I sottotenenti*, operetta in tre atti, musica del maestro L. Gaudo. — L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA — Riposo.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana E. Gramatica e R. Ruggeri), ore 20,45: *Monsignore in vacanza*, commedia in un atto di G. Chevrier; *Ultime maschere*, dramma in un atto di A. Schnitzler; *Cose d'addio*, commedia in un atto di A. Schnitzler (Tutti e tre novissimi; La rappresentazione) — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette e farse di A. Gargano), ore 20,45: *Due notte a Venezia*, operetta in tre atti, musica del maestro G. Straus. — L. 0 80.

TE

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

14 Dicembre

Godimento dal 1° luglio.

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 104 17 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 22 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 104 27 1/2.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 15,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 27 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0: prezzi nom. 103 35.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 35.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 103 35.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 2 60 lordo: prezzi nominali 70.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in l. 1290, 1283, 1289, 1287, 1286, 1287 50, 1288, 1286, 1290, 1289 50 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 799 50, 798 50, 799, 798 50 f. c.
Az. Soc. Bancaria Italiana — Cont. d. m. in l. 99 75 f. c.
Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. m. in l. 674 50, 675 f. c.
Az. Soc. Officine già Diatto — C. del mati in l. 316 p. c.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. esplos. chim. — C. d. m. in l. 383, 384 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 15, lettera 100 25.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 075, lettera 100 175.
Germania 4: denaro 123 025, lettera 123 125.
Londra 2 1/2: denaro 25 18, lettera 25 20.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Obbligazioni Cr. F. S. Paolo 3 75 0/0 505 50.
» C. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 495.
Azioni Banca d'Italia 1290 50, 1286, 1287, 1288, 1289, 1290.
» Commerciale 799, 798 50, 798, 799, 799 50.
» Meridionali 674, 674 50.
» Mediterranee 391, 391 50.
» Concimi 385.

Continua la debolezza della Banca d'Italia, che coordita a 1290 scese a 1287; per 25 titoli fecesi anche 1286 riprendendo tosto a 1289, 1290, prezzo che si conservò fino in chiusura. Le Comit pure assai pesante a 798, 800. Ferroviari e Concimi senza affari.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

14 dicembre — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 104 385.
Azioni Banca d'Italia 1290 1/2, 1290, 1291 1/2, 1292 1/2.
» Banca Commerciale 800 1/2, 801.
» Meridionali 674.
» Mediterranee 391.
» Concimi 385, 385 1/2.

Al Boraino leggermente migliori i Bancari, ma ceo affari ristretti. Ferroviari invertati. Con qualche domanda le Concimi.

Prezzi nominali 14 dicembre.

Debiti redimibili

Prestiti.

300 Cattolici (Roma 1860-64) 5 0/0 . . . — —
400 Sicuri (Pontificio 1868) 5 0/0 . . . — —

Obbligazioni.

300 Asse Ecclesiastico 5 0/0 . . . — —
100 Ferroviarie 3 0/0 emesso per lo stato dalle soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (artic. 1387-88-90) Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3ª 105 16

Certificati.

— Nazion. definitivi trentenari per spese di costruzioni ferroviarie . . . . . — —

Obbligazioni.

500 Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 0/0 345 —
500 Strade ferrate del Tirreno 3 0/0 . . . 318 50
100 Ferrovia Maremmana 5 0/0 . . . — —
50 Strada ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0 . 347 —
200 Strade ferrate Novara 3 0/0 . . . . 321 —
200 Strade ferrate Cuneo 3 0/0 . . . . 333 —
400 Id. id. id. 5 0/0 . . . 406 —
350 Strade ferrate Genova-Voltri 3 0/0 . . — —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0 . 347 —
400 Strade ferrate Udine-Pontebba 3 0/0 . . — —
420 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1874) — —
420 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1879) — —
420 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1900) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 369 —
50 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0 . . 364 —
500 Id. id. id. serie B 3 0/0 . . 364 —
500 Id. id. id. serie C 3 0/0 . . 364 —
500 Id. id. id. 1ª serie D 3 0/0 . . 364 —
500 Id. id. id. 2ª serie D 3 0/0 . . 364 —
500 S. ferr. Cent. 1886 Casalmo-Oreasola. A 3 0/0 370 —
500 Id. id. id. » B » — —
500 Id. id. id. » C » — —
500 Obbligazioni del canale Cavour 4 0/0 . . 507 —
500 Id. per i lavori del Tavaro 5 0/0 . . 517 —
500 Id. per i lavori edilizi Roma 5 0/0 . . 517 —
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0 517 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Mediterraneo esonere i di tronco Cavaller.-Sira 5 0/0 506 —
250 Id. comuni della Soc. ferr. del Mediterraneo per i tronchi Fra. Cantalupo, Castagnole, Mortara 500 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

100 Ferrovie Sarde (detta nuova Emissione 1879) (R. decreto 8 agosto 1878) 3 0/0 . . 302 50
500 Id. id., serie C (3.a emissione 1885) . 302 50
500 Id. id., serie C (3.a emissione 1885) . 302 50

Prestito.

300 Unificato della città di Napoli 5 0/0 . . 100 50

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0 . . 490 —
200 Credito Comunale e Provinciale . . . 502 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0 . 502 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese . . 490 —
500 Ferrovie Meridionali 355 50
500 Id. Secondarie Sardegna . . . . 510 —
100 Id. Rete, serie A . . . . . 351 —
100 Id. id. id. B . . . . . 304 —
500 Strada ferr. detta Sicilia 4 0/0 ero Em. 1880 5 8 —
200 Id. id. id. 1881-82 510 —
200 Id. id. id. 1883 5-3 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche 514 —
500 Officine di Savigliano . . . . . 516 —
100 Società Siderurgica di Savona . . . . 505 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche . 505 —
500 Società Carbone di calcio (Roma) . . . 490 —
500 Id. Miniere di Montepromina . . . 470 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia . . 505 —
500 Id. Miniere « Elba » . . . . . 504 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 513 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni 490 —
500 Id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 495 —
500 Unione Esercizi Elettrici . . . . . 470 —
500 Prestito Provincia Alessandria . . . 444 50
500 Id. Provincia di Lucca . . . . . 498 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 4 1/2 0/0 498 50
Id. id. 3 1/2 0/0 495 —
500 Fond. Banco d'Italia 3 1/2 0/0 502 50
500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 0/0 . . . 513
500 Id. id. id. 4 0/0 508
500 Id. id. id. 3 1/2 0/0 485

TITOLI SPECIALI.

Bancarie.

500 Banca d'Italia . . . . . — —
500 Banca Commerciale Italiana . . . . — —
500 Credito Italiano . . . . . 364 —
100 Società Bancaria Italiana . . . . — —
100 Banco di Roma . . . . . 102 —
100 Banco della Liguria . . . . . — —
— Banca di Torino (stampigliato) . . . 5 —
500 Società Finanziaria e Industriale Torinese 110 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali . . . — —
250 Id. id. Secondarie Sardegna . . 310 —
500 Id. id. Sicule . . . . . 510 —
400 Id. id. Mantova-Modena . . . 415 —
400 Id. id. Italia . . . . . 395 —
250 Id. id. Piacenza (1.a emissione) . 470 —
250 Id. id. id. (2.a id.) . 465 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. . — —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom. 300 —
500 Società Anonima Tramways Vercellesi . 490 —
200 Id. Ferrovie del Vomero . . . . 90 —
175 Id. Romana Tramways-Omnibus . . . — —
150 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) . 118 —
200 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) . — —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

127 Società Italiana per il Gaz . . . . 130 —
100 Id. Consumatori Gas-Luce . . . . 80 —
500 Id. officine di Savigliano . . . . 1160 —
200 Id. Elettricità Alta Italia . . . . 247 —
200 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) . — —
200 Id. id. Ferriere Italiane (Roma) . . 205 —
250 Id. Elettricità già Cruto . . . . 12 —
150 Id. id. di applicazioni elettriche . 147 —
200 Unione Elettr. tecnica Italiana (Milano) . — —
500 Società Anonima officine già Diatto . . — —
50 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna) . — —
150 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. 300 —
500 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.) 221 —
500 Id. Siderurgica di Savona . . . . — —
100 Id. Fabbriche Italiane di Lime . . . 80 —
50 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) . 47 —
200 Id. Acciaierie di Terni . . . . . — —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. . — —
25 Id. R. Cost. costruz. autom. (Racra) (n.) 21 —
25 Id. Automobili Rapid . . . . . — —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio . — —
25 Id. Automobili « Brevetti Fiat » . . . 74 —
25 Id. Officine Sesto S. Giovanni (Carcano) 75 —
25 Id. Junior (Fabbric Automobili) . . . — —
100 Id. Officine Türkheimer per autom. e vel. — —
25 Id. Fiat-San Giorgio . . . . . 85 —
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova) — —
25 Id. « Fides » Fabbrica automobili (Roma) — —
25 Id. Fabbr. autom. e cicli « Lux » (Torino) — —
25 Id. Fabbrica Automobili « Itala », Torino — —

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. al guaggio delle uova già Bertolio e C.

Operazioni dal 14 dicembre 1908.

Organzini	C. 10	Kg.	687.51
Trame	» 1	»	1 [illegible]
Greggia	» 10	»	670.67
Lana	» 1	»	980.10
Articoli diversi	» —	»	—.—
Totale	C. 82	Kg.	7290.18
Seta pesata	» —	»	—.—
Lane pesate	» 5	»	986.10
Totale	C. 87	Kg.	8476.43

Colli entrati nel corso e fatti oggi.

Stagionati	N. 271	Kg.	23416.85
Pesati	» 53	»	6377.43

MERCATI

Mercato del bestiame

dal 7 al 13 dicembre 1908.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Bovini 891, vitelloni 230, buoi 9, maggesi e manze 11, tori, 13, vacche 10, suini 61, capre e montoni, pecore 66, agnelli 0, capretti 0. — Totale 1179

Razze e varietà — Bovini piemontesi di pianura e di montagna, modenesi, svizzeri, bruni tirolesi e svizzeri) pezzati dell'Ungheria.

Suini nostrani e migliori inglesi.

Ovini e caprini — Agnelli e montoni nostrani, agnelli dell'Emilia.

Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello al miriagramma: Bovini da 1. 1 50 a 1 70 — Vitelloni da 1 50 — a 1 1 — oppure a manzi da 1 25 a 1 35 — Tori da 1 — a 1 — oppure a manze, torelli da 1 — a 1 — — Vacche e manzi in genere da 1 — a 1 — — Suini da 1 — a 1 30 — montoni, pecore e capre da 1 — a 1 40 — Agnelli da 1 50 a 1 — —.

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Bovini L. 1 30; vitelli 1 — ; Buoi e [illegible]; Tori e Maggesi 1 —; Scrofani 1 — Maiali 1 10 d. montoni 1 50; Capretti 1 — .

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e qualità di bestiame:

Bovini: Buoi 4, vitelloni 144, buoi 16, manzi in quattro anni 1, id. da 4 anni 34, maggesi o manzi 35, tori 1, vacche 48, suini 3-4, capre 0, montoni e pecore 344, agnelli 0, capretti 0, equini 11 — Totale 4064.

Mercati di Genova.

13 dicembre.

Metalli. — Mercato sempre calmo. Prezzi stazionari.

Bande stagn. I. C. 51, 35 fogli. 112 la cassa, L. 25 — Id. IX, 35 fogli, 112 la cassa, L. 31 — Antimonio regno in pani, L. 95 — Ferro comune tondo, quadro e piatto, L. 19 50 — Id. omogeneo, L. 21 ogni 100 K. — Ghisa in pani Egginton I. da L. 109 a 110 — Id. Clarence III, da 88 a 90 la tonn. — Lamiera di ferro, nera base, L. 25 — Id. zincata N. 28, L. 38 — Ottone in fogli 1.o titolo in base, L. 190 — Id. in barre, L. 190 — Piombo in pani La fusione, L. 36 — Id. in tubi, lastre o pallini, L. 41 — Fiamme raffinate in panetti, L. 122 — Id. in fogli comuni, L. 210 — Id. in barre, L. 210 — Tubi di ferro, neri, per acqua e gas, L. 44 — Id. zincati per acqua, L. 59 — Stagno in pani, marca « Stretto », L. 340 — Id. puro in verghe, L. 350 — Zinco in pani I.a fusione, L. 60 — Id. 2.a fusione, L. 55 — In. in fogli N. 8 a 16, L. 68 ogni 100 K.

Materiali usati. — Bronzo rottame cannone, da L. 150 a 155 — Id. campane, da L. 150 a 155 — Id. ferrovia, da L. 130 a 132 — Id. meccanica, da L. 145 a 150 — Id. marina, da lire 145 a 148 — Rame rottame sodio, da L. 150 a 156 — Id. non stagnato, da L. 145 a 150 — Id. stagnato, da L. 140 a 142 — Ottone rottami in tubi a cupoli, da L. 115 a 120 — Id. massiccio dolce, da L. 110 a 115 — Id. agro, da L. 105 a 110 — Id. leggero, da L. 95 a 100 — Piombo rottame, da L. 28 a 29 — Zinco rottame tettoia, da L. 38 a 40 — Id. fasciatura navi, da L. 32 a 34 ogni 100 K. — Lamiere e cornieri ferro abolinnato, da L. 100 a 105 — Ferro vecchio massiccio, da L. 77 a 84 — Id. leggero, da L. 45 a 50 la tonnellata.

Chiodi. — Mercato fermissimo con prezzi tendenti all'aumento, stante i continui aumenti sui mercati d'origine e la scarsità dei nostri depositi.

B. Aires, Campos primarie, pelo d'inverno, da 10 a 11 Kg., da L. 245 a 255 — Montevideo, da 265 a 275 — Entre Rios, da 255 a 265 — Cordova, vitelli primari, pelo d'inverno, da 4 1/2 a 5 Kg., da 230 a 260 — Buenos Aires e Entre Rios, da Kg. 2 1/2 a 4 1/2, da 225 a 250 — Rangoon primari, pelo d'inverno, da Kg. 2 1/2 a 3 1/2, da 250 a 260 — Id. id., da Kg. 6 a 7, da 230 a 240 — Kurrachee Vollari prim., pelo d'inverno, da Kg. 1,350 a 1,800, da 280 a 290 — Id. id., da Kg. 2,700 a 3,150, da 260 a 270 — Mussaua originali, da Kg. 6 a 8, da 170 a 175 — Calcutta arsenicati scartoni, da Kg. 3,000, da 200 a 220 — China primarie, pelo d'inverno, da Kg. 1,800 a 2 1/2, da 250 a 260 — Id. id., da Kg. 2 1/2 a 6 1/2, da 240 a 250 — Id. id., da Kg. 6 1/2 a 10, da 230 a 240 — China, primarie, pelo d'inverno, da Kg. 11 e più, da 210 a 220 — Correntes id., da Kg. 10 a 11, da 230 a 200 — Id. medio, da Kg. 10 a 11, da 225 a 235. Al Quintale in deposito.

Suola. — Ha prezzi sostenutissimi stante la elevatezza dei prezzi del cuoio.

Suola vacca macello 1.a scelta, Kg. 6/9, da L. 3 70 a 3 80 — Id. id. 2.a id. id., da 3 50 a 3 60 — Buenos Aires, 1.a scelta, Kg. 5/8, da 3 60 a 3 70 — Id. 2.a id. id., da 3 30 a 3 40 — Id. 3.a id. id., da 3 10 a 3 20 — Id. 4.a id. id., da 2 80 a 2 90 — Snoletie 1.a qualità, Kg. 2/5, da 2 70 a 2 80 — Id. 2.a id. id., da 2 60 a 2 70 — Id. 3.a id. id., da 2 40 a 2 45 — Coromello 1.a qualità, Kg. 4/5, da 3 40 a 3 50 — Id. 2.a id. id., da 3 30 a 3 35 — Suola China 1.a qualità, Kg. 4/5, da 3 40 a 3 50 — Id. 2.a id. id., da 3 20 a 3 30. Al Kg.

Onorificenza

Su proposta di S. E. il Ministro dell'interno, con Regio Decreto in data 3 dicembre 1908 venne nominato Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia il Dottore Lorenzo Balladore dei Conti Pallieri, gerente l'Istituto Fisioterapico della nostra città. Vive congratulazioni.

Società Anonima "Ruolificio Italiano"

SEDE IN TORINO

Capitale statutario L. 400,000

Avviso di convocazione

Gli Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria pel giorno 30 dicembre 1908, ore 14, nei locali della sede sociale, in via Vochieri (Borgata San Paolo), col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Approvazione del Bilancio dell'esercizio chiuso al 30 settembre 1908;
4. Nomina di due Consiglieri di amministrazione sorteggiati;
5. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti, e determinazione loro retribuzione.

Per intervenire all'Assemblea i Signori Azionisti dovranno depositare le loro azioni presso la Banca Kuster e C., via Arsenale, N. 34, entro il giorno 24 dicembre corrente.

Qualora in detto giorno ed ora non si avesse il numero legale degli Azionisti, a sensi dell'articolo 15 dello Statuto sociale l'Assemblea resta convocata, sena altro avviso, pel giorno 31 dicembre, nello stesso luogo ed alla stessa ora, col medesimo ordine del giorno, e sarà valida qualunque sia il numero degli intervenuti.

Torino, 11 dicembre 1908 c 34065

L'AMMINISTRAZIONE.

Incanto pubblico

Giovedì, 17 mese corrente, in Torino, corso S. Maurizio, N. 63, vendita all'asta pubblica, per pronti contanti, a suon di tromba, di tutti i mobili e merci arredanti e costituenti un magazzino alimentare e di vino. Grandioso locale da rimettere; cadesi pure mezzo. 34107

TORINO **VILLA CRISTINA** (Lucento)

PER MALATTIE NERVOSE E MENTALI

Direttore: **Dott. Gabriele Grosso**

Medici assistenti D.r Umberto Scamuzzi — D.r Giacomo Nasetti

Amministratore Proprietario Cav. PIETRO GROSSO

Torino piazza Emanuele Filiberto, 24.

TELEFONO 24-02

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 14, ore 15:

Rendita 3 3/4 cont. 104 37.
» 3 3/4 fine 104 33.

Antinomio 90 — Acqua Marcia 1340 — Aceto 174 — Ansaldo 175 — Banca d'Italia 1292 — Banca Commerciale 801 — Banco Roma 107 1/2 — Beni Stabili 202 — Credito 672 — Cione 300 — Concimi 152 1/2 — Credito Italiano 366 — Condotte d'Acqua 333 — Eritrea 7 — Elba 584 — Fornire Italiane 202 — Forni Elettrici 70 — Fiorentia 10 — Fides 7 — Gas 1064 — Immobiliari 235 — Imprese Fondiarie 84 1/2 — Korbu 409 — Lignite 84 — Metallurgica Italiana 42 — Meridionali 676 — Mediterranee 392 — Mentecatini 102 — Molini Pantanella 90 — Omnibus 374 — Piombino 167 1/2 — Petrolio 900 — Risanamento 92 — Soda 56 — Valsecchia 135 — Zuccheri Romani 78 — Fondi Rustici 146.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 14, ore 13:

Borsino del mattino, ore 12. — Continuano le cattive disposizioni; tutto stampa prede nuova ribasso. Particolarmente colpite furono le Banca d'Italia a 1293, 1288 50, 1289; le Commerciale a 800 50 e 798 50; le Terni fecero 1435, le Edison 629, 627; le Italo-Americana 178, 167; le Elba 582, 580; le Savona 356 50; le Rubastino 392; il Veneziano 336; le Meani-Silvestri 91 50 e 90. La Rendita ben difesa a 104 17 per contanti e 104 27 per fine mese. Cambi leggermente più lieti.

Borsa ufficiale, ore 16 — Giornata attiva per tutto, eccezione fatta per la Rendita, leggermente progredita a 104 27 e 104 30 per fine mese. I maggiori danni toccarono alla Banca d'Italia, negoziata a 1293, 1287 50, 1290 50; le Commerciale fece 800 50 e 798 50 e nuovamente 800 50; le Terni 1430, 1436; le Breda 300, 305, 302; le Edison 625, 627, 628; le Elba 582, 579, 582; le Savona 354 50, 354; le Rubattino 390; le Raffinerie 344, 343 50; il Veneziano 335; le Armstrong 174; le Italo-Americane 166 50; 166, 169. Cambi piuttosto tesi.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 14, ore 18:

Eccellente debuttò sui prezzi di Milano; più colpiti furono i Bancari e Saccarifari; Banca assai resistente, attendendosi Assemblea 15 corr., che possa calmare gli azionisti della cattiva impressione per la convenzione col Governo. Chiusura più ferma.

Rendita 104 50, .04 35 — Banco 1289, 1290, 1292 — Comit 799, 801 — Credito 566 — Bancaria 100 — Meridionali 674 — Mittel 390, 391 — Rubattino 390 — Raffinerie 344, 346 — Industrie 373, 372 — Eridania 768, 772 — Terni 1432, 1435 — Armstrong 175 — Elba 583, 587 — Savona 354, 358 — Molini 115 — Secolerie 138 — Impresa 84 — Italo 39 — Officine 470 — Voltri 320 — Banco 109, 102.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 14 dicembre 1908.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. it. 3 75 0/0 p. c.	104 30	104 25	104 15	—
» » f. m.	104 40	104 35	104 25	104 27
» 3 1/2 0/0 p. c.	103 30	103 30	103 25	103 27
» 3 0/0	—	72	—	—
Banca d'Italia	1291	1290	—	1288
Meridionali	673	675	671	674
Mediterranee	390	391	391	391
Banca Generale	—	75	76	—
Lanificio Rossi	—	—	1233	—
Cotonif. Cantoni	—	—	918	—
Fond. Gen. Italiana	390	391	391	—
Raffin. Zuccheri	363	143	340	—
Casse Sovvenzioni	—	—	70	—
Società Veneta	—	—	167	—
Obbl. Meridionali	—	—	864	—
» Ferr. Ital.	—	—	865	—
Cr. Fond. S. It. 4 0/0	—	—	502	—
» » 4 1/2 0/0	—	—	—	—
Cassa Risparm. 5 0/0	—	—	513	—
» » 4 0/0	—	—	509	—
Acqua Marcia	—	1315	—	—
Immobiliare	—	—	—	—
Società Veneta	—	173	—	—
» Gas	—	1062	—	—
Condotte Acque	—	333	—	—
Banco Roma	107	107 75	107	107 50
Credito Italiano	366	367	365	—
Ist. It. Cred. Fond.	—	748	—	—
Soc. Ital. Carbone	—	115	—	—
Banca Commerc.	801	801	799	—
Azioni Terni	1435	—	1435	—
» Edison	—	—	627	627
Risanamento	—	48 50	—	—
Soc. Ital. Bancaria	—	—	100	—
Eridania F. Zucch.	772	—	—	—
Ansaldo-Armatr.	173	—	—	—
Cr. F. Cart. 3 1/2 0/0	—	483	—	—
CAMBI:				
Francia	100 83	100 91	100 91	100 91
Londra	25 19	25 18	25 19	25 185
Germania	123 20	123 075	123 07	123 075

Tendenza debole.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 13 dicembre - *Per gli abbonamenti superiori alle 10 lire da farsi con certificati* **L. 100.20** (giornaliero).

Roma, 14-13 dicembre — *Per gli abbonamenti inferiori alle 10 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca* **L. 100.20** (settimanale).

Genova, 14 dicembre - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 20 5/8; Londra 25 12 1/8; Germania 1.5 02 1/2; Svizzera 100 12 1/2; Belgio 99 75 —; Austria 105 —.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 14 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	96 15	Rend. Spagnuolaria	89 87
Id. franc. 3 0/0 perp.	97 17	Banca Ottomana	704 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Argento fino	42 94
Rend. ital. 3 75 0/0 e	104 95	Credito Fondiario	775 —
Cambio su Londra a vista	25 14	Suez	— —
Consol. ingl. 2 75 0/0	83 15/16	Lotti Turchi	172 75
Obbligaz. Lombarde	325 75	Ferr. Merid. a term.	676
Cambio sull'Italia	99 15/16	Rend. portogh. 3 0/0	59 75
Turco cuore	28 40	Banca di Fr ncia	— —
Banca di Parigi	1831 —	Cambio su Madrid	11 60
Tunisino	487 —	Banca C mmer. ital.	799 —
Egiziano 4 0/0 rend.	493 75	Rendita Serba	77 75
Rend. Ungher. 4 0/0	96 —	Rio Tinto	1960 —

Tendenza calma.

Borsa di Berlino, 14.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. it. 3 0/0	70 90
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	189 60	Ferr. Meridionali	123 —
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
20. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	94 50	Russo (nuovi)	214 45
Rend. Turco 1 0/0	92 20		

Tendenza calma.

Borsa di Vienna, 14.

Credito Austriaco	688 50	Lire italiane (carta)	95 25
Lombardo	103 25	Rend. Austriaca (arg.)	94 50
R. Austro-Ungarica	797 —	Id. in carta	94 50
Austriache	671 25	Union Bank	750 50
R. Austro-Ungarica	1737 —	Rend. Austr. in oro	111 6
Napoleoni d'oro	19 18	Ungherese 4 0/0	91 35
Argento	100 —	Ungherese 5 1/2 0/0	100 90
Cambio su Parigi	95 40	Banca Fond. Rum	484 —
Cambio su Londra	239 77		

Tendenza calma.

OLIO SASSO MEDICINALE
" " IODATO
" " EMULSIONATO
ricostituente sovrano

Vendita in tutte le Farmacie. Chiedere Opuscolo con ampie memorie scientifiche del Prof. Enrico Morselli ecc. ai Sigg. P. Sasso e Figli, Oneglia, Produttori anche dei famosi Oli Sasso da tavola e da cucina.
Deposito in Torino presso A. Battioli, via Andrea Doria.

LIQUIDAZIONE
Cappelli invernali per Signora
Piazza S. Carlo, I angolo via Roma, p. 1°
BONNEVIDE TRIVERO. 32194

L'Ovatta Thermogène

combatte meravigliosamente i REUMATISMI, MAL DI GOLA, DOLORI INTERCOSTALI, TORCICOLLI, MAL DI RENI e tutte le affezioni infiammatorie causate da un brusco raffreddamento della pelle. 29995

RIMEDIO SICURO, FACILE, PRONTO. Impone nessun riposo, nè regime speciale, e dispensa dalle medicine tanto nocive allo stomaco. Basta applicare l'ovatta in maniera che aderisca bene alla pelle. Assicurarsi che l'etichetta sulla scatola porti le parole:

" Le Thermogène "

L. 1 50 la scatola in tutte le farmacie.

LA SAISON
Case importatrice - Via Accademia Scienze, 6,
VENDE
PELLICCERIE D'OGNI GENERE
Importandole dai luoghi d'origine può praticare prezzi ridottissimi, pur mutando merce di prima qualità. 32742
SPECIALITA' PALETOTS PELLICCIA
Pigurini di Londra e Parigi
Cravatte, manicotti in Renard Alaska, Visone, ecc.
28178

PER COMPERAR BENE
e trovare di tutto
non vi sono che i
Gdi Mni E. BIANCHI e C.
Via Viotti, 5 - TORINO
Per i giocattoli anticipare gli acquisti poi non lasciarli nei giorni di gran folla.

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CESSIONI quinto. Qualunque categoria impiegati, domandate condizioni. — Mariscri, Bacchi, 12, Torino. c 34068

CESSIONE quinto ufficiali, impiegati governativi, comunali, compresa le guardie, ferrovieri anche in prova. Estinguonsi cessioni in corso; fanal anticipazioni. — Prof. Pieroni, Ormea, 8, Torino. c 33872

CAPACINO giornaliero 2.50 tutte persone ambo i sessi, lavoro facile (coloritura cartoline illustrate) senza abbandonare occupazione. — Bandini, Piscina Samuele, 3425, Venezia. 35564 V

LIRE 5 giornaliere (minimo) chiunque disporrebbe può guadagnare cassa propria fabbricando esporre ad alto industrie lucrosissimo con piccola spesa impianto; catalogo gratis. — Laboratorio Smeraldi, Firenze. 34063 P

RATE mensili arredamenti, tappezzerie, oleria, tessuti, ecc. — Cotti Domenico, posta. 34119

VENDONSI macchine trienteuse nuove per inn non come fare. Ti vole più bene di mai Tuo anche lavorare — G. 40, posta. 33677

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CEDESI signore tedesco darebbe scambio conversazione. — Ingegnere Caboni, Monsabello, 21. 34046

ECOLE Berlitz assigne rapidement langues vivantes. — Demandez prospectus via Roma, 63. 31307 (5

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 30 parole.

CAPO di fabbricazione metallurgica (tedesco) cerca pensione. Ottimi certificati. — Cassetta 15 P., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 34037 M

CAPO stenoterista conoscenza corrispondenza commerciale francese, tedesco, contabilità, dattilografia, presentazione, ottimo stipendio. — Scrivere cassetta 1139 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 33795

CERCASI una donna da 30-35 anni per compagnia una signora sola. — Scrivere 1090 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33486

CERCASI corrispondente nazionalità tedesca, pratico lingua italiana, inglese, 2 ore al giorno, dalle 18 alle 19, remunerazione cinquanta mensili. — Scrivere cassetta 1103 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 34015

CERCANSI operai confettieri capaci lavorare alle padelle (Bassines), lavoro facile. Buona paga ed interessenza. — Offerte casella 1128, Milano. 34008 M

CERCASI meccanico-sorvegliante ammogliato, senza pesi, per piccola manifattura. Alloggio e stipendio. Richiedonsi primissime referenze. — Scrivere cassetta 1139 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 33879

COLLEGIO provincia Cuneo cerca provetto istitutore, preferibilmente laureando lettere. Indicare età, condizioni, titoli. Richiedonsi serie referenze. — Scrivere cassetta 1138 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 33573

CERCO donna di casa; L. 40 mensili. — Rivolgersi C. Dollinger, piazza Vittorio, 1. 34102

CERCO commesso negozio alimentario. — Biglione, via Po, 38. 34048

CERCO mastro di casa. — Presentarsi Biglione, via Po, 38. 34060

DA officina costruzione materiale rotabile per ferrovie e tramvia cercasi abile proyetto disegnatore, referenze, conduzioni. — Scrivere ad H. 34056 M., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 34060 M

FARMACISTA pratico, giovane, onesto, intelligente, referenze cercasi. Stipendio secondo il merito. — T. B., 90, fermo posta, Sampierdarena. 34096 G

GIOVANE contabile abile cercasi da seria Ditta. — Inviare offerte e referenze cassetta N. 1125 M., *Haasenstein e Vogler*. c 33860

IMPORTANTE Tessitura del Piemonte cerca subito due assistenti telai meccanici praticissimi del loro mestiere, conoscitori in unità, operai e fantasia. Inutile fare offerte senza serie referenze o copia documenti. — Scrivere cassetta N. 1097 M., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 33644

MACCHINE automatiche. Importante stabilimento meccanico cerca operatori abilissimi per macchine automatiche di tutti i sistemi. — Scrivere cassetta 1119 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 33795

OPERAI tailleur per signora, abilissimi, lavoro a cottimo, cercansi subito a Alla Città di Vienna », Genova. 33586 G

OPERAIE sarte cercansi d'urgenza. — Rivolgersi Ditta Canvet, 1, via Lascaris. c 34120

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 30 parole.

EX-Carabiniere intelligente cerca serio impiego; dispone piccola cauzione. — Scrivere B. 1881, posta. 34061

FABBRICHE interni macchina a mano, direttore tecnico amministrativo trentatreenne, serio, cerca posto. — Scrivere G. 7049 Y., *Haasenstein e Vogler*, Venezia. 33810 V

FRANCESE diplomata italiano, francese occuperebbesi presso Ufficio. — Scrivere Sidnia, posta. 34057

INGEGNERE pratico amministrazione, con garanzia, cerca segretario casa. — Scrivere cassetta

REPUBBLICA DI SAN MARINO
PRESTITO A PREMI
approvato con deliberaz. 23 Settembre 1907

SI AVVERTE

che avendo la BANCA CASARETO di Genova - assuntrice del Prestito - ricomprato parte delle obbligazioni vendute all'Estero, continua per pochi giorni la vendita - in tutto il Regno - delle obbligazioni a L. **28,50** e delle Diecine di Obbligazioni con **PREMIO ASSICURATO** a L. **285**

Si avvisa inoltre

La BANCA CASARETO ha versato alla **BANCA D'ITALIA** (Sede di Genova)

che allo scopo di non menomare le garanzie che assicurano il pagamento di tutti i premi e di tutti i rimborsi da sorteggiarsi nelle successive estrazioni e avere liquida e pronta la somma occorrente pel pagamento del primo premio da estrarsi il 31 dicembre corr.

UN MILIONE

ritirando contemporaneamente due vaglia, dei quali trascriviamo copia:

BANCA D'ITALIA

N. 922.642 — Capitale versato L. 180.000.000 — **L. 500.000**

A presentazione di questo Vaglia Cambiario la ***Banca d'Italia*** *pagherà ai* ***F.lli Casareto*** *di Francesco — Lire* **Cinquecentomila.**

Il Cassiere BENEDETTI — *Genova, li 7 Dicembre 1908* — Il Direttore I. EVANGELISTI

BANCA D'ITALIA

N. 922.643 — Capitale versato L. 180.000.000 — **L. 500.000**

A presentazione di questo Vaglia Cambiario la ***Banca d'Italia*** *pagherà ai* ***F.lli Casareto*** *di Francesco — Lire* **Cinquecentomila.**

Il Cassiere BENEDETTI — *Genova, li 7 Dicembre 1908* — Il Direttore I. EVANGELISTI

Questi due vaglia (non avendo potuto farne uno solo perchè la Banca d'Italia non rilascia vaglia di un milione) verranno consegnati, appena effettuata l'estrazione al vincitore del primo premio, che potrà subito esigerne l'importo in tutto il Regno.

SI RIPETE AD OGNI BUON FINE

che appena esaurite le poche obbligazioni e le pochissime diecine di Obbligazioni *CON PREMIO GARANTITO* ancora disponibili, *LA VENDITA VERRA' DEFINITIVAMENTE CHIUSA* e la Banca assuntrice declina sin d'ora qualunque responsabilità per le vendite che venissero fatte, in seguito, a prezzo superiore a quello stabilito per l'emissione.

SI CONFERMA ALTRESI'

che i numeri vengono sorteggiati a diecine complete, che il metodo di sorteggio — CHIARO, SEMPLICE E NUOVISSIMO — rimborsa, immediatamente, nove delle Obbligazioni appartenenti alla diecina estratta, E NE PREMIA UNA. In questo modo qualsiasi dubbio è eliminato, i premi vengono equamente assegnati, e chi possiede una o più diecine è certo di vincere altrettanti premi. — Che con una diecina di Obbligazioni del costo di L. **285.** si è sicuri di riavere, nella più disperata ipotesi, L. **325.** e cioè: per nove rimborsi a L. **25.** L. **225** e per un premio, al minimo L. **100** — Totale L. **325.** realizzando sicuramente lire quaranta di utile, con moltissime probabilità di vincere uno dei **50.000** premi da lire:

1.000.000 - 500.000 - 200.000 - 100.000 - 25.000 - 20.000 - 15.000 - 10.000 - 5.000 - 2500 - 1000 - 500 - 250, ecc. -

Che con una sola Obbligazione si concorre per intero, con una probabilità contro sole nove, alla vincita di uno dei **50.000** premi, in contanti ed esenti da ogni tassa, che importano complessivamente L. **9.245.000**, conservando sempre il diritto al rimborso del capitale — Che con una diecina di Obbligazioni la vincita è sicura — Che tutte le Obbligazioni devono venir premiate oppure rimborsate.

Il pagamento di tutti i premi e di tutti i rimborsi
È GARANTITO

da deposito di titoli del Debito pubblico del Regno d'Italia consolidato 3,75 - 3,50 0/0 e da altri che sono garantiti anche dal Governo Italiano, sufficienti per fornire le annualità necessarie pel pagamento di tutte le Obbligazioni da estrarsi con premio o col rimborso del Capitale, come dal piano approvato dal Governo e trascritto a tergo di ciascuna Obbligazione. — Il pagamento dei premi e dei rimborsi verrà fatto senza alcuna ritenuta, subito dopo ogni estrazione, dalle Banche e Case Bancarie che verranno a suo tempo designate.

L'ESTRAZIONE

si farà in Roma, il **31 DICEMBRE corrente**, in una sala del Palazzo del Ministero del Tesoro, con tutte le formalità e cautele a norma di legge. Al controllo ed imbussolamento dei rotolini provvederà una Commissione da nominarsi dal Governo Italiano, assistita da altra già nominata dal Governo della Repubblica di San Marino. Il pubblico avrà libero accesso alla sala per assistere al controllo e imbussolamento dei rotolini e presenziare il sorteggio. — Allo scopo di eliminare inconvenienti che si sono, in altre circostanze, verificati, e assicurare la perfetta regolarità delle estrazioni, il Governo della Repubblica di San Marino ha deliberato che ogni rotolino, prima di essere imbussolato, venga ermeticamente chiuso in astuccio di metallo; è questo un provvedimento della massima importanza, perchè rende impossibile che un rotolino possa internarsi in un altro, e si proceda al sorteggio di due o più rotolini invece di uno solo, provocando grave irregolarità.

Con prossimo avviso si preciserà il giorno in cui cominceranno le operazioni di controllo e imbussolamento dei rotolini, perchè il pubblico possa intervenire ed assistervi.

Le urne coi rotolini verranno custodite e conservate al Ministero del Tesoro in Roma e le successive estrazioni verranno fatte alle date indicate a tergo d'ogni obbligazione previa scrupolosa osservanza di tutti i provvedimenti sopra indicati.

Le ultime Obbligazioni o diecine di Obbligazioni con premio assicurato si trovano in vendita in Genova presso la BANCA CASARETO, assuntrice del Prestito, e presso la BANCA RUSSA per il commercio Estero, in tutto il Regno presso le principali Banche, Casse di Risparmio, Banchieri e Cambiavalute.

In TORINO: Società Bancaria Italiana - Cav. Angelo Bicchi - A. Grasso e Figlio - A. Segre - G. Roggeri - Giacomo Roatta - Giacomo Fubini fu Israel - Sacco Luigi - Gallo e Giovannetti - Mario Origlia - P. Bruno - Giuseppe Borgarello - T. Lardone - Carlo Ramella - Ferraris Federico - J. De Fernex e C. - Eugenio Massara e F.lli - Fratelli Regis — In BIELLA: Banco A. Cucco - Pellosio e C.

92506

DOMANDARE SEMPRE IL PROGRAMMA DETTAGLIATO

Società Anonima fra PROPRIETARI TITOLARI di CAFFÈ — Capitale sociale L. 180.000 interamente versato — Torino, via Gaudenzio Ferrari, 3 — Casa propria

Diploma d'onore - Espos. Intern. Gastronom. Torino 1902 - Massima onorificenza

PANETTONI "IDEAL" a L. 2 il Kg.

Garantiti al puro Burro naturale 83129

Servizio a domicilio - Pacchi postali e ferroviari - Condizioni speciali ai rivenditori

---

La Cassa Natalizia Gabutti 10

è senza dubbio il più splendido regalo per le feste

Lire

CONTIENE: (Cassetta compresa)

N. 1 Panettone finissimo, di 1 Kg.
1 pacco Caramelle speciali Gabutti di 1/2 Kg.
1 scatola Confettura finissima assortita 1/2 di Kg.
1 scatola Gianduiotti e Cioccolato fantasia finissimo.
1 cornet Mikado assortimento praline alla crema gusti diversi.
N. 1 latta biscuits Torino finissimi alla vaniglia e cacao, di propria fabbricazione.
1 scatola pastiglie Sénateur alla viola.
1 bustina Chic-Chic cachou profumato.
1 Torrone al cioccolato con sorpresa.
1 elegante Cromolitografia da parete.

GRATIS in ogni cassa busta con raccolta di sei cartoline

Coll'aumento di UNA lira per le spese postali, pronta spedizione franca di porto nel Regno. 83035

Premiata Confetteria GABUTTI, via Po, 48 - Torino

Cerotto MAZZA
MILANO

Corso Genova, 19

Unico sicuro rimedio contro i reumi, dolori di vita, artritici, debolezza alle reni per gravidanza, lombaggini, strappe, ecc.

L. 1,— la scheda.

Guarigione della Sciatica (Cerotto spec.) L. 10. 57

Magazzino Moderno

TORINO
Via Lagrange, angolo Via Cavour

STUFE Americane

Vere Novità da L. 8 a L. 150

Catalogo illustrato gratis.

Spett. « Magazzino Moderno » Torino

Sono lieto di potervi attestare che la stufa Americana da lei provvistami « Bright Novelty » funziona benissimo e che il tiraggio si regola molto bene. Per la sua forma e decorazione elegante costituisce poi un ornamento della casa. Distinti saluti.

Ing. D. MOLFESE, via della Zecca, 10.

Spett. « Magazzino Moderno » Torino

Tengo a dichiararvi che sono più che soddisfatto della vera stufa Americana « Bright Novelty » che acquistai nel vostro magazzino. Sia per l'incontestabile perfezionamento, per il consumo minimo di carbone, per la pulizia o per l'estetica. Sono'ombra di adulazione può dirsi « Fidele delle stufe ». Salutandola cordialmente.

VAIO CARLO, riso e farina, Torino.

La SONNAMBULA

TORINO - Via Lagrange, 37, piano 1° di consulti di malattie, di interni e curiosità, di presenza e di corrispondenza. 81089

BAR

Impianti completi - Bagnimaria per punch, vino caldo, caffè, latte, ecc. - *Roulettes* - Bicchieri - Tazze e tutto l'occorrente. - *Magazzino Moderno - Torino*, via Lagrange ang. via Cavour. *Prezzi corr. a richiesta.* 26651 bis

---

109 PREMIATA FABBRICA
DI CASSE-FORTI INCOMBUSTIBILI

CAMERE DI SICUREZZA E CASSETTE DEPOSITI

G. POESIO Corso P. Oddone, 18 TORINO

SPECIALITA' IN CASSEFORTI ELETTRICHE con avvisatore d'allarme brevettato

Cataloghi e schiarimenti a richiesta.

LA BELLEZZA

SPECIALITA' MONDIALE che distrugge, in pochissimo tempo, qualunque cicatrice, deturpamento, butteratu, lentiggini, rughe e macchie. Un viso pallido, macilento, anemico, brutto, diventa quasi per incanto bellissimo, acquistando un colore roseo, fresco e lucido. *Pagamento dopo guarigione.* Per schiarimenti scrivere: *A. FARLATO*, S. Teresella degli Spagnuoli, 59, Napoli. 12844

La Società Italiana per le SS. FF. del Mediterraneo

Capitale L. 180 milioni versato
Ammortizzato per L. 1,925,500

avverte che il pagamento della cedola N. 37 delle Obbligazioni sociali 4 0/0 avrà luogo dal 2 gennaio 1909 presso la Società in Milano — Corso Magenta, 24 — e presso le Case e Banche incaricate. 55830

Milano, dicembre 1908.

PANETTONE COVA

Regalo per Natale e Capo d'Anno 3.91

Panettone Kg. 2, L. 7,50 - Panettone Kg. 3, L. 11, franco nel Regno

Confetteria COVA — Milano

SCIATICHE

Guarigione radicale in 25 giorni senza tenere il letto con comodità di curarsi da sè coll'Antisciatico Bonavia

Oltre 30 anni di successo. - Opuscoli gratis a richiesta.

Cura L. 5.50 Posta 0,60 in più.

Farm. Dott. MIONE Torino, P. Vitt. 15

Regalate la salute

Cura elettrica in casa

il più bel regalo per le feste, apparecchio del valore di L. 50 per L. 15 05. Guarigione delle malattie nervose, dolori reumatici, gotta, artrite coll'elettricità, utile anche ai sigg. medici. Affrettarsi. Dirigersi sig. Lazzarini, Stabilimento Elettrico, via Ospedale, 4 bis, Torino. 33680

Giuocattoli e Giochi Sportivi

DIABLANÒ
FRONTON-BALL
CERF-VOLÒ
TOBOGGAN
BAGOLÒ
BIRO-PLAN

Le ultime NOVITA' di PARIGI dell'Esposizione Autunnale 1908

G. VIGO e C. - Via Roma, 31 - (entrata via Cavour)
TORINO.

82794

RIMEDIO

pronto, sicurissimo, infallibile contro

L'EPILESSIA, la NEVRASTENIA

mai caduco) e contro ogni specie di **malattie nervose**, dalle più leggere insonnie ai più gravi isterismi.

Fino dal principio della cura **resta evitato ogni accesso od ogni fenomeno nervoso** e si ottiene in seguito la **guarigione più completa**

con l'ELISIR ANTINEVROSO DELBECCHI

Farmacia **DELBECCHI**, via delle Rosine, 8, TORINO 30

Manganesite

Generazione Serrana
usata da tutti in tutti i paesi
per vapore, acqua e gas
Med. d'oro R. Istit. Lomb.
Manifatture Martiay
— MILANO —

Ho adottato la vostra Manganesite avendola trovata di gran lunga superiore a tutti gli altri mastici congeneri.

Franco Toni.

Specialità maglieria

d'ogni qualità per uomo, signora e ragazzi. Corpetti, mutande, corpibuti, pantaloni, gamboli, giacchette, maniche speciali per uomo di ogni foggia. — F.lli PICCOTTI, corso Vitt. Eman., N. 63, nel cortile (Porta Nuova). 33355

PER OGNI REGIONE

cercasi agente di pubblicità da farsi sopra un Indicatore francese ed internazionale delle Strade Ferrate e della Navigazione, di primo ordine. — Scrivere con referenze: A. B. C. 63 bis, Rue Lafayette, Parigi. 34067 M

Fabbrica di Cartonaggi e Bomboniere

GENNARO BIGA e C.

Successori DOMENICO MARTINI

Fabbrica e Amministrazione Corso San Martino, 2 — Magazzino Via Carlo Alberto, 9

TELEFONO 236

BOMBONIERE DI OGNI GENERE

Sacchetti di raso, stoffa e seta con dipinti stile moderno

NOVITA': Bomboniere in pelle per nozze

Scatole fantasia e Sacchetti per nozze

Scatole d'ogni genere per tutte le industrie

MONTATURA DI RICAMI

NB. — La nostra Casa riceve per le Scatole fantasia e Bomboniere i modelli da Londra e da Parigi. Ha un reparto speciale per la montatura di ricami e miniature d'ogni genere. c 30676

LIQUIDAZIONE
D. TERRACINI E FIGLI

TORINO - Piazza Castello, 25 - TORINO

Gioiellerie - Argenterie
Orologeria - Oggetti d'Arte

PREZZI FISSI

Ogni oggetto porta segnato in rosso il prezzo fisso.

Telefono 4-06. I LIQUIDATORI.

EMPORIO MOBILI

prezzi eccezionali per sviluppo clientela. Via S. Anselmo, 1, ang. c. Vittorio, QUADRO-COPPI, Torino. c 27252

V.a Bertola, n. 40

si impegnano buone polizze Mte Pietà oro e gioie c 30840

Via Finanze, 9, 1°

si può dare buone oro, gioie e Polizze Monte di Pietà

LIRE 10.000

annualmente guadagnano in casa propria, senza rischi, senza muoversi. Scrivere SCHETTINI, posta, Napoli. 33683 N

Grande Fornace
" La Corte "

Mario Dosderi (Asti)

Scoltissimi laterizi d'ogni genere e dimensioni su disegno. Si eseguisce qualsiasi ordinazione.

Qualità superiore e concorrenza di altri Stabilimenti a *Villanova d'Asti*, pure produzione mattoni pieni e materiali fini a mano. c 33676

RELIGIOSA dà il segreto per guarire i bambini che si bagnano a letto. — Scrivere *Barat a Nantes* (Francia). 27344 M

STUFE e CUCINE

Americane e Calorifori, irradiatori gas moderni
Vendita e affitto
GILETTI
Corso Duca Genova, 9. 33010

PRESERVATIVI

per ambi i sessi. Catalogo gratis contro franco-bollo. — L. B., casella postale N. 261, Torino c 34057

Gli annunzi si ricevono da HAASENSTEIN e VOGLER

PRESERVATIVI

Per uomo e donna, contro ogni male venereo e pericolose gravidanze. Le migliori qualità e novità ingleri conosciute. GRATIS CATALOGO, volendolo segretamente, unire alla domanda bollo da centesimi 15. Scrivere a SALUS, *Casella Postale* 571, Milano.

33242

DORA BISCUIT C°

TORINO — Corso Palermo — TORINO

PANETTONI DORA

SERVIZIO PER PACCHI POSTALI. 31931

LA BARBA SENZA RASOIO

da sè stesso (in casa, all'albergo, a letto, in viaggio, ecc.) può farsi in SOLI 5 MINUTI chi usa la vera, innocua, efficacissima POLVERE-SAVON-RADOR (però esigete sempre la marca registrata)

PER USARLA basta prenderne un pizzico, scioglierlo in acqua e con un pennello applicare sulla regione da radere. Dopo 5 minuti la barba è fatta meglio che col rasoio e lasciando la faccia liscia come vellutata.

Un Regalo di 1000 Lire daremo a chiunque, non avendo i peli d'un oran. non riuscirà a farsi la barba seguendo l'istruzione annessa ad ogni sacchetto. *Diffidare* sempre ed esigere da esercenti chiari italiani e stranieri

Un sacchetto réclame di 100 gr. (sufficiente per un mese) in Italia L. 1 — (sufficiente per un mese) in Italia L. 1 — Franco nel Regno L. 1.20 — Franco all'Estero L. 1,50. — Sei sacchetti da 500 grammi ciascuno franchi nel Regno L. 6 — Franchi all'Estero L. 7. 2166

Efficace soltanto con questa marca di garanzia.

Le Ordinazioni *indirizzarle accompagnate da vaglia alla* Ditta gratuita Le invenzioni pratiche, Esperienze in tutto il mondo, Spedis. inviando

---

REUMATISMI

LOMBAGGINI - TORCICOLLI - CRAMPI - GELONI - SCIATICHE

Non trovate rimedio migliore della rinomatissima 33721

EMBROCAZIONE NERVALE MONTANARO

Di gradevole profumo - Non macchia - Non unge - Lascia la pelle pulita

In flaconi da L. 1,50 e L. 2 - Nelle principali Farmacie - Per posta 0,90 in più.

Farmacia e Laboratorio Chimico cav. C. MONTANARO - Corso Vittorio Emanuele, n. 27 bis TORINO - *Telefono 7-05*

30 anni di splendidi risultati — 2 medaglie d'oro e diplomi d'onore

---

CURA RADICALE ANTISIFILITICA

ANTIVENEREA E DELLA PELLE

SCIROPPO ANTISIFILITICO per malattie sifilitiche più ostinate agli altri sistemi di cura, depurando il sangue. Flacone grande L. 10, piccolo L. —

INIEZIONE ANTIGONORROICA L. G. PILLOLE L. 3 per guarire istantaneamente e ribelli, acute e cioccette e perdite bianche.

UNGUENTO SOLVENTE per ghiandole ingrossate, pozzi e stringimenti uretrali onde guarirli senza operazione L. 3.

SOLUZIONE per ulceri e piaghe d'ogni specie di malattie veneree recenti ed invecchiate L. 3.

PRIVATIVA GOVERNATIVA ANTICO e PREMIATO Gabinetto Dott. TENCA, *Milano*, via del Vicolo S. Zeno, 6. — Visite dalle 10 alle 11 e dalle 14 alle 16, consulti per lettera L. 2. — Deposito in *Milano*, laboratorio **Dott. TENCA**, *Al Redentore*, farmacia Emanuele, via S. Zeno, 2, *Grossardi*, Erba-Mazzoni, farmacia Zambelletti, segreteria si spedisce franco i rimedi con L. — in più per tutta Italia. — Al Deposito in **Torino** farmacia **S. Giordano** via Roma, 27.

Contro il raffreddore e mal di gola — preziosa nelle epidemie influenzali

DEPOSITO GENERALE PER L'ITALIA
PATETTA & DECKER
Corso Re Umberto, 17, Torino. 31582

GIUSEPPE PASQUINA

Fabbrica di Stoffe per Mobili

RIPRODUZIONE DI QUALSIASI DISEGNO

BROCCATI, DAMASCHI IN SETA

TESSUTI BANDERA c33668

Corso Re Umberto, 12 - Torino

VILLA di Salute TURINA

PER MALATTIE NERVOSE E MENTALI

in S. Maurizio Canavese

Direttore Medico Cav. Dott. G. Amione - Dott. E. Bellini.

Per informazioni e programmi rivolgersi alla Direzione in S. Maurizio od al Direttore Proprietario Dr. Cav. Amione, via Ponte Mosca, 10, Torino, dalle 14,30 alle 16,30. 170

BILIARDI italiani e francesi

Stecche - Accessori - Panni

GALLIZIO PIETRO

Dieci biliardi nuovi completi - Due biliardi usati con accessori, a prezzi eccezionali. (18393

Via Santa Chiara, 55 - Corso P. Oddone, 63 - Torino